

PER B 547
593527

ANNO III - N. 1

DICEMBRE 1949

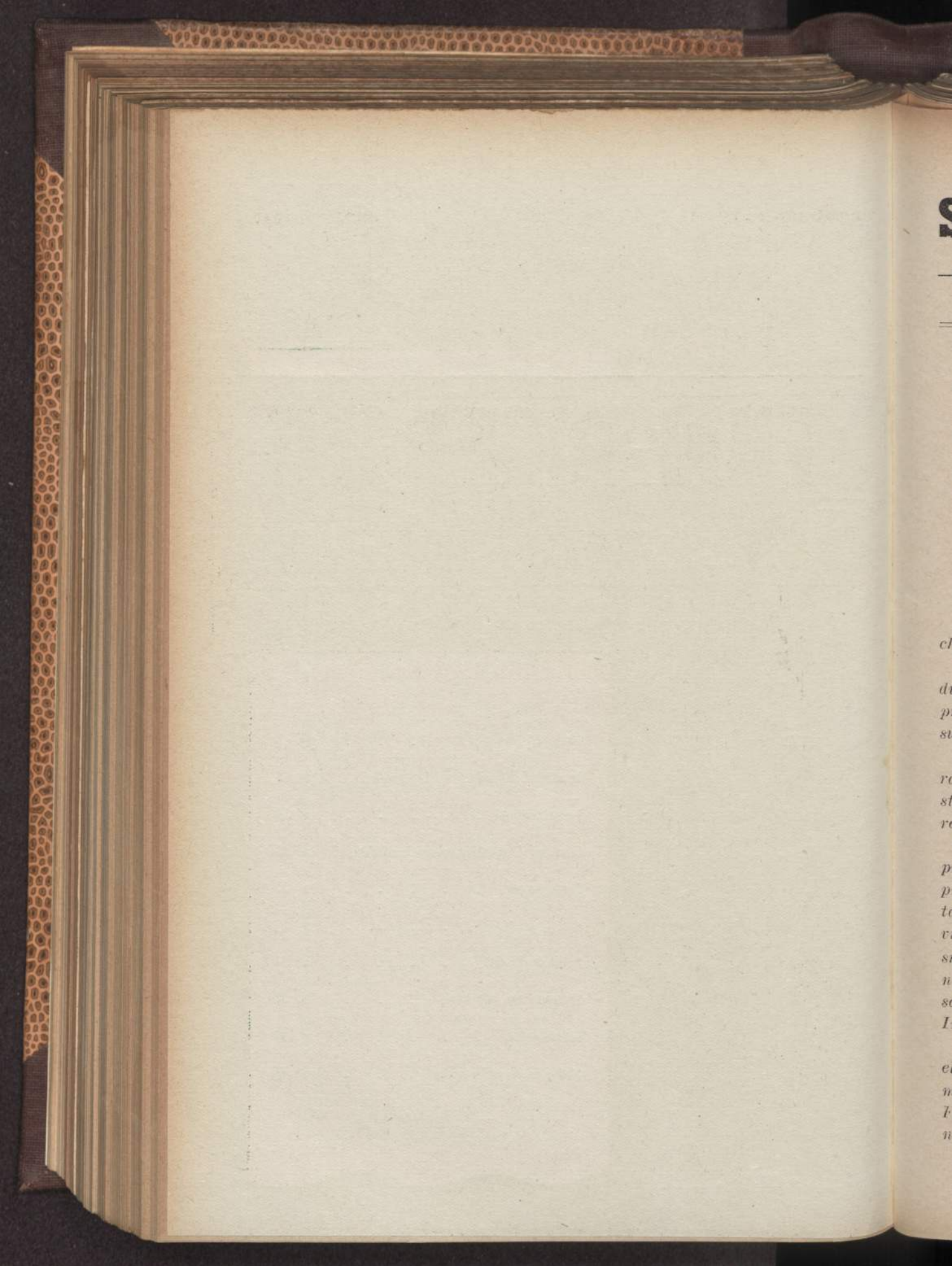
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

EDITO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

SOMMARIO



Lettera del Provveditore	pag. 1
Le relazioni dei maestri e i loro problemi »	5
I nostri convegni	» 18
Esperienze di maestri attraverso le relazioni »	32
Scuola materna	» 51
Note di psicologia	» 53
Profili di educatori	» 56
L'insegnamento della lingua	» 58
Cominciamento	» 65
Libri e riviste per la scuola	» 67



STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno III - N. 1

Dicembre 1949

LETTERA DEL PROVVEDITORE DI UDINE AGLI INSEGNANTI DELLA PROVINCIA

Cari amici,

si è ora iniziato il terzo anno di lavoro comune e mi auguro che dia utili risultati alla scuola.

Concludendo il lavoro dello scorso anno, accennavo al filo conduttore della nostra attività in quest'anno scolastico: il programma proprio dell'insegnante, quale centro e punto di partenza di ogni sua attività didattica.

Ne abbiamo già discusso in qualche convegno e non posso che rallegrarmi per l'impegno che, ove mi sono recato, ho notato essere stato posto nel compilare un programma aderente alla concreta realtà sulla quale la scuola vive ed opera.

Dal programma, dall'esame di quella sua parte che può, più propriamente, chiamarsi "programma didattico", è sorto un altro problema, che sarà anche oggetto delle nostre discussioni e meditazioni: perchè il metodo naturale (particolare aspetto dell'attivismo) largamente adottato in alcune classi e, per la sua diffusione, si può dire con successo, viene, poi, abbandonato nelle altre? Perchè non viene, invece, adottato in tutte le classi e in tutti i tipi di scuola? Vi sono degli ostacoli? Quali sono? Sono insormontabili? In quali condizioni è attuabile? etc.

Quanto sarà emerso dai convegni, dalle vostre osservazioni lo elaboreremo insieme qui, nel Bollettino, il quale, ripeto, vuole idealmente essere un grande, unico convegno di tutti i docenti del Friuli, per trarne i risultati. Per questo oltre che le discussioni nei convegni sarà utilissimo l'apporto personale di ciascuno di voi.

Scrivetemi, quindi, inviatemi, oltre i consensi, anche, e soprattutto, i vostri dissensi, i vostri dubbi critici. Soltanto così sarà possibile veder chiaro, essendo la chiarezza una appropriata distribuzione di luci e di ombre.

Nulla è, invero, più dannoso ovunque, e massimamente nella scuola, dell'esistenza di numerosi Gnatoni i quali costantemente pensano e dicono: *negat quis, nego; ait, aio; postremo imperavi egomet mihi omnia assentivi!*

In ogni modo i risultati che si conseguiranno non sono semi da piantare nel giardino di Adone (Platone, Fedro 61)! Se, come penso, essi saranno preziosi semi, da seminare in terreno adatto e a tempo propizio, non saremo meno giudiziosi del contadino che coltiva il suo campo!

L'esperimento nella scuola, anche se positivi saranno i risultati, sarà quanto mai cauto e circospetto; non ci mancherà la pazienza di attendere il naturale e lento maturarsi del frutto.

Una cosa soprattutto è necessaria, e scusatemi se ripeto cose già dette e note: che i docenti affinino sempre più la loro arte, non si adagino nella routine inconscia, ma ripensino, in ogni momento, al fondamento della loro azione.

Nel continuo riesame e ripensamento di quello e di questa, da parte degli insegnanti, si mantiene viva e giovane la scuola. In questa attività non siete soli. Avete dei preziosi e necessari collaboratori: gli alunni, i quali non sono materia da modellare, non sono oggetto della vostra azione, ma i vostri compagni di lavoro nella ricerca del vero, il quale deve, da voi e da loro, essere in ogni momento riconquistato faticosamente con la esperienza e la ricerca.

Ho detto "da voi e da loro" perchè il maestro che tradurrà lui stesso in pratica ciò che ha consigliato, conseguirà più di ogni altro il successo (Goethe - Pensieri).

E' necessario, però, che conosciate bene questi vostri compagni di lavoro. Può, perciò, darvi molto aiuto la psicologia, sullo studio della quale non ho mancato e non mancherò di richiamare la vostra attenzione. E' stato creato qui, in Udine, un "Centro di psicotechnica e psicologia scolastica" il quale già funziona da un anno. Potrete rivolgervi ad esso per ogni dubbio, richiesta, anche bibliografica, esame di un alunno etc., anche per lettera e vi sarà senz'altro risposto. Per questo sono molto grato all'A.I.M.C.I. perchè si è fatta iniziatrice di un corso di psicologia applicata all'educazione. Continueremo, anche, le riunioni degli insegnanti delle scuole medie (ove spero non si abbandonino le intraprese inizia-

tive) per studiare insieme un metodo più aderente alle esigenze di questa scuola.

Il fervore che vedo in ogni ordine di scuola mi assicura che, in ogni caso, non manca la buona volontà dei docenti, allo scopo di perfezionare sempre più la loro cultura generale e la loro preparazione professionale. Ciò mi conforta per l'avvenire della scuola. Anche in questo campo la palma spetta a chi lavora, perchè nessuna arte (neanche l'ars docendi) può fiorire nell'uomo senza lo studio: *studendum vero semper et ubique* (Quintil. Orat. XVII, 27).

L'invito quindi che vi rivolgo è: *laboremus et confiteamur*.

Ma soprattutto occorre avvicinarci alla scuola con il cuore, con il cuore puro e disinteressato, poichè l'amore è il fondamento di ogni efficace azione: *pectus est quod disertos facit et vis mentis* (Quint. Inst. X, 7).

Nel salutarvi cordialmente mi è caro augurare a tutti coloro che vivono nella scuola, docenti e discenti, ogni bene.

Vigilia di Natale del 1949.

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI

CAMILLO TAMBORLINI

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI DI GORIZIA SCRIVE:

Ho seguito, fino dal primo numero, col più vivo interesse la rivista "Studi e ricerche della scuola friulana", che, frutto dei maestri di questa nostra terra tormentata, ha trattato con competenza, accortezza e talvolta genialità i problemi fondamentali della scuola primaria.

Studio di metodi, accorgimenti didattici, esame di ambiente ove il maestro compie talora con difficoltà il proprio lavoro, la documentazione di risultati raggiunti anche nelle scuole più eccentriche, hanno formato il fulero essenziale della rivista.

E' per questi motivi che all'inizio del terzo anno di vita rinnovo l'augurio di vita feconda al foglio che sintetizza lo sforzo dei maestri per la elevazione della scuola friulana che tanto contribuisce alla sana formazione spirituale della fanciullezza che la frequenta.

Il Provveditore agli Studi Reg.

GUIDO DE VITA



LE RELAZIONI DEI MAESTRI E I LORO PROBLEMI

CIRCOLO DI TARVISIO — Pontebba, Malborghetto, Tarvisio.

Tra gli effetti che può produrre la nostra parola e il nostro scritto su chi ascolta o ci legge, uno che forse vorremmo maggiormente impressionasse, pare debba essere quello che il fare o l'aver fatto la tale o la tal altra cosa è costato un grande sacrificio, che si sono incontrati ostacoli gravissimi, superate difficoltà spesso insormontabili. Chissà? Forse è una comune tendenza degli uomini. Ci soccorre del resto l'esempio dell'Alfieri che, come si sa, ha tanto detto male di sé quanto bastasse per far risaltare la sua forza d'animo, la sua tenacia e volontà nel vincersi e migliorarsi.

Ci scusino i maestri di questo bel circolo: E' l'impressione che abbiamo provata nello scorrere le loro relazioni sull'insegnamento nell'anno scolastico 1948-49.

Ma nella nostra impressione è implicito un elogio. Tutti parlano di ambiente piuttosto difficile e l'accento comune cade sugli ostacoli che si son dovuti superare. Ma poi con nostra lieta sorpresa — del resto non poteva non essere così — quasi tutti sono concordi nel manifestare la loro soddisfazione per i risultati conseguiti. Vogliamo credere e crediamo che veramente Tarvisio con i suoi comuni e le sue frazioni, sia un ambiente non facile dove, proprio per la posizione geografica, per il carattere particolare degli abitanti, sia dal punto di vista etnico che economico e sociale, è necessario tutto quel tatto, quella prudenza, quella consapevolezza dei propri compiti che in fondo i maestri della zona hanno dimostrato di possedere. E poichè chi

legge questo bollettino può pensare che le nostre impressioni siano frutto soltanto di quanto i maestri dicono nelle relazioni e che quindi essi tendano umanamente a... far riconoscere i propri meriti, preciseremo che l'impressione ha avuto una conferma nelle discussioni avvenute in occasione dei nostri incontri a Malborghetto e a Tarvisio di cui riferiamo in altra parte del bollettino.

Se la scuola della provincia di Udine, zona di confine, ha una particolare funzione che a nessuno sfugge, ancor più evidente dovrà apparire il compito che la scuola dei centri e delle frazioni del Tarvisiano, dove s'incontrano i confini di tre nazioni — Austria, Jugoslavia, Italia — deve assolvere e — ad onore dei maestri — assolve.

Lasciamo i luoghi comuni di «sentinella avanzata» di «ponte ideale» ecc., che pur potrebbero, fuori di orpello, avere un loro significato. E' però un fatto che tutti i maestri, e maggiormente quelli più vicini alla zona di confine, hanno sentita la loro missione e hanno impostato la loro opera su un concetto che sentiamo il bisogno di adattare ai colleghi di altre località similari e di paesi lontani: la fratellanza. Si può dire che non v'è relazione in cui non sia ricordato con convinzione profonda questo principio a cui ogni maestro ha voluto ispirare la sua azione. In tempi non molto remoti si volle affermare la superiorità di una razza o dell'altra: qui dove gl'incontri fra varie razze avvengono tra le bianche pareti di un'aula, il maestro fa invece sentire quanto al di sopra del concetto di superiorità di razza siano quelli della umana comprensio-

ne, dell'affratellamento dei popoli, del progresso della civiltà, del comune patrimonio di idee, della pacifica convivenza, dell'orrore che ogni uomo deve nutrire per l'ingiustizia e per la guerra.

E questo tanto nel paese dove l'ambiente è essenzialmente agricolo come a Coccau, quanto a Cave del Predil ove l'ambiente è di tutt'altra natura: operai, minatori, impiegati ecc., come a Malborghetto dove la popolazione si dedica all'agricoltura e allo sfruttamento boschivo.

E questa è una prova di quanto andiamo sostenendo nei nostri bollettini e nei nostri convegni: l'ambiente geografico e sociale va studiato e conosciuto dal maestro con ogni scrupolo perchè ad esso deve uniformare la sua azione didattica educativa, sia per sfruttarlo ai fini dell'insegnamento, sia per modificarlo qualora si rendesse necessario.

Gli'insegnanti hanno tutti avvertito — e nelle poche relazioni ove ciò non risalta noi pensiamo sia sottinteso — come il primo e fondamentale impegno loro sia quello dell'educazione attraverso l'insegnamento. E infatti non vi può esser vera azione educativa ove l'insegnamento, la quantità delle nozioni da far apprendere rappresenta lo scopo precipuo dell'insegnante che « vuol fare bella figura ».

Ciò premesso diremo che nelle relazioni che abbiamo sottocchio, dei 50 maestri di questo circolo molti sono gli argomenti trattati che mostrano nel complesso una lodevole preoccupazione di migliorare la propria azione didattica e di approfondire lo studio dei problemi connessi con l'insegnamento.

La questione della pluriclasse, l'autogoverno, l'attivismo, le difficoltà d'insegnare la lingua italiana, la storia, la geografia, il problema della biblioteca di classe, il metodo naturale, la lettura, l'unità d'insegnamento, la cultura del maestro, rilievi sulle cause avverse all'inse-

gnamento, analisi dell'ambiente, accorgimenti didattici ecc. ecc. Come ognuno vede, se dovessimo trattare tutti questi argomenti non ci basterebbe il limitato spazio concessoci nè potremmo esaurire i singoli argomenti.

Ma c'è di più: le singole relazioni non offrono spunti adeguati, non approfondiscono, sia pure nei termini di una relazione finale i veri argomenti suaccennati. Forse per desiderio di brevità, forse per modestia, una maestra accenna, ad esempio, al metodo globale, in questi termini:

« Lo svolgimento del programma è stato totale, anche se si sono avute molte assenze a causa delle epidemie, specie nel periodo autunno-invernale. Il metodo è stato quello globale, **richiedendo cioè le sopraccennate assenze** ».

Ecco: i maestri sanno, come nei nostri convegni noi rifuggiamo dalle prese di posizione, dal sentenziare « ex cathedra »: e tanto meno desideriamo qui, in questa palestra aperta a tutti i maestri di buona volontà, dettar legge, stabilire delle « verità ». Anzi: noi la ricerchiamo questa verità, noi desideriamo discutere, sentir obiezioni, raccogliere esperienze. Quindi non diciamo che la maestra ha sbagliato e doveva agire diversamente: anzi essa ha certamente ottenuto risultati positivi in quanto ha intuito che col metodo naturale, gli alunni rimasti assenti possono riprendere gli altri e « scoprire » anche in ritardo il mondo delle lettere e dei numeri. Ma il metodo « naturale » (e non globale come viene da molti chiamato) anzitutto **risponde** ad una esigenza spirituale dell'alunno, proprio perchè tiene conto della primitiva e, vorremmo dire, innata facoltà dell'uomo, quello della sintesi che precede l'analisi.

A parte questo fondamentale concetto, poichè per giungere ad una meta tante sono le vie, la maestra poteva benissimo adottare il metodo naturale in quanto si

«sentiva» essa stessa di adottarlo e perchè rispondeva alle necessità spirituali e naturali degli alunni. Le facciamo credito della riuscita nel suo tentativo ma avremmo voluto — non per noi, s'intende, ma per offrire un'esperienza utile ad altri insegnanti — una chiarificazione, una delucidazione dei suoi intendimenti, degli accorgimenti adottati e dei risultati ottenuti.

Abbiamo preso casualmente questo esempio fra i tanti per dimostrare come gl'insegnanti siano stati generosi di riferimenti ma assai pochi di particolari. Non un rimprovero il nostro: ma un semplice richiamo, che del resto altre volte abbiamo fatto. Le osservazioni ed i rilievi di un insegnante possono essere utilissimi ad altri: non è giusto custodire gelosamente il segreto di qualche risultato, talvolta brillante, per evitare che altri ne approfittino e conservare «l'esclusività» delle «bombe atomiche» dell'insegnamento.

Scorriamo allora le relazioni attingendo qua e là gli argomenti e le relative osservazioni, che più ci son sembrate degne di rilievo per offrire spunto di discussione ai lettori.

Scriva una maestra:

«Le mie esperienze didattiche non possono certamente competere con quelle di molte altre maestre che i lunghi anni d'insegnamento hanno rese edotte sul *modus vivendi* dei loro scolari e delle loro famiglie e da questo hanno potuto trarre utili vantaggi per un loro metodo didattico. Il sapere in teoria, non è certamente quello acquisito nella pratica se pure i libri dei pedagogisti da me letti e meditati, quali quelli della Necker, del Lambruschini, del Gabelli, abbiano servito a far sì che io mi formassi una cultura pedagogica: ma questa deve essere poi adattata a ogni singolo alunno, all'ambiente in cui esso vive: essa cultura deve divenir parte di noi stessi in modo da ren-

derla sempre viva e vitale».

Ci pare di dover sottoscrivere a queste affermazioni. Al maestro che s'accontenta della cultura avuta dall'istituto magistrale o di quella «rinfrescata» in occasione dei concorsi, accade fatalmente di arrugginirsi. Aggiungeremo che non bastano certamente i libri della Necker e del Lambruschini e del Gabelli a formare una cultura pedagogica. Le opere di questi come di altri pedagogisti devono costituire un avvio allo studio dei problemi che vanno poi approfonditi e meditati con l'ausilio di continue letture di autori classici e moderni. Lo arricchimento spirituale attraverso la cultura deve esser sentito come una necessità perenne che rinnovi la nostra giovinezza e ci permetta di accostarci al fanciullo con una conoscenza sempre più profonda dell'anima infantile attraverso lo studio della psicologia, la scienza che «cresciuta dapprima nell'ambito delle tradizioni culturali trasmesse di generazione in generazione, ha avuto poi una prima sistemazione nelle concezioni filosofiche, di cui ha continuato a far parte, sino a quando, molto dopo il progressivo emanciparsi delle altre scienze, ha reclamato diritto ad una esistenza indipendente» (G. Zumini - *Psicologia* - Ed. Morcelliana, Brescia, pag. 7).

I fondamenti, i presupposti culturali della pratica dell'insegnamento, l'insegnante di cui sopra ha dimostrato di apprezzarli nel dovuto modo in quanto le hanno permesso di acquisire una piena consapevolezza dei fini e dei mezzi dell'insegnamento. Scrive infatti: «il principio informatore della mia esperienza è il seguente: l'uomo prende coscienza di sé, valuta le proprie capacità, acquista sicurezza d'azione, rettitudine e sincerità d'agire solo «facendo»: il moderno orientamento didattico infatti fonde in stretta collaborazione il lavoro con lo studio, per la formazione di una personalità completa

intesa ad un fine sociale; e io estendo il significato di « lavoro » a tutto ciò che viene fatto con uno scopo definito, cioè a tutto ciò che è convogliato verso il fine dell'autotomazione, ossia, per ogni individuo, alla consapevolezza delle proprie azioni ».

Con queste premesse, con questa concezione della missione dell'insegnante, con questa convinzione sui fini da raggiungere (e non soltanto con questo, beninteso) si può tranquillamente affrontare qualsiasi difficoltà. Si giudichi quale differenza passi tra le affermazioni di cui sopra e queste altre di un'altra insegnante:

« Ho lavorato tenendo presente il fine materiale e morale che mi ero proposta: volevo insegnare a leggere, scrivere e far di conto, ma volevo anche aiutare i fanciulli ad avviarsi per la strada delle persone educate ».

Probabilmente anche questa insegnante ha conseguito buoni risultati: ma non è chi non veda con qual più concreto e profondo senso di responsabilità la prima abbia impostato e, pensiamo, risolto i suoi problemi scolastici. Un particolare. La prima insegnante aveva tre classi unite, l'ultima una sola prima. Vien da domandarsi se non sia il caso di creare volutamente delle difficoltà per meglio « impegnare » il maestro. E non è casuale l'accostamento perchè la prima insegnante ha dato un « tono » particolare a tutta la sua azione. Ecco a riprova, come vede il problema dei rapporti con le famiglie. Dopo aver accennato a quello che si prefiggeva di ottenere da alcuni genitori indifferenti od ostili, così scrive: « Non ho voluto inserirmi di prepotenza nelle famiglie ma ho fatto in modo d'intrattenermi, casualmente, cercando di parlare anzitutto delle cose che a loro più premevano, per poi, adagio adagio, portarli a parlare dei fini della scuola, della necessità di bandire da tutta l'Italia, l'analfabetismo,

descrivendo loro i paesi dove l'istruzione e l'educazione hanno raggiunto un altissimo grado, quali i paesi scandinavi... ».

Ed ecco quanto dice sull'argomento la seconda insegnante: « durante l'anno furono curati avvicinamenti fra scuola e famiglia, provocati alcune volte dalla maestra, alcune dai genitori ».

E giacchè siamo in argomento, pur non volendo insistervi, dato che abbiamo a lungo e più volte toccato il problema di questi rapporti, in tutti i numeri del bollettino dello scorso anno e l'abbiamo trattato nei nostri convegni, segnaliamo altre impressioni, lasciando a ciascuno di trarne le opportune conclusioni.

A Pontebba notiamo due posizioni che se non sono proprio in contrasto, rivelano tuttavia un diverso atteggiamento: « per l'attuazione dell'autogoverno, è necessario intensificare i rapporti scuola-famiglia (e perchè questo insegnante non li ha intensificati?). Troppo poche sono le famiglie che comprendono il lavoro nobile e faticoso dell'insegnante, quando non lo distruggono: l'educazione delle famiglie ha un tono del tutto diverso dal nostro ecc. ».

E l'insegnante di una classe parallela scrive invece:

« L'ambiente scolastico in cui vivo è forse tra i migliori. Genitori, cittadini ed autorità seguono scrupolosamente la vita della maestra, ne sorvegliano l'orario e s'interessano sullo svolgimento del programma, anche se per certuni non abbia importanza. Alcuni tacciano di pedanteria le osservazioni e gli studi continui sulle insegnanti; io no perchè ritengo ogni cittadino nel pieno diritto di sorvegliare l'andamento scolastico ed ogni insegnante obbligato in coscienza a compiere il proprio dovere ed anche di più poichè l'educazione e la istruzione dei fanciulli che ci vengono affidati deve continuare anche oltre le pareti scolastiche. I

miei rapporti personali con le famiglie di ogni singolo alunno sono sempre stati ottimi. Quest'anno, ad esempio, ho dovuto far comprendere ad un padre che non s'ottiene nulla col bastone. Non si è offeso, povero uomo, anzi mi ringrazia sempre del consiglio e della osservazione fattagli e dice di aver trovato veramente un miglior risultato». E un'altra insegnante di Aupa ci dice: «se a causa del lavoro i genitori non potevano venir a scuola, la sera mi recavo io nelle loro case per tenerli informati dei loro figlioli... mi sono così resa conto delle reali condizioni economiche in cui versa quella povera gente». Infatti se la collaborazione delle famiglie manca è spesso per situazioni e cause non eliminabili, come l'assenza del padre emigrato e l'occupazione delle madri che hanno tutto il peso della famiglia: e anche se sappiamo come il compito dell'educazione dei figli è importantissimo, tuttavia non sappiamo condannare del tutto questa gente che lotta per il pezzo di pane, se la sera non può dedicarsi ai figlioli. Grande, sublime, provvidenziale allora l'opera del maestro.

Altra contraddizione abbiamo trovato a proposito del materiale didattico nel Pontebbano: l'insegnante di una frazione scrive che «il comune di Pontebba procura con larghezza, indistintamente, a tutti gli scolari bisognosi, i libri e gli oggetti di cancelleria e i sussidi didattici che sono di ottimo giovamento nello svolgimento del programma».

L'insegnante di altra frazione afferma invece di non aver potuto svolgere a fondo il suo programma a causa della mancanza di sussidi didattici. E' ben possibile che il comune provveda di sussidi più una scuola che un'altra; ma non è e non può esser un ostacolo questo. Ormai tutti o quasi tutti gli insegnanti sanno quanto più proficua sia agli effetti dell'apprendimento, che gli alunni, con l'aiuto del maestro,

costruiscano, si procurino da sé il materiale su cui dovranno studiare. Il miglior museo didattico è quello che il maestro viene lentamente formando nella scuola, ogni anno rinnovandolo per riprovare e far riprovare la gioia della creazione. Una maestra di Tarvisio Centrale precisa infatti: «ho sempre provveduto ai mezzi didattici in collaborazione con la scolaresca ricavandoli dall'ambiente nel quale è situata la scuola, ambiente che può definirsi un vero museo didattico naturale, il quale offre tutto ciò che occorre per l'insegnamento».

Pochissime, insignificanti sono le eccezioni a questa convinzione e a quest'opera di personale creazione dei propri mezzi d'insegnamento.

Sul problema dell'abbinamento delle classi o della pluriclasse notiamo con piacere e lo segnaliamo, che quando il maestro abbia le doti necessarie e soprattutto — oltre la preparazione, s'intende — quella che si chiama la buona volontà, non vi sono difficoltà. Non sembri inutile a tal proposito ribadire il nostro concetto. La pluriclasse è una necessità di alcune località dove non è possibile, per il numero degli allievi o altre ragioni, una diversa soluzione. Ma è un errore, ormai confutato, ritenere che in 3, 4 o 5 classi non sia possibile ottenere lo stesso risultato, e in alcuni casi anche un miglior risultato delle scuole monoclasse.

Tuttavia vogliamo presentare un piccolo panorama di opinioni. L'insegnante di Riofreddo scrive: «E' stato un lavoro non indifferente quello di seguire e svolgere cinque programmi; a mio parere per una insegnante sola sono troppi perché non può svolgerli bene tutti, dato il poco tempo a disposizione».

L'insegnante di Studena alta avanza timidamente un giudizio più favorevole: «mi furono affidate cinque classi: confesso che appena entrata nell'aula provai un senso di smarrimento: le classi contano pochi alunni; ma i programmi da

svolgere sono cinque. Credo di non essermi mai tanto smarrita, ma ora dopo un anno di prova, penso che anche con cinque classi non mi troverei a mal partito ».

E un insegnante di Pontebba infine ci dice: «...ma sapendo dividere bene e razionalmente lo svolgimento delle lezioni giornaliere e sapendo anche sfruttare gli alunni delle classi superiori nel coadiuvare l'insegnante, mi convinco che più classi possono divenire un aiuto per l'insegnante ed un profitto per gli altri alunni, i quali, correggendo gli elaborati dei più piccoli, imparano loro stessi ad evitare errori ortografici ed imparano ad esprimersi meglio ».

La pluriclasse è un peso: sì, d'accordo perchè si pensa che la monoclasse dia meno lavoro. Ma il maestro che intende come anche nella monoclasse vi siano in realtà 20, 30 classi, a seconda del numero degli alunni che si devono individualmente coltivare e seguire, quel maestro non farà più differenza tra monoclasse e pluriclasse: nella quale ultima vi sono spesso pochissimi alunni, talvolta 2 o 3 per classe ciò che non giustificerebbe in alcun modo la presenza di un altro o più insegnanti.

Il programma! E' in genere la bestia nera degli insegnanti tutti. La preoccupazione comune è quella di condurlo a termine, di svolgerlo tutto: allora il maestro è soddisfatto. Specie nelle località che possiedono la scuola media, lo spauracchio costante è l'esame di ammissione. La brutta o bella figura che l'allievo farà deciderà del buon nome del maestro che l'ha preparato!

E allora? Allora giù pagine di analisi logica, problemi complicati, coniugazioni di verbi, ginnastica storica e geografica e via dicendo. Vogliamo riconoscere che è umano e quindi lecitissimo desiderare una affermazione dei propri allievi: ma non è giusto preoccuparsene a tal punto da sacrificare il primo e più importante compito del maestro: la

educazione. Per il maestro allora vale assai di più la quantità di date storiche che lo scolaro conosce e l'individuazione a colpo d'occhio di un tempo o di un qualsiasi disgraziato di complemento che non la sua formazione spirituale. E se questo è un male nella quinta classe lo è in misura assai maggiore nelle classi precedenti. In ogni modo non ci soffermiamo sull'argomento: i maestri del resto l'hanno sfiorato. In altra parte del bollettino lo trattiamo in quanto è stato oggetto di discussione nei due congressi di Malborghetto e di Tarvisio.

Qualcuno ha anzi insinuato: questo è l'anno dei programmi! Accettiamo l'insinuazione e... invitiamo tutti a riflettere sull'interpretazione da noi data: le discussioni e gli esperimenti in corso ci daranno ragione o torto: non importa. Importa lavorare con assoluta dedizione per il bene della Scuola che è il bene della società, e per il nostro perfezionamento.

Il nostro esame è necessariamente sommario e generico poichè come abbiamo già rilevato, per quanto riguarda l'insegnamento vero e proprio e gli accorgimenti didattici, non ci offrono, queste relazioni, spunti interessanti: il maestro, ci teniamo a ripeterlo, deve chiarire, quando abbia sperimentato, con successo o no, qualche accorgimento o metodo, quali ne sono stati i concetti informativi, quali difficoltà vi abbia incontrate, come le abbia superate e se non ha potuto superarle quali possono essere state le cause, come si propone di modificare, eventualmente, la sua azione, e via dicendo. La relazione finale, dovrebbe essere il consuntivo fedele del proprio lavoro di un anno, che si offre sinceramente e onestamente al superiore non tanto perchè la giudichi quanto perchè la utilizzi con altri insegnanti, facendo conoscere tutto quanto di buono può servire per il miglior coordinamento dell'azione didattica.

Vogliamo concludere riportando le proposte di due insegnanti: di Tarvisio città uno e di Camporosso un'altra.

Scrive il primo: « Secondo il mio parere, sarebbe bene iniziare anche una certa collaborazione tra le classi: mandare, per esempio, un ragazzo delle classi superiori nelle classi inferiori, od anche viceversa, a spiegare una regola, a raccontare un brano di storia, a descrivere una regione, uno stato, a dire una poesia.

Il ragazzo delle classi superiori sarebbe impegnato ad un serio lavoro di ricerca sull'argomento che deve trattare con i compagni per esser preparato a rispondere ad eventuali domande, a chiarir dubbi ecc. I compagni delle classi inferiori starebbero ben attenti, si acuirebbe in essi lo spirito critico e ne nascerebbero feconde discussioni. Sarebbe poi desiderabile portare nella scuola i mezzi moderni di insegnamento, almeno la radio e le proiezioni ».

Forse questo insegnante avrà pensato: chissà che cosa diranno di queste mie proposte! Noi non diciamo nulla: solo chiediamo: perchè non prova ad attuare la sua proposta? Attende un consenso, un permesso? Il plesso scolastico di Tarvisio città offre, pensiamo, ampia possibilità di provare.

Quanto alla radio è un po' più difficile! Ma quanto alle proiezioni, ha mai chiesto al suo direttore se si possa avere un apparecchio e delle pellicole? Il Provveditorato ha pellicole proprio adatte alla Scuola: basta interessarsi e chiedere informazioni.

L'insegnante di Camporosso pensa invece « che sarebbe indispensabile creare un doposcuola per i bimbi lenti, bisognosi di maggiori cure, perchè pensa che in quattro ore è impossibile coltivare questi bimbi che richiedono cure speciali ».

Ha provato signora, lei che ha sperimentato con tanto successo il metodo naturale, a prender l'ini-

ziativa di questo doposcuola? Basta cominciare, il resto vien da sé.

Plaudiamo ad ogni buona proposta. Ma vi sono delle proposte che non occorre fare: basta agire!

CIRCOLO DI GEMONA — Bordano, Gemona, Osoppo, Trasaghis.

Il Circolo comprende località di montagna e di pianura. Ma non presenta le caratteristiche nette né delle zone di montagna né di quelle di pianura: o meglio qualcosa di comune agli ambienti delle due zone. Qualche industria e l'agricoltura nei centri maggiori: il pascolo e le occupazioni boschive in altre località: notevole l'emigrazione permanente o temporanea degli uomini. Superfluo rilevare quanto la scuola risenta di questo ambiente economico-sociale, in particolare nel comune di Bordano, al di là del Tagliamento dove gli abitanti vivono quasi esclusivamente con quel poco che può dare una terra coltivata con accanimento, la mucca o la pecora.

La donna, come in molti altri centri del Friuli, ha sulle spalle il maggior peso della famiglia in quanto gli uomini emigrano in cerca di lavoro. Il quadro è facile immaginarlo: i bambini, e non solo quelli che hanno l'obbligo scolastico, sono abbandonati a se stessi. L'imperioso problema del cibo fa passare in secondo piano ogni altra considerazione di carattere meno... pratico.

L'educazione dei figli è una cosa o ignorata o trascurata al massimo: chi s'interessa di ciò, costituisce una eccezione e neppure questa lodevole — tranne casi sporadici — in quanto questo interesse è limitato all'informazione che si e no un paio di volte all'anno, la genitrice o il genitore assume sul rendimento del figlio.

In prima, in seconda, il bambino, ancora attaccato alla mamma è forse — sia pure in forma molto

blanda — seguito. Poi in terza comincia a sganciarsi. In quarta è un monello e in quinta quasi emancipato: i genitori anzi farebbero volentieri a meno di mandarlo a scuola. Come si fa? La vita è difficile: le braccia sono poche: il ragazzo a 10, 11 e talvolta 12 o 13 anni è già grande ed è assai più utile a casa, sui campi, nei boschi: a che serve la scuola?

Grosso modo è questo il quadro che i maestri tracciano dell'ambiente scolastico-sociale. Grosso modo: perchè c'è qualche rarissima oasi, consolante. E c'è, purtroppo qualche situazione assai più grave che i maestri presentano con una drammaticità che rasenta la tragedia. Confessiamo che dopo aver lette attentamente le 85 relazioni dei maestri di questo Circolo ci siamo domandati se è mai possibile che una concezione così arretrata della scuola e della sua funzione possa ancora sussistere in qualche paese. Si rimane veramente pensierosi! Ma tosto non si può non divenire ottimisti o almeno fiduciosi nel meditare sui rilievi fatti dai maestri stessi, sui principi che hanno mosso e guidato continuamente la loro azione, sorretta dal solerte direttore, sugli apprezzabili risultati raggiunti.

Nel novembre del 1947 sul primo numero del periodico « La riforma della scuola » il ministro scriveva: « l'ideale educativo non può restare una di quelle buone intenzioni di cui è lastricata la storia della nostra scuola: vi è una serie di problemi che vanno concretamente affrontati, se si vuole che la pedagogia non finisca per essere un campo di esercitazioni astratte, anzichè una vivente disciplina della scuola ».

I maestri del Circolo di Gemona (ma crediamo che ciò sia anche di tutti gli altri Circoli) ci hanno fatto pensare a quelle parole del ministro. Essi non sono rimasti nel campo delle astrazioni ed hanno affrontato nella quasi totalità e

specialmente dove maggiori sono gli ostacoli e le difficoltà il problema pedagogico che è problema di « educazione » prima che di didattica e d'istruzione: che è anzi di educazione attraverso l'istruzione. Crediamo di non sbagliare affermando che il termometro di un Circolo è questa sensibilità dei maestri per i problemi connessi con l'educazione, la formazione di una coscienza nei bimbi affidati alle loro cure e, attraverso agli alunni, una lenta opera di trasformazione della società ove più retri vi appaiono gli elementi che la compongono, a questa benefica influenza della scuola.

I maestri sentono dunque questi problemi e in ciò attuano, prima di quella esteriore e burocratica, la riforma della scuola. Sentire la propria responsabilità, considerarsi dei missionari della civiltà e della cultura in mezzo al popolo, applicarsi alla soluzione dei problemi con entusiasmo e con volontà oltre che con la necessaria preparazione tecnica, ci pare che sia opera che può costituire titolo di orgoglio.

Abbiamo detto tutto questo perchè costituisca una giusta premessa alla constatazione che stiamo per enunciare: quella cioè che dalle relazioni emerge vivo ed evidente questo tono, questa impostazione che ha avuta tutta l'azione dei maestri nel decorso anno scolastico: ed essi hanno tanto posto l'accento su questi principi che dai loro scritti poco appaiono gli accorgimenti tecnici, la didattica spicciola, diremo, di cui han fatto uso nella pratica quotidiana dell'insegnamento; segno evidente che più che a insegnare, hanno mirato a educare.

Almeno vogliamo credere che sia così. Gli esempi che potremmo addurre a riprova delle nostre affermazioni sono... proporzionati al numero delle relazioni lette: oseremo dire un buon 70 per cento. Ciò dicendo, naturalmente rendiamo

giustizia all'altro 30 per cento circa — e anche meno — che ha anche trattato dettagliatamente alcuni aspetti della sua didattica. Ad esempio il maestro Severino Del Fabro di Gemona Capoluogo, la cui relazione pubblichiamo in altra parte del bollettino. E' forse l'unica relazione che scende al dettaglio nel presentare gli accorgimenti e le soluzioni adottate per risolvere alcune difficoltà. L'altra relazione che pubblichiamo, dovuto al maestro Ermes Munini di Trasaghis-Alesso pur così convincente, presenta dal punto di vista tecnico-didattico, come ognuno rileverà, minori spunti ed osservazioni.

Il nostro esame è obbiettivo; e come è giusto rilevare i pregi e i meriti, pur ammettendo di poter sbagliare, dobbiamo anche accennare a quelle che secondo noi sono le manchevolezze. Doverosa avvertenza questa ad evitare errate interpretazioni in questa breve e necessariamente sommaria rassegna delle relazioni dei maestri.

Scorriamole!

Scrivono una maestra: « Si dice che il maestro è artista: ma noi sappiamo che l'artista, quando vuol creare il suo capolavoro, si sceglie la materia che più gli aggrada, mentre il maestro ciò non può fare. A me è capitato di provare grandi disillusioni, perchè l'elemento che dovevo educare ed istruire, in qualche caso infido, apatico, indifferente, in quattro casi addirittura deficiente, non si prestò ad una razionale e completa lavorazione ».

No, cara maestra: c'è un piccolo errore nella sua affermazione: il maestro non è, ma deve essere un artista. Ora l'artista, scultore o pittore o poeta o musicista, si presuppone che abbia già scelto, per vocazione, la sua strada; ma noi non accusiamo già il marmo quando siamo davanti a una brutta statua, nè accusiamo le note quando un musicista non ci compone una bella musica. La materia è quella che è: più o meno plasmabile, d'ac-

cordo. Ma la dimostrazione che il maestro è un artista l'abbiamo solo quando esso sa lavorare questa materia: un mancato successo non va quindi riversato — o almeno non totalmente riversato — sulla qualità degli alunni che ci son affidati. Non dobbiamo del resto tendere ad un uniforme livello di... perfezione morale e di cultura. Chi da una classe di deficienti o tarati avrà saputo ottenere anche solo una parte di quanto avrebbe ottenuto in una classe normale, può e deve ritenersi soddisfatto.

Comunque il maestro che scrive quelle parole ammette, più oltre la possibilità che sia dipeso anche da lui lo scarso risultato.

Del resto nulla viene con precipitazione. « Bisogna anche saper aspettare » come rileva una maestra di Gemona capoluogo: ciò che non s'è realizzato in un anno si farà in due. E' un'arte anche questa; e talvolta la nostra smania di arrivare ad ogni costo a finire un programma per « far bella figura » ci toglie, proprio con l'insuccesso la possibilità della « bella figura ». Che questa ambizione sia la pecca di molti lo dimostrano queste parole di una maestra di Campagnola di Gemona a proposito del metodo naturale in I classe: « Ho avuto molto lavoro ma già a Natale quasi tutti i bambini erano in grado di leggere indifferentemente nella prima o nell'ultima pagina del libro e di compilare qualche semplice pensierino per la lettera d'augurio ai genitori ».

Già è questa forse, per molti l'attrattiva del metodo naturale di poter mostrare ai genitori com'è stato bravo il maestro nell'insegnare a scrivere per Natale. Non è questo lo scopo del metodo naturale: ci riflettano gl'insegnanti tutti anche di altre classi, specie quei due, sempre di Gemona, che scrivono rispettivamente: « Il programma fu svolto completamente ed anche sorpassato usando il più possibile il metodo dialogico e intuitivo » (in

II) e « nel corso dell'anno scolastico ho potuto oltrepassare di gran lunga il limite ministeriale fissato a 1000 per la numerazione ed ho pure insegnato la divisione con due cifre al divisore con sottrazione mentale e relativa prova per nove » (in III).

Ci permettiamo di dubitare del successo di questi insegnanti. Infatti egli stesso, che ha voluto « mostrarsi » così bravo, confessa che la maggior difficoltà le ha incontrate nell'insegnamento dell'aritmetica. (Non è il solo però). Ma non ci dice in che son consistite tali difficoltà, come le ha analizzate e con quali accorgimenti le ha superate. Se lo sapessimo forse potremmo illuminare altri maestri che hanno espresso analoghe incertezze. Noi pensiamo che le difficoltà che s'incontrano nel « far apprendere » una determinata cosa, se riguardano l'elemento alunno, riguardino forse più il maestro. Siamo d'accordo che vi sono i pronti e i tardi: su questo non c'è nulla da dire: ma come spiegare ad esempio affermazioni di questo genere sull'insegnamento della storia in due terze parallele da parte di due insegnanti? « Nessuna difficoltà ho incontrata nell'insegnamento della storia: gli alunni si son divorati con sommo diletto le bellissime leggende dell'antico Egitto ecc... » e quest'altra: « L'ostacolo insormontabile è stato... lo studio della storia e della geografia ».

Evidentemente vi dev'essere un ostacolo nell'insegnante che o non ha simpatia per la materia (e bisogna anche farsela venire questa simpatia, se occorre) o non ha cercato gli opportuni mezzi per render piacevoli e attraenti la storia e la geografia che sono le materie dove è più facile riuscire con illustrazioni, leggende, racconti, visite a località famose per qualche fatto importante, presentazione di personaggi ecc. Gemona poi ha vicino Osoppo e... non dovrebbero

mancare, per nessun insegnante di questo circolo le possibilità di rendere interessante anzi appassionante lo studio della storia.

Segnaliamo le intenzioni di un'insegnante: « una alunna, alla fine dell'anno scolastico, s'è trasferita a Roma. E' mia intenzione per l'anno venturo, di mettere le bambine in corrispondenza con la compagna lontana che ci potrà mandare notizie non solo della sua nuova scuola ma anche della capitale. Così le alunne avranno modo di esercitarsi nella forma epistolare e saranno spronate allo studio della geografia e della storia per ben conoscere la città eterna ».

Anche un'altra insegnante ha fatto intraprendere durante l'anno una corrispondenza con alunne di una scuola di Genova. E una insegnante di Peonin scrive « di aver seguito coi bambini, sulla carta geografica, il giro ciclistico d'Italia »: e assicura che con questo mezzo, non solo la geografia è divenuta interessantissima, ma tutti, proprio tutti, l'hanno imparata.

E infine il maestro Giovanni Valerio insegnante di quarta ad Osoppo scrive: « Nello studio della storia e della geografia parto sempre dalle poche conoscenze già in possesso dei miei scolari. Ricordi storici e particolarità topografiche del nostro paese, per allargare l'osservazione ad un campo più vasto, non mancano. Il nostro è un paese di arditi pionieri che hanno lavorato nella Transiberiana, sui ponti del Danubio, negli sbarramenti del Nilo, nelle ferrovie dell'Argentina e del Brasile, nelle foreste del Congo e che presentemente partono a scaglioni per le lontane terre del Sud-Africa e dell'America meridionale in cerca di lavoro. Quale migliore occasione per esplicitare l'attivismo in argomenti tanto interessanti? Ogni alunno ha in casa dei congiunti che emigrano: ogni mio scolaro raccoglierà documenti, traccerà itinerari, raccoglierà cartoline illustrate e fotografie del-

l'ambiente in cui vive il suo caro. Col materiale raccolto e ordinato in classe dai compagni e completato con i chiarimenti miei sulle particolarità fisiche, storiche ed economiche di altri stati, i miei piccoli vengono guidati a girare idealmente in paesi diversissimi tra loro e ad apprendere cose interessanti sui costumi, sulle tradizioni e sulle risorse economiche di altri popoli. E tutto ciò s'intende, senza perdere di mira il programma che prescrive lo studio della nostra Nazione, con le sue risorse, i suoi Santi, i suoi Martiri, i suoi artisti. La raccolta di cartoline illustrate mi è di grande ausilio in questo studio. Nella storia integro sempre l'esposizione del fatto o l'illustrazione di una figura con il fatterello, per mantener desta l'attenzione e render più efficace la lezione ».

Per passare all'Italiano, diremo che la maggioranza dei maestri trova qui le maggiori soddisfazioni, ma trova anche notevoli difficoltà, comuni a tutti, in quanto tutti gli alunni del Friuli, salvo trascurabilissime eccezioni, parlano il dialetto. Parecchi sono i maestri che affermano di aver incontrato gli ostacoli maggiori nell'Italiano: molti non lo dicono ma lasciano intendere che tali difficoltà stanno nell'ottenere una corretta scrittura e un'espressione corrente. « Mal comune mezzo gaudio! » Ma non ci sono soluzioni taumaturgiche in proposito: il miglior modo è ancora quello di far parlare, parlare molto i bambini, correggendo le loro imperfezioni, e di invogliarli alla lettura di buoni libri, di racconti interessanti; è l'orecchio che si deve assuefare alla bella espressione all'esatta pronuncia, alla frase corretta: poco contano le regole grammaticali. Un tentativo apprezzabile e chiarito dall'insegnante stesso è quello del maestro Del Fabro, alla lettura della cui relazione rimandiamo, specialmente quell'insegnante di Campagnola, che confessa onestamente di aver ottenuto

scarsissimi risultati e se ne attribuisce la colpa per avere molte lacune riguardo all'insegnamento della grammatica. E', a nostro avviso un nobile atto di sincerità: ma vorremmo che non rimanesse sterile: occorre infatti che l'insegnante possieda appieno la materia per poterla insegnare: chi la possiede deve approfondire la conoscenza e « studiare » da sé gli accorgimenti più opportuni per farla apprendere. Espressioni come queste: « Ci siamo rivisti con gioia all'inizio dell'anno, ed abbiamo **tornato** a formare la nostra famiglia » non rivelano certo una conoscenza sufficiente della... grammatica: è evidente che allora non si può insegnare.

Questo del miglioramento della propria didattica e della propria cultura è un problema sentito da molti maestri che nelle loro relazioni manifestano il proposito di dedicare parte del tempo libero, durante le vacanze, ad un aggiornamento.

Citiamo per tutti, quanto affermano due insegnanti, di Bordano una, che scrive: « vedrò un'altra anno se mi sarò migliorata, poichè è certo che migliorando me stessa, migliorerà pure l'opera mia e la mia classe »; e l'altra di Peonis che afferma: « Durante le vacanze la lettura di libri dei nostri migliori maestri, potrà darmi quella maggior sicurezza e quella esperienza che ancora mi manca ». Speriamo che il proposito non sia rimasto sulla carta, come quello di un'altra insegnante che afferma di « voler attuare l'autogoverno l'anno venturo, in quanto quest'anno non ho trovati maturi i miei alunni ». Su quest'argomento, quasi silenzio di tomba: dei cenni all'autogoverno, ma solo per quanto riguarda la stereotipa divisione in squadre, la pulizia ecc. li troviamo a dir il vero. Ma l'autogoverno come abitudine cosciente al dominio e al controllo di sé, come educazione della volontà, come raggiungimento di

una disciplina interiore ed esteriore che rispecchi la consapevolezza dei fini da raggiungere, questo non appare studiato e trattato, anche se molti maestri l'hanno in pieno attuato quando spiegano come il loro insegnamento s'è fondato sul più schietto attivismo, quando hanno chiamato l'alunno a collaborare alla sua educazione e alla sua istruzione.

Chi scrive ricorda quanto ebbe a riferire l'Ispettrice Pierina Boranga di Belluno in un convegno di maestri.

Essa raccontò di essersi recata, per una visita, in una scuola di montagna, una pluriclasse. Giunta poco prima delle 9, quando ancora l'insegnante non era arrivata, entrò nella piccola aula e vide una quindicina di bambini delle varie classi, soli; uno attizzava il fuoco della stufa: una bimba puliva con uno strofinaccio la cattedra e un'altra vi sistemava dei fiori. Gli altri chini sui quaderni o sui libri rivedevano i loro lavori: un ragazzo di quinta spiegava un problemino ad uno di terza: qualche altro leggeva sottovoce. L'ispettrice ebbe l'impressione di trovarsi in un tempio, tanto era il raccoglimento, la composta disciplina di quei bimbi e riferì che... l'ispezione a quella insegnante poteva dirsi compiuta: infatti la prova migliore del lavoro da essa svolto l'avevano data praticamente i suoi alunni.

Un rilievo ancora sul metodo naturale.

In molte relazioni i maestri chiedono lumi sulla applicazione di questo metodo nelle classi successive alla prima. La stessa cosa abbiamo sentito chiedere nei nostri convegni: per la prima volta in questo circolo troviamo un insegnante di una quarta classe mista che scrive: «Nelle mie lezioni ho cercato di seguire il metodo globale, più adatto alle capacità di apprendimento degli alunni e più indicato anche per il tempo troppo breve di cui disponevo».

Tutto qui. A dir il vero avevamo con curiosità iniziato la lettura di queste affermazioni. Ma siamo poi rimasti delusi: il maestro non dà alcun particolare sulla applicazione del metodo né sui risultati raggiunti.

E' nostro intendimento però esperimentare il metodo.

Se n'è parlato al convegno di Tarvisio e Bordano e ne riferiamo in altra parte del bollettino. Invitiamo da queste pagine tutti i maestri a meditare sui fondamenti del metodo naturale e, se ci si sentono, a tentarne l'applicazione nelle classi successive alla prima e seconda: non solo, ma a farci conoscere le loro esperienze, gl'inconvenienti, le difficoltà, gli espedienti di cui si servono.

Ricchissime sono queste relazioni di particolari sui rapporti tra scuola e famiglia. Ci è parso che i maestri siano sulla buona strada, in quanto hanno nella quasi totalità capito la necessità e ancor meglio l'impostazione che devono aver queste relazioni per cui si mira all'educazione della famiglia stessa. Certo difficile è stabilire normalità di rapporti quando ogni anno la sede vede il succedersi di nuovi insegnanti: ma noi siamo dell'avviso che tutto quanto si fa, sia ugualmente fruttuoso. A quegli insegnanti poi che persistono nell'accusare soltanto le famiglie di insensibilità e di indifferenza, offriamo questo brano di un loro collega di Braulins: «Quasi tutte le famiglie dimostrarono di capire la loro missione e constatarono come i fanciulli spinti da una parte e dall'altra, difficilmente sfuggono al loro dovere. Certo ci vuole molta pazienza e comprensione. Da principio avevo formulato giudizi poco favorevoli su alcuni genitori, ma ebbi ben presto a cambiar parere. Mi sono soffermata un giorno con la mamma di un alunno che mi sembrava trascurato a casa e cercai di consigliarla e indirizzarla a badare un pochino di più al figlio».

lo. Mi ascoltò e poi con un nodo alla gola mi disse: "Sto osservando anch'io il mio piccolo e purtroppo lo vedo svogliato... ma mi creda, non ho alle volte il coraggio di costringerlo a studiare. Pensi che anche ieri (era giorno di vacanza) in tutto il giorno non ha mangiato che un pezzo di pane! Siamo tanto poveri!" Che dire a quella povera mamma? E come lei quante altre! Non è vero, no, che si disinteressa dei figli! ».

Sappiamo benissimo dei casi in cui veramente le famiglie non collaborano; sappiamo che esiste spesso « l'Antiscuola » come taluno la chiama.

Ma è proprio per questo che occorre educare le famiglie.

All'insegnante di un paese, ad esempio, dove la bestemmia ed il turpiloquio sono una prerogativa di grandi, piccini, uomini e donne che altro possiamo suggerire per la loro azione di inciviltà se non di servirsi dei loro allievi per entrare nelle famiglie?

Sorvoliamo su altri argomenti, come quello dei ripetenti che bisogna considerare con più comprensione, anche se non fanno fare al maestro una bella figura; sulla lettura, sulla disciplina, sulle scienze. Specie su quest'ultimo argomento abbiamo notato che gl'insegnanti fanno leva sulla natura e sullo spirito di osservazione del fanciullo. Ottimamente.

V'è infine un problema che vediamo trattato con serietà e anche con competenza da due insegnanti che veramente parlano col cuore in mano, tanta è la preoccupazione che li angustia. E' il problema sessuale. Delicatissima questione; difficilissima a trattarsi qui e ancor più difficile risolverla sul piano pratico. Alla maestra Maria Del Pra e al maestro Walter Faglioni di Gemona che per avere avuta una quinta classe hanno sentito l'urgenza di questo problema nei fanciulli che hanno raggiunto l'età dello sviluppo, possono rivolgersi i

maestri perchè dalle discussioni e dall'esame di situazioni particolari scaturiscano per tutti utili insegnamenti.

Come ognuno comprende, non possiamo trattare l'argomento che esige un approfondimento particolare. Segnaliamo però a tutti i maestri perchè lo leggano, lo meditino e lo consiglino anche ai genitori un utilissimo libro dovuto alla penna di una madre che è anche educatrice e insegnante: Luisa Guarnero - « L'età difficile » (educazione dei figli dai 7 ai 15 anni). Editore Marietti - via Legnano 23 - Torino.

E concludiamo con l'esperienza di una giovane insegnante che in un ambiente assai difficile in quanto succedeva ad una maestra defunta, ha saputo in due mesi ottenere risultati che testimoniano della sua passione e del suo interessamento.

« G. era di una vivacità e di una irrequietezza straordinarie; a vederlo osservare i campi dalla finestra della scuola, si capiva quanta esuberanza di vita ci fosse in quel desiderio di libertà. Era un bambino molto intelligente ma trascurato dalla famiglia, ritenuto in paese, un monello incorreggibile, "figlio di suo padre" si diceva; indifferente a tutto e a tutti. Nei primi giorni rispondeva a i miei ammonimenti con un riso beffardo che mi gelava il cuore. Allora gli feci capire che avevo stima di lui: lo trattai come fosse il migliore dei miei alunni: lo nominai direttore dei giochi, capo-ricerche e siccome mi confermò di avere molta passione per il disegno e che da grande avrebbe « imparato il pittore » lo incoraggiai nelle sue aspirazioni e gl'insegnai a ritagliare figure su carta colorata per farne graziose applicazioni su cartoline. Il lavoro lo divertì molto! arrivò a rinunciare alla ricreazione per star in classe a far cartoline. Poi a mia insaputa andò a venderle in un'osteria e mi portò parte del guadagno per la bibliotechina di classe ».

I NOSTRI CONVEGNI

**CIRCOLO DI TARVISIO - 28 novembre - Convegno a Malborghetto
pei maestri di Malborghetto, Bagni di Lusnizza, Ugovizza,
Valbruna, S. Leopoldo e Camporosso.**

Siamo giunti al Convegno con una buona ora di ritardo. Neve. Pensammo: i maestri se ne saranno andati. Invece no. Bravi, come tanti scolaretti pazienti, c'erano tutti i convocati. Una buona stufa e soprattutto la calda atmosfera della discussione ha rianimato tutti.

L'argomento è subito avviato: il programma didattico.

A dir vero esso è stato trattato, molto sommariamente anche a Fontanafredda nel circolo di Sacile nel mese di giugno: ma non ci è parso di averlo sviscerato e tanto meno di aver tratto conclusioni, con questo convegno e con altri che terremo sull'argomento intendiamo impostare il problema della compilazione del programma didattico, discuterne, in modo da portare qui tutte le esperienze raccolte e offrirle come materia di riflessione a tutti i maestri di buona volontà.

Ci si domanda: come si compila un programma? Si sa: tutti i maestri sono chiamati a stendere all'inizio dell'anno il loro programma. E se chiedessimo come si fa, la maggior parte se non proprio la totalità dovrebbe o avrebbe dovuto, almeno fino a qualche tempo fa, sinceramente risponderci che generalmente si prende la gran torta del programma ministeriale bell'e pronto, se ne fanno 8 o 9 fette quanti sono i mesi di scuola e quello è il programma mensile: qualcuno fa poi altre fettine più piccole dividendolo per settimane. L'aiuto dei « Diritti della scuola » o di « Scuola Italiana Moderna » serve per variare un poco quella che altrimenti sarebbe una ripetizione dei capoversi ministeriali. E tutto finisce qui.

Avremmo potuto scrivere un bell'articolo, magari una lunga

circolare, esporre il nostro parere, dare disposizioni o illuminare i maestri sul modo come noi intendiamo sia da impostare la stesura del programma. Ma è assai più conveniente trattare nei convegni ed offrire, attraverso il Bollettino, un resoconto di queste discussioni che porteranno così i pareri di molti, non importa se discordanti. Non è mai sterile uno scambio di idee.

Dunque? Dunque compilando il programma come sopra abbiamo detto è evidente che ci si astrae dalla realtà, si dimentica che l'insegnamento deve adeguarsi all'ambiente e che questo ambiente, nei suoi aspetti geopolitici, storici, morali, sociali economici va conosciuto. E allora variando lo ambiente varierà il programma. Non basta: il programma deve anche essere aderente alla realtà spirituale degli alunni. Due maestri nello stesso plesso scolastico, in classi parallele possono benissimo stendere, anzi pensiamo che devono, due programmi diversi.

Stupore dei maestri. Ma chiariamo: una cosa è il programma inteso come argomenti generici da trattare durante l'anno, il programma d'insegnamento cioè, e altra cosa è il programma didattico. Col primo noi rispondiamo alla domanda: « Cosa insegnerò », col secondo rispondiamo alla domanda: « come insegnerò », anzi come farò apprendere. E se è vero che quello che s'insegna può determinare il modo d'insegnare, non è meno vero che il « come » s'insegna, può determinare il « che cosa ».

Ad esempio: s'io voglio parlare dell'elefante (cosa?) mi domando: come? lo illustrerò astrattamente? O ne mostrerò la figura prima di parlarne? O ad-

dirittura farò vedere un modello in pietra o in bronzo? O lascerò che i ragazzi prima si procurino fotografie di elefanti e poi ne parlerò? Ognuno vede quali diversi risultati si possano ottenere a seconda del « come » si svolgerà la lezione sulla « cosa »!

Tornando al programma, poichè la discussione serve per orientare i maestri, si riparla della conoscenza dell'ambiente: si riconosce l'opportunità dunque che prima di compilare il programma didattico si studi per qualche settimana l'ambiente nei suoi aspetti più sopra descritti per adeguarvi poi il proprio insegnamento. Non vi sono obiezioni a questo principio.

Qui i maestri, sotto la guida del Direttore hanno pensato di studiare « collegialmente » l'ambiente: ciò perchè, osserva il Direttore, in questa zona, isolato nell'esame, l'insegnante si troverebbe in difficoltà: invece facendo il lavoro collegialmente, ogni maestro può darvi l'apporto delle sue osservazioni e del suo studio. Esatto. Ma noi pensiamo non inopportuna una stesura collegiale per un altro motivo: la scuola è una comunità non solo di discenti ma anche di docenti; essi costituiscono una unità. Ora la realtà da osservare non c'è dubbio che è quella che è: ma diversa è invece la interpretazione che ogni insegnante ne può dare, a seconda, diremo così, della visuale sotto cui si guarda: e da ciò sorge la necessità, per noi imprescindibile, di coordinare queste interpretazioni, poichè il plesso scolastico, come la classe, pur nella sua varietà è sempre un organismo, unitario.

Stabiliti questi principi, il maestro Domenicis, legge le premesse al suo programma, compilate unitamente con la maestra Miklavic. Ecco:

« Partendo dallo spirito della premessa ai programmi ministeriali approvati con Decreto del 24-5-1945, n. 459, che impernia tutto il problema educativo sulla formazione dell'uomo coscienzioso ed operante per il benessere

della Patria e dell'umanità intera, gli insegnanti di queste Scuole tendono a vivificare i predetti programmi ministeriali, fissando un quadro dell'ambiente locale, da cui trarre nel progressivo svolgimento del loro programma gli opportuni spunti didattici di intonazione locale.

Malborghetto, capoluogo del comune di Malborghetto-Valbruna, è un paese di media montagna, di una superficie molto vasta in confronto ai suoi 600 abitanti. L'abitato è situato in fondo valle, relativamente stretta, che in continuazione della Valle del Ferro si protrae in direzione ovest-est fino al triplice confine italo-austro-jugoslavo e prende il nome di Valcanale, di cui Malborghetto è il centro naturale e storico. Nel fondo valle si estende una modesta campagna di campi e prati. Sulle pendici nord delle Alpi Giulie e su quelle sud delle Alpi Carniche, entrambi sovrastanti la valle, trovansi come appollaiati alcuni prati di campagna di piccole estensioni e rispettivamente una malga per il bestiame lattifero ed una per il bestiame non lattifero. Il fondo valle è attraversato dal fiume Fella, affluente del Tagliamento, da una ferrovia a trazione elettrica, da una magnifica strada nazionale tutta asfaltata e da una comoda strada comunale attraversante l'abitato.

Dalla parte orientale del paese quasi a guardia dello stesso v'è una collinetta su cui ed in cui trovavansi nel passato ben tre fortezze: una distrutta completamente durante le guerre napoleoniche del 1809, la seconda, i cui resti sono ancora visibili, fu resa inservibile nella prima guerra mondiale e la terza, tutta ricavata in roccia viva a mo' di una moderna fortificazione, è pure alquanto rovinata, non avendo servito a nulla. A Nord del paese ergesi un pendio, detto Calvario, lungo il quale si snoda la « Via Crucis ». Ai piedi di detto pendio ed al centro del paese trovansi una chiesa in stile prevalentemente gotico misto al barocco, la cui prima costruzione risale al 1200 e la sua terza ed ultima ri-

costruzione al 1450. Sulle pareti interne ed esterne della stessa sono visibili delle lapidi ivi poste fra il 1600 ed il 1800 ed artisticamente interessanti nonché storicamente loquaci a testimonianza del periodo aureo che Malborghetto ebbe a godere nel passato per la sua industria del ferro e conseguente commercio del manufatto con la Repubblica di Venezia. Di tale fervida attività e relativa agiatezza sono indici ancora gli edifici costruiti in muratura massiccia coperti per la maggior parte con scandole e sugli arcali di alcuni dei quali fanno mostra di sé ancora oggi degli stemmi araldici degni di nota. Di più notevole importanza fra tutti è però da annoverare il palazzo « Schnablegger », costruito in pretto stile veneziano nel 1600 dal nobile Naggerschiek di religione protestante.

Detto palazzo adibito prima della guerra passata ad albergo è ora disabilitato ed amministrato dall'Ente Nazionale delle Tre Venezie — Venezia — che acquistò ed assunse l'amministrazione dei beni immobili degli alloggiotti, che emigrarono in Austria in seguito ad opzione nel periodo bellico 1940-43. Al posto degli emigrati l'Ente Nazionale delle Tre Venezie provvede a collocare dei fittavoli provenienti dalla Carnia, dal Friuli e dal Veneto. Così che la popolazione è assai eterogenea sia dal punto di vista etnico (qui si parla italiano, tedesco, friulano e veneto), sia dal punto di vista etico: differenza di carattere, costumi ed abitudini.

Il paese è provvisto di tutti i più importanti servizi pubblici. Vi è rappresentato il potere esecutivo da una stazione di carabinieri, da una brigata di guardie di finanza e da una sezione di guardie forestali.

Quanto descritto rappresenta l'aspetto esteriore del paese. L'anima dello stesso, ossia i suoi abitanti, che ad un forestiero a prima vista sembrerebbe priva di difetti e pura come l'aria ossigenata che vi si respira, ha tuttavia fra i suoi pregi pure dei difetti, a correggere i quali deve

esser appunto tesa l'azione educativa di noi maestri.

La popolazione trae parte del suo sostentamento vitale dalle modeste risorse agricole non autosufficienti. Vi prevale la coltivazione delle patate (« Bianca della Valcanale » ricercatissima come patata da seme), dei fagioli, dei cavoli, di un po' di granoturco, segala e orzo e ben poco di frumento di grano, perchè difficilmente viene a maturazione. La frutticoltura potrebbe rendere alquanto, ma è poco curata; lo stesso dicasi dell'apicoltura. Alquanto sviluppato è l'allevamento del bestiame bovino e suino, del pollame; nullo quasi — e a ragione — degli ovini, caprini ed equini.

Molto di più potrebbe rendere il terreno, se fosse coltivato razionalmente; lo stesso dicasi del bestiame.

Il sostentamento complementare alla vita la popolazione lo trova nell'industria e commercio del legname, che fiorisce da molti anni, ma che in un futuro non lontano sarà necessariamente troncato non tanto per le contingenze di richiesta del legname quanto per il naturale « esaurimento vegetativo » della foresta demaniale e per il conseguente ed ovvio veto difensivo posto dagli aventi diritto di servitù di legnatico al taglio di legname nelle sezioni gravate di detto diritto.

Fissato così l'ambiente locale geografico ed umano gli insegnanti intendono registrare tutti gli spunti che lo stesso ambiente può offrire loro nelle varie materie d'insegnamento per conferire al loro programma una viva intonazione locale.

Ci sembra che come premesse possano andare bene in quanto sono frutto di attenta osservazione. Il maestro fa quindi seguire anche la lettura degli argomenti, elencati a grandi linee che egli intende trattare durante l'anno. Ascoltiamo pure un altro esempio di programma annuale steso dalla signora Plozzer di Valbruna, programma che ci sembra ben distribuito e aderente al-

l'ambiente dove deve esser svolto.

Eccolo:

Religione

Visita al Santuario di S. Maria di Lussari, eretto nel 1360.

La leggenda della Madonna che si venera nel Santuario.

Il giubileo semimillenario nel 1860, con affluenza di centomila pellegrini.

Distruzione del Santuario (Osservatorio per artiglierie austriache) da parte dei nostri soldati, durante la guerra del 1915-18 e trasporto della Madonna a Lubiana.

Ricostruzione e riapertura al culto nel 1925.

Pellegrinaggi dalla Stiria, dalla Carniola, da tutto il Friuli.

Il 24 maggio e il 2 e 4 novembre, visita al locale Cimitero di guerra ove sono sepolti i Caduti su questi monti durante la guerra 1915-18.

Santa Lucia patrona di Valbruna.

San Nicolò che porta i doni ai bambini.

Visita, nel capoluogo, alla Chiesa di S. Maria, di stile gotico, ricostruita nel 1809 quando Napoleone incorporò l'alto Fella nel Regno Italico, com'è ricordato da apposita iscrizione.

Visita a Camporosso alla Chiesa di San Egidio, fondata nel 1106, prima Pieve della Valle da cui dipese per tre secoli anche Tarvisio (giurisdicente il Priore di Ospedaletto).

Educazione morale.

La moralità della popolazione lascia assai a desiderare in ogni campo. Combattere nei bambini, con tutti i mezzi, i vizi e le brutte abitudini acquisite in famiglia. Insistere su ciò che proibisce il settimo comandamento. Troppi furti si verificano in questo paese.

Combattere la bestemmia e la menzogna.

Fratellanza tra scolari di diversa razza.

Il rispetto ai superiori, alle Autorità locali ecc.

Come comportarsi verso i forestieri che soggiornano in paese d'inverno e d'estate.

Storia e Geografia.

Valbruna (tedesco: Wolfsbach) durante la guerra 1915-18.

Visitare ciò che rimane, a valle e sui monti, delle trincee, postazioni ecc. di quell'epoca. I due fortini che sbarravano la Valle. Posizioni dei nostri soldati e degli austriaci. Le due azioni militari di qualche importanza che ebbero luogo in questo settore dal 1915-17: tentata conquista del Monte Nero e del valico di Somdogna.

Caratteristiche dei monti che ci circondano. La leggenda della cima Cacciatore.

La Val Seisera detta Valbruna nei secoli scorsi, fino alla sella di Somdogna.

Le acque che scorrono nella Valle: il torrente Kernizni Patòk abbellito da una cascata; il Fella e i suoi affluenti che scendono da questi monti. Visite ai laghi di Fusine e di Raibl.

I Rifugi alpini: Corsi, Grego, Pellarini, Stuparich, Mazzeni.

Con quali paesi confina Valbruna.

Il capoluogo che cambiò denominazione dopo l'incendio del 1354 (si chiamava Buonborghetto).

Le origini del nostro Comune: il mercato di Malborghetto, nei secoli scorsi, fu quello più frequentemente in relazione con l'Italia; la nostra lingua vi era intesa e non di rado parlata.

L'industria del ferro che raggiunse una certa floridezza per merito dei nostri artigiani (tracce nelle inferriate di alcune case).

L'albergo Schnablegger, palazzo secentesco, di architettura italiana; vi soggiornò Napoleone. Il forte di Malborghetto e il monumento al capitano Hensel che difese il forte nel 1809, contro le forze francesi comandate dal viceré Eugenio.

La miniera di ferro manganese del Monte Cocco.

Osservare nella Chiesa di Santa Dorotea, a Camporosso, l'iscrizione romana e i frammenti di lapidi e il cippo sepolcrale addossato a una casa del paese. Osservazione dei costumi popolari locali.

Usanze tradizionali del paese.

Lingua italiana.

La scolaredda è formata da italiani e allogeni e parla la lingua italiana e la tedesca, un dialetto sloveno e il dialetto friulano.

Ne risulta una mescolanza che dà molto lavoro.

Curare assai la conversazione e cercare che tutta la scolaredda vi prenda parte attiva facendo parlare sempre coloro che hanno meno facilità di espressione.

Traduzione dal dialetto.

Ora abbiamo formato una biblioteca, buon sussidio per lo apprendimento della nostra lingua.

Scienze e igiene.

Gli animali selvatici dei boschi che ci circondano. La caccia nelle diverse stagioni; trofei di caccia (corni, animali imbalsamati) da osservare in varie case del paese.

Ornamenti per cappelli e bottoni fatti con corni e peli di camoscio. Animali della stalla. La tosa delle pecore e la filatura della lana. Il legname, ricchezza del paese. Gli animali adibiti al trasporto del legname dalla Val Seisera ai paesi vicini. I diritti di servitù che ogni famiglia gode; il demanio forestale. I locali laboratori di falegnameria; visitarli.

Visita alla locale centrale elettrica.

Allevamento delle api.

Piante da frutto nella zona. E' trascurata l'agricoltura.

Prodotti dei campi; i « krauti ».

Frutti del bosco. Come si fanno le marmellate di mirtillo, lamponi, fragole. La raccolta dei funghi, come si essicano e come si cucinano.

Il paese nelle diverse stagioni. Caratteristiche della stagione invernale. Gare di salto e di sci; la slittovia.

La pulizia di certe case lascia a desiderare, così quella di certe persone, grandi e piccole.

Continuare ad insistere sull'osservanza delle norme igieniche, a casa e a scuola.

Deplorevole abitudine di adibire a stalla, locali nelle stesse case di abitazione e di costruire le

concimaie davanti alle case, sotto le finestre.

Igiene delle stalle.

Le malghe; i pascoli.

Far acquistare dalle famiglie qualche medicinale di pronto soccorso e insegnarne l'uso. Norme di pronto soccorso.

Aritmetica.

La popolazione si dedica al lavoro dei campi e nei boschi.

Insistere sulla misurazione del legname, sulla compravendita delle patate, del burro, del formaggio, degli animali bovini e suini.

Lavoro.

Il freddo si fa sentire a lungo nella zona, perciò si fanno molti indumenti di lana: guanti, calze, berretti ecc.

Coltivazione, nell'orto della scuola, di ortaggi che crescono nella zona.

Alcuni rilievi: questi programmi vanno bene così composti o non è meglio compilarli mensilmente? Noi pensiamo che si possa fare come meglio si ritiene. O seguire questo binario annuale, oppure, su queste basi stendere il programma mensile.

Ma una osservazione soprattutto, anzi due ci interessano e su queste richiamiamo l'attenzione dei maestri. La prima è che nelle premesse del maestro Domenig, che pure rispecchiano un accurato esame dell'ambiente si è dimenticato un elemento fondamentale: il soggetto: l'allievo, la classe insomma, la quale sarà ogni anno diversa, anche se gli scolari sono gli stessi. Le premesse potrebbero a nostro avviso esser anche più brevi se si vuole; ma non si può in alcun modo trascurare l'esame del soggetto da educare, al quale va evidentemente adattata la nostra azione.

La seconda osservazione riguarda il programma così ricco e vario steso dalla maestra Plozzer. In esso balza evidente un fatto: l'insegnante ha risposto ed egregiamente risposto alla domanda: « che cosa insegnerò in relazione all'ambiente? ». Ma non ha rispo-

sto all'altra domanda: « come insegnerò? ». Per noi il programma didattico è la risposta a quest'ultima domanda.

Certo, obietterà qualcuno, il maestro ha l'idea del modo con cui svolgere il suo programma; e ciò potrà eventualmente costituire una premessa al programma

mensile. Occorre in ogni modo uno spunto didattico: se no lo si scrive, è indispensabile averlo almeno chiaro in mente.

L'ora tarda c'induce a soprassedere a un ulteriore esame dell'argomento: ma la discussione è aperta: e noi speriamo che sia fruttuosa!

**CIRCOLO DI TARVISIO - 1 dicembre 1949 - Convegno a Tarvisio
Città per i maestri di Tarvisio, Boscoverde, Cave del Predil,
Coccau, Fusine, Riofreddo.**

Poichè uno dei due argomenti che vorremmo trattare nei convegni di quest'anno, quello della compilazione del programma in relazione all'ambiente è già stato « toccato » a Maborghetto, affrontiamo qui il secondo argomento, o meglio incominciamo ad affrontarlo. Idealmente il nostro discorso è rivolto a tutti i maestri della provincia e vorremmo avere da tutti una risposta. E il secondo argomento è quello della « estensione del metodo naturale a tutta la scuola ». Infatti il metodo naturale si applica normalmente in prima e abbastanza in seconda. E perchè mai? Se questo metodo ha dato così buoni frutti in prima e seconda perchè si abbandona bruscamente in terza, quarta e quinta, o gli si vive ai margini?

Forse non s'è inteso lo spirito del metodo naturale.

Ricordiamolo allora. Esso è un aspetto della scuola attiva, anzi ne è l'applicazione in quanto fa leva « sull'attività spontanea del fanciullo ». Non si capisce quindi per quali motivi non si debba sfruttare questa attività spontanea nelle classi in cui ciò tornerrebbe anche più utile ed efficace. E poichè abbiamo sotto mano il volume del Gabrielli « Motivi per una scuola nuova » una insegnante osserva che sì, il Gabrielli dice che il globalismo va esteso a tutto l'insegnamento, ma non dice « come ». Dunque, evidentemente, i maestri non applicano il metodo perchè non sanno « come » attuarlo. Che s'intende per metodo globale? In prima nella presenta-

zione completa e contemporanea di tutto l'alfabeto: i bambini credono di giocare. Dapprima si lasciano liberi: poi vogliamo sapere quale bambino ha appreso più segni e questo lo « estraiamo » dalla collettività e gli si dà un premio. Un secondo passo consiste nel dargli più sicurezza in modo che riesca a fare per conto suo. Si passa quindi da un piano di conquiste individuale a un piano di conquista collettiva.

L'umanità ha percorso il suo cammino fino al grado attuale di civiltà, in millenni: il bambino deve percorrere questo cammino in breve tempo e da ciò deriva la necessità di facilitargli questo compito. Ora, se in prima facilitiamo il compito del bambino a quel modo, perchè non lo possiamo fare in una terza. Titubanza, incertezza dei maestri. I « ma » e i « se » e i « forse » lo dimostrano.

E allora proviamo. Un esempio. La storia? Sì: la storia antica in terza. Si obietta: ma occorrono illustrazioni, riproduzioni di statue, di divinità, fotografie di case e templi, di come andavano vestiti i romani, ad esempio, dei loro costumi, del loro modo di vivere, di studiare, di lavorare ecc. ecc. Come al bambino di prima classe si lascia la più ampia libertà di guardare i famosi cartelloni, così occorre in terza, per questa materia e per ogni altro lasciare agli alunni assoluta libertà — controllandoli s'intende — di vedere, osservare figure, cose, usi e costumi ecc.

Così noi intendiamo il metodo

naturale, che è poi l'attivismo; e che consiste non tanto nella raccolta del materiale — che è il lavoro iniziale — quanto poi nel modo di usarlo.

Altro esempio: nell'insegnamento della grammatica come dare l'idea di tempo? Inutili le noiosissime ripetizioni dei tempi e le interminabili coniugazioni. L'idea è bene darla attraverso la pratica acquisizione del tempo. « Farò il compito »: quando? domani. « Ho fatto il compito »: quando? ieri. Certo per applicare questo metodo, che qui discutiamo per dar il « via » ad un tentativo e a delle esperienze, occorre una classe con non troppi alunni né con troppo pochi. In una pluriclasse del circolo di Gemona, ad esempio, una maestra s'è rammaricata di aver avuto troppo pochi alunni: in prima uno solo. Il poveretto mancandogli lo stimolo e l'emulazione dei compagni, s'è isolato e nessun tentativo della maestra per inserirlo nella comunità è valso. Sicché addio metodo attivo, naturale ecc.! Come sempre « in medio stat virtus ».

Specie in una classe numerosa occorrerà regolare bene l'afflusso dei piccoli al tavolo delle osservazioni, ai cartelli, alle illustrazioni.

Se mai la difficoltà sta nel procurarsi il materiale: ma i maestri, quando la volontà e il desiderio di superarsi fanno leva, sono veramente « maestri » in questo lavoro. Basta cominciare. Il bambino offrirà la sua collaborazione entusiasticamente. Tutt'al più, nel caso di difficoltà maggiori, si può limitare l'applicazione di questo metodo a quella parte di programma che riguarda la zona, dove si possono attingere notizie e materiale. Torniamo a ripetere che consistendo il metodo naturale nel far leva « sull'attività spontanea del fanciullo » la sua importanza sta nel sollecitare questa spontaneità non già nel minore o maggior tempo dell'esperimento, né nella quantità delle nozioni apprese, ma nel « come » queste nozioni vengano apprese e assimilate per la vita.

Per ciò fare richiamiamo l'attenzione dei maestri, come già ri-

levato nell'esame delle relazioni, sulla necessità di una conoscenza della psicologia del fanciullo.

Si accenna quindi al programma didattico e non potendosi approfondire la discussione, ascoltiamo le premesse ed il programma preparato dagli insegnanti di Cave del Predil che hanno svolto un apprezzabile lavoro di ricerca e compilato un programma che davvero rispecchia e aderisce l'ambiente. E ben volentieri lo pubblichiamo con la riserva però già fatta a proposito dei programmi di Valbruna.

Il convegno si conclude con la relazione sul volume del Livingstone « L'educazione dell'avvenire » (edizione « La nuova Italia » Firenze): libro interessante suggestivo che raccomandiamo alla lettura di tutti i maestri ed educatori.



A quasi mille metri dal livello del mare, proprio al confine fra le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, sorge Cave del Predil, piccolo ma attivo paese industriale, importante centro minerario di tutta la regione.

Fortemente abitato, ha un'elevata percentuale di allogeni, diversi per abitudini e tradizioni, contribuenti a sopprimere i costumi e le tradizioni proprie del paese. Sappiamo tuttavia che il nostro Raibel (Cave del Predil), ha una storia molto antica. Così dalle sue origini, dai fatti che attraversano i secoli si sono avvicinati, dai popoli più o meno civili, che l'hanno abitato lasciandoci le loro impronte, le loro leggende, seguendo poi l'evolversi stesso della vita fino ai giorni nostri; possiamo trarne un ricco programma di studio ambientale per ogni singola materia.

Religione.

Per quanto la popolazione sia in continuo aumento e famiglie intere giungano da ogni dove, grazie alla crescente attività industriale, la nostra chiesetta non

può certo raccogliere il sempre più crescente numero di fedeli. Possiamo anzi dire che la chiesetta soltanto è rimasta, forse per tradizione, quella dei tempi antichi, cioè piccola e tetra. Inaugurata nel 1690 come una piccola cappella, è stata poi ingrandita e restaurata due volte. Santa Anna è la protettrice del paese e a Lei è dedicata la chiesa. Così il 26 luglio di ogni anno ricorre la festa della nostra Patrona.

Protettrice dei minatori è invece Santa Barbara. Un'immagine della Santa è stata posta nella galleria della miniera fin dai più lontani anni e il 4 dicembre la chiesa e la popolazione tutta è in festa per questa ricorrenza.

Non lontano da Cava v'è il Santuario di Lussari, dove si ricorda l'apparizione della Madonna ad alcuni pastori. Santuario frequentatissimo nella stagione estiva e non privo di leggende, come quella dei tre cacciatori.

Il cimitero militare, triste ricordo della guerra 1915-18, è un altro spunto storico-religioso da aggiungere al nostro programma.

Educazione civile, morale, fisica.

Vivendo fra elementi di diversa nazionalità è facile provocare discussioni, dissidi che possono toccare la suscettibilità dei singoli. Così soltanto un insegnamento imperniato su di un vivo sentimento di fratellanza, privo di ogni forma di gretto nazionalismo può raggiungere lo scopo da noi prefissoci.

Recenti disgrazie causate dallo scoppio di ordigni bellici ci inducono ad ammonimenti continui per evitare pericoli nei quali i bimbi inconsapevolmente possono incorrere.

Obbedienza, bontà, lealtà, onestà, cortesia, senso del dovere, rispetto ai superiori, devono essere la meta che ogni insegnante deve raggiungere per creare nel bimbo d'oggi il cittadino di domani conscio della sua responsabilità sociale.

« Mens sana in corpore sano » è la massima che gli antichi hanno tramandato e noi otterremo questa con esercizi all'aperto e con un sempre più intenso svi-

luppo degli sport invernali.

Lavoro.

Ambiente industriale il nostro, perciò è bene indirizzare gli alunni ai diversi mestieri, onde poter raggiungere un domani, il benessere e la prosperità. Lavori artistici al tombolo, all'ago, a maglia per le bambine. Traforo, disegno meccanico, disegno edile.

Italiano:

Vi sono cause particolarmente avverse nell'insegnamento di questa materia, dovute in buona parte alle svariate forme dialettali usate nelle famiglie di origine slava, tedesca, friulana e questo fatto si ripercuote nel modo di parlare e di scrivere. La lettura di buoni libri, le conversazioni accurate ed interessanti su svariate argomenti, esercizi continui di ortografia e sintassi possono giovare ed aiutare gli alunni ad esprimersi più correttamente e con termini appropriati. Per le conversazioni, oltre agli argomenti di carattere locale, ricorderemo le numerose leggende nate dalla fantasia popolare come: la leggenda del Lago, la leggenda dello Slatrog o Cervognida dalle corna d'oro e la leggenda del Gnomo Bianco delle miniere, scaltro e vendicativo. Bellissima la leggenda della Miniera di Raibl e della testa del Lago.

Storia e Geografia.

Notizie storiche ci dicono che secoli fa, tutta la vallata di Raibl non fosse altro che una grande malga, importante per l'allevamento del bestiame e per il legname che largamente fornivano i boschi. Verso il 600 genti slovene giunsero nella Val Canale e vi trovarono resti di popolazioni antiche. Nel 1007 tutta la valle passò in dotazione del Vescovado di Bamberga. Non essendo sufficiente la rada popolazione agricola, il Vescovado volle importare coloni per lo sfruttamento dei boschi, per l'industria metallurgica e mineraria. Località più importante in questo settore era Raibl. Documenti ci dicono che nel secolo XIV un'impresa di Raibl ottenne dall'Imperatore Fe-

derico la concessione di fondere vetriolo di zinco. Nel 1456 ai tarvisiani viene fatta la concessione di una iniziativa mineraria in località tra i possedimenti di Osvaldo Raibl e il lago. Certo c'è connessione tra il nome personale e quello locale. Si presume infatti che il nome del lago venga da un primo immigrato e probabilmente il soprannominato Osvaldo Raibl. Queste le notizie storiche intorno ai primi lavori di sfruttamento delle miniere di Cave. Ma le tracce di una strada romana, individuabile nella strada estiva che da Cave del Predil porta al Passo del Predil, farebbe pensare che, già al tempo dei romani, funzionari ed artigiani di passaggio fossero stati attratti dalla colorazione rosso-ruggine della zona di ossidato della miniera e avessero tentato lo sfruttamento del minerale. Non abbiamo comunque nessuna documentazione su questo fatto, ma l'ipotesi su esposta potrebbe essere anche attendibile. Nel XV secolo le miniere erano anche conosciute dai veneziani ed il Passo del Predil costituiva per loro, come pure per i romani, la principale comunicazione con l'Europa Centrale. Nel secolo XIX la miniera divenuta in parte proprietà dell'Impero austriaco ed in parte privata, assunse un'importanza decisiva. Colla annessione del tarvisiano all'Italia, le miniere di Raibl furono riunite in un'unica concessione e date in esercizio dal nostro Governo, alla Soc. An. Cave del Predil. Sono da ricordare le dolorose vicende che portarono le invasioni. Dalla calata di Corrado IV alle invasioni dei Turchi nel 1400. Ricorderemo poi nel 1809, all'irrompere dei francesi, l'eroica resistenza degli austriaci al Passo del Predil che gli austriaci stessi definirono poi le «Termopoli dell'Austria», tutt'ora al Predil c'è un monumento eretto in quel tempo.

Le Alpi che ci circondano sono spunti vasti per il programma di Geografia. Le possiamo osservare da vicino, studiare la suddivisione ed i loro nomi.

L'incontro fra le Alpi Carniche e Giulie che continuano poi sul

versante austriaco con le Karavanke; Le Cinque Punte, il M. Re, la Testa del Lago, il M. Guarda sono i monti che circondano Cave, ma ricorderemo pure quelle montagne vicine e assai frequentate dagli alpinisti, come il Canin, il Montasio, il Jof-Fuort; ci soffermeremo a parlare dei loro ghiacciai perenni, dello sviluppo turistico che i loro rifugi offrono agli appassionati della montagna (Poretlla, Nevea, Corsi, Pellarina, Bruner). Cave è attraversato pure da un fiume: il Rio del Lago che discende dall'altipiano di Sella Nevea e finisce nel lago di Raibl. Limpido e spumeggiante esce dal Lago, riceve il Rio Faltac, il Rio Combattenti e il Rio Sonante, scende verso nord fino a Rio Freddo, dove prende il nome di Schlizza. Incontra nella sua discesa il Rio Bartolo ed il Rio Bianco. Passa poi dalla Drava nella Sava fino al Danubio per sfociare infine nel Mar Nero.

Ricordiamo pure che Cave è la zona più piovosa non solo della Val Canale e del Sistema Alpino circconvicino, ma forse anche di tutta l'Europa. Le nevicate sono distribuite piuttosto irregolarmente; si verificano annate con scarse nevicate ed altre con nevicate eccezionali.

Nozioni varie.

La zona è ricca di boschi di abeti e pini, non mancano i larici e i bossi. Grande utilità per l'industria del legname conseguentemente ne deriva che permette in tal modo di dar vita e lavoro a molte famiglie. Si occupano dei vivai le guardie forestali che con vera passione dedicano le giornate alla vita di queste utilissime piante, vigilando attentamente su di esse con amorosa assistenza.

Non manca mai la festa degli alberi che ogni anno viene celebrata con solennità e con vivo piacere. Oltre all'utilità del legname e delle industrie conseguenti ne deriva l'abbellimento di queste zone salubri e ricche di angoli pittoreschi dove il verde cupo delle conifere si confonde con una gamma meravigliosa, secondo le stagioni, con il verde te-

nero o il giallo paglierino fino al bruciato dei faggi snelli e vivaci. Non mancano le piante medicinali come il sambuco e il mirtillo che servono come rimedi medicamentosi e atti per tisane e unguenti; la belladonna come importante veleno che i farmacisti usano in diverse pozioni. Ma uno spettacolo meraviglioso della natura lo possono dare i fiori di montagna che crescono nei luoghi più impensati e amano le falde dei monti e vivificano le rocce, ornano i crepacci, miracolo di bellezza e di gioia, simbolo di una potenza supremamente bella dell'opera di Dio. Stelle alpine, orchidee variopinte, papaveri gialli, rari e superbi, rododendri forti e vivaci, genzianelle che rispecchiano l'azzurro di questo meraviglioso cielo italiano e il limpido placido ondeggiare dei laghi. A completare questo piccolo angolo di mondo vivono belli gli scoiattoli, saltano superbi e agili i caprioli e i camosci, sfrecciano astute le lepri e i ghiri sonnecchiano al riparo delle querce maestose. Anche gli allevamenti di cani pastori e di razze diverse di lupi, dall'alsaziano al grünewald suscitano l'interesse di questa popolazione che adopera il fedele e battagliero animale per guida, per guardia e per lusso.

Cave del Predil possiede come sopra si disse, una miniera situata nel versante opposto alla valle che cominciò ad essere sfruttata ancora dal 1007.

Si estraggono Galena e Blenda; l'una con carattere cristallino e più raramente compatto, l'altra con aspetto compatto fino a minutamente cristallino. Si distinguono poi parecchie varietà di blenda, secondo il colore affermando che la blenda bruna è la più frequente mentre la rossa e la gialla sono varietà più rare. Lo sfruttamento si ricava da diverse divisioni o faglie iniziando dal livello clara; zona del Lajer, livello Caroli, livello Sebastiani, livello

Giovanni. Diversi sono i sistemi delle ricerche, dal più vecchio di « Abendschlag » al più moderno di « Fallbach » unite alle ricerche « Luschari ».

Il procedimento moderno per la estrazione dei due minerali è vasto ed interessantissimo; si passa attraverso a lunghi procedimenti fisici e chimici fino ad ottenere il materiale che viene inviato a mezzo teleferiche e ferrovia alle fonderie di Bleiberg.

Igiene.

Cave del Predil non si può considerare però un vero posto di villeggiatura perchè la sua posizione incassata tra le alte montagne la rende umida e poco soleggiata, riparata al sud ma aperta ai venti gelidi del nord che spesso visitano questo paese rendendolo freddo e poco ospitale. D'inverno, la neve non si fa attendere e spesso per la durata di 5 o 6 mesi rischiarà i pendii dei monti circostanti; gioia dei giovani che si slanciano a folli gare di velocità con gli sci e con slitte; tedio dei vecchi che attendono impazienti il sole.

Disegno.

Il disegno da copiare dal vero è vasto come in tanti altri luoghi: i monti, i paesaggi, gli alberi, i fiori; le molteplici attività che quivi si svolgono, gli animali e le feste tradizionali del luogo pittoresche nelle loro forme e nel loro multicolore folclorismo.

Canto.

Il canto sgorga spontaneo, frutto di un lavoro sereno, di un vivere placido; di una continua visione di bellezze naturali; sono i canti semplici dei nostri monti pieni di poesie e di speranze, fatti di semplicità e di spontaneità di rudezza e di colore.

Gl'insegnanti di Cave del Predil

Cave del Predil, 12-11-1949.

CIRCOLO DI GEMONA - 2 dicembre - Convegno a Bordano per i maestri di Bordano, Interneppo, Peonis e Pioverno.

Quasi una scalata a Bordano: e nella piccola aula dove i 12 maestri si riuniscono si rispecchia il tono triste del paese. Abbiamo davvero compreso questi maestri: la loro è qui una missione nel senso più alto della parola in quanto c'è lavoro per intere generazioni. Occorre trasformare tutto l'ambiente: familiare e sociale. Abbiamo sentito e letto notizie raccapriccianti sulle condizioni di vita dei bimbi e delle famiglie, sull'analfabetismo spirituale di questi paesi e anche sullo stato di salute fisica degli alunni.

Argomenti scottanti: vien fatto di pensare talvolta se proprio non si debba provvedere prima che alla scuola, alla casa e alla vita di queste popolazioni. Ma noi esprimiamo un atto di fede: crediamo fermamente che la scuola possa e deva operare proprio per trasformare la società, elevare spiritualmente e quindi materialmente queste popolazioni.

La discussione, dopo alcuni ragguagli, s'impenna sul programma. La maestra Anna Maria Tesse dopo un esame aderentissimo alla realtà, formula il suo programma di lavoro, soprattutto lavoro collettivo, allo scopo di « educare » più che istruire i suoi alunni e le loro famiglie.

Il Convegno di Bordano speriamo porti buoni frutti: ben volentieri siamo venuti incontro alla necessità di questi maestri che « vivono » la loro missione e rivelano con le iniziative del prespio e della pesca miracolosa e dell'aiuto ai bimbi denutriti, oltre a tutto il loro buon cuore.

Si legge poi anche il programma del maestro Marzona: dal raffronto tra i due si rileva il carattere unitario di quello della maestra e quello più analitico del maestro. Certo però che per quanto riguarda il programma vero e proprio se si prende, ad esempio, in esame il programma ministeriale d'Italiano e le sue premesse e lo si raffronta con quello dei due insegnanti si nota,

sempre per l'Italiano, scarsa aderenza alle condizioni ambientali pur così ben descritte. A tale scopo abbiamo suggerito la necessità di questa aderenza per le varie materie, perchè il bimbo s'interesserebbe di preferenza se non esclusivamente, a tutto ciò che lo circonda o che vi ha relazione. Il programma insomma dei corsi adeguato alla località: è questo un chiodo che non ci stancheremo mai di battere perchè crediamo che sia il segreto di ogni successo.

Ripresa in esame la questione del metodo naturale in una terza classe, problema di cui s'è iniziata la trattazione a Tarvisio, si discutono i presupposti e l'applicazione.

Abbiamo voluto, per uscire dalla teoria, tentare un esperimento aiutando alcuni volenterosi insegnanti nel provvedersi del materiale necessario all'attuazione del metodo.

Ci auguriamo che riesca e saremo lieti, a suo tempo, di farne conoscere i risultati, comunque essi si presentino, convinti come siamo che ogni esperienza sia utile.

Chi fa, anche se sbaglia, avrà sempre il nostro riconoscimento. Riprovevole è solo l'apatia, l'indolenza, l'inazione; alle quali è serbata la sferzante condanna che Dante serba a coloro « che visser senza infamia e senza lode ».



In questa relazione intendo soprattutto parlare della formazione del programma educativo che abbiamo deciso di svolgere, perchè soprattutto di educazione hanno bisogno i bambini di qui e perchè riteniamo che i problemi che comporta quest'ultima siano in un ambiente come questo, più che mai gravi e delicati.

Bordano, è per me, come per i miei colleghi, sede nuova di cui

abbiamo sentito parlare solo da terze persone ed in modo tutt'altro che invitante. E' considerato ribelle a qualsiasi disciplina, misero, poco evoluto, poco ospitale, amorale ed anche in Provveditorato la nostra scelta veniva considerata con compassione.

Perciò prima di formare il nostro piano di lavoro abbiamo cercato di conoscere i bambini, le loro capacità, i loro difetti, l'ambiente nel quale la loro vita si svolge, per non lasciarci influenzare da preconcezioni più o meno fondate, ed abbiamo potuto constatare che c'è molto di vero ma non tutto.

Fin dai primi giorni abbiamo notato che i bambini sono poco curati casa dal lato igienico e coperti da abiti inadatti e insufficienti. Non sono però nè più discoli nè più indisciplinati a scuola di tanti altri bambini che hanno la fortuna di non abitare a Bordano: a noi danno anche un senso di pena perchè son bambini che per lo più ignorano l'affetto familiare e il tepore della casa. I genitori non solo non li educano e moralmente non possono dar loro nulla, ma demoliscono quel che di buono può esserci innato in ognuno.

Infatti essi non sono consci della responsabilità che comporta l'educazione dei figli, dei doveri che hanno verso di loro. Li definiscono cattivi, e pensano con le botte (forse mai a tempo e luogo) di aver assolto ogni loro dovere.

L'ambiente del paese e la forma di vita non possono influire che negativamente sul bambino (bestemmia e turpiloquio qui sono regola e non eccezione). Ho parlato in classe su questi argomenti. Meraviglia dei bambini di fronte al mio risentimento per la bestemmia, che essi considerano cosa naturale perchè appresa con le prime parole. Nessuno ha potuto dirmi di non aver mai bestemmiato e non tutti si son sentiti di promettermi di non farlo più. C'è già stata però qualche iniziativa spontanea da parte di qualcuno per riuscire nello sforzo intrapreso.

Gli adulti frequentano pochis-

simo la Chiesa perchè la religione non è sentita, e non riescono ad ammettere che i bambini abbiano necessità di frequentarla non trovandovi nessuna utilità materiale. Noi però abbiamo notato questa differenza: i più piccoli sono discretamente assidui alle funzioni e alla dottrina, i più grandi trascurano assolutamente questo dovere. Questa differenza si riscontra anche a scuola: i piccoli frequentano regolarmente, con profitto, sono disciplinati e rispettosi, mentre tra i grandi si notano parecchie assenze dovute a negligenza, poco profitto e poco rispetto. Da questo possiamo arguire che la loro educazione è stata assai trascurata nei loro primi anni scolastici, gli ultimi della guerra.

Le loro condizioni fisiche sono tutt'altro che buone: gracili, malattici, molti con ghiandole polmonari, e piuttosto denutriti. Le condizioni economiche del paese sono assai critiche. Bordano è stata bruciata nel 1944 e ancora non si è ripresa, per quanto la ricostruzione degli edifici sia quasi ultimata. La maggior parte degli uomini è disoccupata, quegli che ne hanno la possibilità emigrano. Le aree coltivabili sono poche; unico scarso reddito locale è la legna. E' gente che non ha buone basi, nè morali nè sociali, ed in più inasprita dalla guerra e dalle ristrettezze economiche che, per molti, è miseria. Gente che non sa attingere in se stessa nessuna forza interiore che l'aiuti ad alzarsi ad un livello di vita normale.

E noi, se non possiamo giustificarli, non dobbiamo neanche condannarli. E' molto difficile, troppo, sapersi elevare nella miseria. Noi non possiamo dire che l'ambiente ci sia ostile, e neanche che si disinteressi alla scuola. Infatti i genitori, chiamati da noi, sono venuti; nella loro possibilità hanno procurato il materiale necessario. Sono tiepidi a proposito della pulizia, perchè essi stessi non ne sentono il bisogno. Il danno più grave è che non sanno dare il giusto valore alle mancanze dei figli, e che non possono essere loro d'esempio.

Un altro punto negativo lo troviamo nella spavalderia e presunzione della generazione sui venti anni. Ciò ci impensierisce molto perchè constatiamo la pericolosa evoluzione che si è compiuta in questi ragazzi appena affrancati da ciò che essi hanno considerato la schiavitù della scuola. Per questo abbiamo appreso con piacere che fra non molto si inizierà un corso popolare, che ci aiuterà ad appianare le difficoltà della trascurata educazione di questi giovani che hanno grande influenza sui nostri scolari.

Così, dopo esserci formata una idea dell'ambiente nel quale l'alunno vive gran parte del giorno, abbiamo cercato di stendere il nostro piano di lavoro. E' ben difficile esprimere ciò che noi intendiamo fare. Non lo possiamo certo concretizzare nella voce educazione morale e civile del programma che mensilmente scriviamo sul registro, perchè sarà qualcosa che dovrà impregnare tutte le nostre lezioni, ogni minuto della nostra giornata di scuola, e perchè venga assimilato non come un insegnamento a sè, ma unitamente alle altre materie.

Prendendo lo spunto dagli argomenti che andremo via via trattando cercheremo di far parlare molto i bambini sulla loro vita in famiglia e al di fuori della scuola. Non dubitiamo che troveremo nei loro racconti molte idee da riformare. Non faremo prediche sulle loro mancanze, perchè essi non le riconoscono per tali, ma speriamo di poter portarli a far loro distinguere da soli l'azione da riprovare o da lodare.

Cercheremo di far trovare in iscuola quelle cose che il bambino non può trovare a casa, cioè un ambiente accogliente, pulito e sereno, affetto e comprensione. Ci vorrà anche una buona dose di severità, ma quella severità dolce che li disarmi e li fa rimanere stupiti perchè per essi castigo è sinonimo di botte. Prenderemo le lezioni piacevoli, li abitueremo ad essere generosi tra loro suscitando dispiacere per il compagno punito, ammirazione per quello studioso ed attento, faremo sentire

loro la gioia e la soddisfazione che può dare la lezione appresa, il compito ben fatto.

Col disegno, col canto ed altre iniziative (il Presepio a Natale, dove pensiamo di intrattenerli, il pomeriggio precedente le vacanze, con piccole poesie e canti, e facendo trovare ad ognuno un piccolo dono; la pesca miracolosa a fine carnevale che li occuperà nelle ore di lavoro dei prossimi mesi) faremo trovare loro quella sana ricreazione morale che manca quasi completamente.

Ma come sanare l'ambiente e le famiglie? Qui il compito diventa troppo delicato ed arduo per non dire pericoloso.

Noi potremo stabilire dei punti di contatto cogliendo l'occasione per parlare del profitto dei bambini, del loro comportamento, della loro salute, dando suggerimenti per quanto sia possibile, inserendo a questo modo e senza urtare il loro amor proprio consigli d'igiene e di ordine. Ma come affrontare la questione morale? Non lo sappiamo e qui chiediamo suggerimenti ed aiuto.

Noi pensiamo anche di tentare di riunire le famiglie, ma con l'aiuto e la presenza del signor Direttore. Sarebbe anche molto utile poter avere la refezione per tutti, e qualche ricostituente per i più deboli e bisognosi (e non sono i meno) perchè pensiamo che solo dando, dando molto in tutti i campi potremo pretendere ed ottenere qualche cosa.

Non dobbiamo illuderci di poter cambiare Bordano di punto in bianco, ma fin d'ora ci proponiamo di non lasciarci vincere né fiaccare da tutto ciò che vi è di negativo. Sarà un lavoro di anni e sarebbe molto più proficuo se non ci fosse il continuo annuale susseguirsi di insegnanti nuovi che devono sempre ricominciare.

Sarebbe nostro desiderio, qualora non dovessimo essere l'anno venturo in questa sede, poter comunicare l'impostazione del nostro lavoro e i risultati conseguiti ai colleghi che ci seguiranno.

Con queste basi ed avendo ben presente quanto ho già esposto sull'ambiente, ho steso il pro-

gramma per la mia classe, la terza.

Mi sono proposta soprattutto di amarli, i bambini, per poterli conoscere e comprendere anche nelle loro manchevolezze.

Nella mia aula ho trovato tutto da fare, cominciando dalla pulizia dei pavimenti e dei vetri (quale migliore inizio alle lezioni di lavoro?), al materiale didattico. Ma, almeno per quanto riguarda quest'ultimo, non ho avuto niente da eliminare. Ci siamo messi subito all'opera, spronati dalle pareti vuote ed anonime: coi bambini ho incollato cartoline su cartoncino, ed ecco graziosi quadretti di fiori alpestri, che questa primavera ci forniranno argomento per le lezioni d'italiano, scienze e disegno e ci aiuteranno nella formazione dell'erbario.

Altri cartelloni son venuti, accolti con piacere e ammirazione dai bambini. Per quanto riguarda l'italiano cercherò di abituarli ad osservare ciò che si svolge attorno a loro, ad interessarli alla vita di scuola. Spesso il loro compito domestico consisterà nell'osservare oggetti, animali e piante, chiedendo informazioni ai familiari, per poterli descrivere il giorno dopo con cognizione di causa. Li inviterò a narrare fatti che li hanno interessati: argomento inesauribile per i maschi sarà lo sport, ed ho notato l'accuratezza ch'essi hanno nel descrivere le partite di calcio, attenti alla punteggiatura ed agli errori. Da questo posso dedurre che molte volte gli sbagli dei bambini dipendono anche da noi, che non abbiamo saputo trovare l'argomento adatto a ciascun carattere. Così io lascerò scegliere a loro l'argomento dei compiti scritti, che saranno illustrati. Dopo Natale vorrei iniziare la corrispondenza interscolastica con alunni di città, affinché si allarghi il loro orizzonte con notizie nuove. Impareranno così in modo piacevole a scrivere una lettera, che non sarà diretta ai soliti zii e cugini inesistenti, ma a persone reali che daranno risposta. Insisterò sull'affrancatura e sull'indirizzo, che dev'essere chiaro e preciso, cosa importante per dei

futuri emigranti.

Anche per l'aritmetica avremo molto da fare: misurare l'aula, i mobili di casa, finestre, porte... e perchè no? anche i fratellini. Per le misure di capacità e di peso, farò prender nota del latte della propria mucca, del peso del formaggio e del burro, e chi potrà più contare i problemi che ne deriveranno?

Su questo mi baserò anche per i problemi di compravendita, che saranno formulati dai bambini stessi.

Le leggende dell'Egitto e della Grecia ci riposeranno nei momenti di stanchezza. Farò rivivere ai bambini le gesta eroiche degli antichi Romani, facendoli trepidare per Orazio Coclite, ammirare la lealtà di Attilio Regolo e il coraggio di Muzio Scevola.

In geografia andremo via via considerando le caratteristiche del paese, i fiumi e le montagne vicine, il lago, i mezzi di trasporto e le vie di comunicazione che uniscono Bordano ai paesi e alle città della provincia. Di questi illustrerò le industrie e i prodotti. Faremo anche un album con cartoline delle principali città, che chiederemo agli alunni delle singole scuole e attraverso queste potremo studiare fisicamente e politicamente l'Italia, con l'aiuto della cartina geografica, che ogni bambino disegnerà da sé.

In scienze abbiamo già iniziato la raccolta del legno, che andremo arricchendo e che darà luogo a molte e svariate conversazioni; in primavera affiancheremo quella delle foglie relative.

Le conversazioni sugli organi principali del nostro corpo mi daranno modo di sottolineare e suggerire quelle norme igieniche che essi ignorano e di cui hanno tanto bisogno.

Mentre i maschi faranno ginnastica e lavoro manuale, le bambine impareranno i primi lavori a maglia: calzettini, guanti, cappucci e, in primavera, i primi lavoretti di ricamo.

Questo è, a grandi linee, il mio programma, che vorrei poter realizzare in collaborazione coi miei alunni, in un'atmosfera serena e con buoni frutti.

ESPERIENZE DI MAESTRI ATTRAVERSO LE RELAZIONI

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI GORIZIA

SCUOLA ELEMENTARE DI GRADISCA

Classe prima maschile A

DISCORSO DI NATALE AI MIEI PICCOLI ALUNNI

Oggi, dopo quasi tre mesi di scuola, vi vedo già ometti; ma il primo giorno, quando la vostra mamma vi affidò a me seguendovi con occhi di affetto, vi vedevo piccini piccini: tanto da sentire una specie di smarrimento. Avrei saputo esservi di guida? Eravate timidi e sperduti; mi sembrava cercaste qualcosa cui aggrapparvi. Capii che dovevo offrirvi tutte le risorse della mia anima.

Sentiste infatti che non risparmiavo affettuosità per nessuno, che vi stavo accanto come la vostra stessa mamma, che vi comprendevo come lei. Mi avvicinavo a tutti, vi accarezzavo, vi chiedevo qualcosa, mi facevo piccina piccina come voi e cercavo, nel mio intimo, tutte le parole che potessero dirvi che la mia anima, accogliendovi per la prima volta, tremava come la vostra.

Perchè voi rappresentavate per me non solo quel piccolo essere che ha bisogno del vestitino pulito per andare a scuola, del visetto e delle manine fresche e profumate di acqua limpida che vi fanno rosee e lucide le gote, della testina ben pettinata, delle scarpette lucide.

Per me non rappresentavate solo quell'esserino che si deve nutrire, che si deve preservare dai ma-

lanni e dal freddo e per il quale si sente lo sconfinato affetto materno, con tutti i conseguenti tremori e le naturali incertezze al più piccolo raffreddore, al primo colpetto di tosse, alla prima indigestione.

Comprendevo in pieno le vostre mamme, con tutto quel loro amore per voi. Siete la loro vita, la loro continuità, la loro gioia, la loro serenità e la loro preoccupazione per crearvi la vita avvenire.

Di tutto questo io tenevo conto, accogliendovi per la prima volta con me. Ma soprattutto, per me, voi siete lo spirito, voi siete l'intelligenza viva che, attraverso vostra madre vi è giunta da Lassù, dove spirito ed intelligenza sono tutt'uno, da dove Dio vi ha mandati a me per avviarvi nella via del conoscere, secondo la Sua volontà.

Ecco perchè tremavo, accogliendovi a scuola, piccole menti che dovevo schiudere. Io sapevo il valore che avevano i primi giorni di contatto fra voi e me; conoscevo la responsabilità per l'impostazione dei nostri lavori e per la formazione del clima morale in cui avremmo dovuto vivere; e intanto vi contavo: venti... ventidue... ventitre.

Ventitre mamme vi lasciavano quel giorno; e, di fronte a loro, io, sola.

Sola, ma con l'anima intera per tutti. Ma con lo spirito e la mente

e il cuore tutti presi da un pensiero solo: quello di essere degna della fiducia che, più tardi almeno, le mamme di tutti, attraverso voi, avrebbero riposto in me.

Dovevamo diventare tutt'uno, inscindibili nello spirito e nell'affetto che ci avrebbe accomunato. Avremmo lavorato in condizioni di libertà. Ognuno sarebbe stato libero fin tanto che non giungesse a diminuire la libertà degli altri. Ognuno avrebbe vigilato su se stesso per acquistare la propria umanità e per sentirsi sicuro in mezzo a tutti. Io vi avrei indicato la strada e voi sareste ricorsi a me soltanto se vi foste sentiti incerti o non aveste visto laggiù, alla prima svolta, risplendere il primo raggio di luce cui sareste andati incontro.

Perchè venite dalla luce e ad essa tendete. E' mio compito dissipare le nuvole che vi rendono incerto il procedere.

Era necessario dunque iniziare la nostra conoscenza.

Vi trattai subito come se ci conoscessimo già e tu Lucio mi raccontasti che il tuo fratellino era come una bambola e ti divertiva.

Ti dissi che eri grandino e che potevi aiutare la mamma intrattenendo quel tuo fratellino e facendolo giocare, anche se non capiva ciò che gli dicevi. A poco a poco avrebbe imparato tante cose da te.

Era mio intendimento valorizzarci nelle nostre attitudini originarie, anche se in quel momento ci sembravano solo affettive. Abbinando spontaneità e disciplina — disciplina interiore — ci saremmo poi trovati a vivere in una atmosfera di libera collaborazione, senza sentirci di più o di meno. E, operando tutti fraternamente, avremmo, ognuno, acquistato la nostra personalità.

Gli intenti erano buoni e la forza di volontà per attuarli era infinita, avremmo presto scoperto quanta parte di intelligenza e quali risorse si sarebbero potute trovare in noi.

Iniziammo il secondo giorno di

scuola qualche riga di puntini, perchè avevamo una premura pazzica di fare qualcosa che tutti potessero vedere. E intanto alla parete trovammo tanti tanti quadretti, raffiguranti ogni specie di cosa che, nel riconoscerla, ci metteva tanta gioia.

La maestra quasi non c'era; si confondeva fra i banchi, presso un ometto o presso un altro, pigliando lei in mano la matita che, se si fosse stretta troppo, impugnandola, si sarebbe fatta male, poverina!

Quante testoline intente a quei puntini. Di tanto in tanto però qualcuna era assorta a rimirare i quadretti che, tutti in fila, con figurine di carta lucida colorata, destavano chissà quali pensieri. Bastavano quattro righe di puntini per quel giorno. A casa si sarebbe finita la prima pagina del quadernetto. Forse qualcuno di noi conosceva qualche storiella? qualche fiaba o qualche poesia? Bene: Gino ci recitò più di una poesia e Paolo ci raccontò una storiella con molto spirito. Ma la Signorina aveva un librone grosso grosso di fiabe. Perchè non ce ne leggeva lei una? Si avrebbe potuto cominciare da « Capuccetto Rosso » che molti già conoscevano.

« ...e Cappuccetto Rosso s'inoltrò nel bosco, disubbidendo alla mamma... ».

Ma, perchè non proviamo a raffigurare noi la storia su un foglietto? Che gioia disegnare; ma che cosa difficile per qualcuno di noi!

Ad ogni modo uscirono fioriture di bosco intorno alla casetta solitaria della nonna, e il lupo nero nero, ora con quattro ora con due zampe, portava la cuffia della nonna e stava sdraiato sul letto, col ventre all'aria, in attesa che il cacciatore dal finestrino, sparasse, poichè aveva già la canna del fucile puntata vero di lui. E più in là, con uno schizzo di sangue, la nonna e « Cappuccetto Rosso » sorridevano al cacciatore e si avviavano a rassicurare la mamma che stavano bene. E nuvolette e pa-

racarri lungo la strada provinciale e alberetti.

Solo il foglietto di Lino raffigurava una casetta sola e un alberetto solo. I personaggi erano tutti chiusi dentro a quella casetta? Chiusi come tutto era chiuso in te, Lino?

Chiese qualcuno: « Signorina, cosa scrive sul mio foglietto? ». « Il nome della bambina; vuoi provare a scriverlo anche tu? ». « Non sono buono ». « Prova! ».

Ed ogni prova fu meravigliosa. Ogni lettera era un serpentello. Che importava? Avevamo provato! E portammo a casa quel foglietto, per farlo vedere alla mamma.

Le ore di lezione di ogni giorno che seguì furono tutte colme di disegni. Si disegnava dappertutto. Persino quello che avevamo visto al cinematografo di recente: I ragazzi della via Paal.

E intanto ci raccontavamo cose nostre, dei nostri fratellini, della torta che ci aveva fatto la mamma, del papà che era disoccupato, della luce che ci era mancata di sera e la mamma aveva dovuto accendere la candela, del Vesuvio che Pepino aveva visto a Napoli.

In uno di quei giorni a Roberto venne in mente di chiedere perchè fossero stati appesi « tanti » quadretti alle pareti.

Era la domanda che aspettavamo e, felici che fosse arrivata così presto buttammo a fasci la luce, per guadagnar tempo, su quelle menti piccole, su quelle anime piccole, su quelle manine piccole.

Iniziammo un'attività nuova. Cessammo di raffigurare le fiabe, che pure continuammo a leggere commovendoci e, ogni giorno invece, disegnammo su una paginetta, spontaneo come ci veniva, ciò che ci raffigurava un quadretto. Dal disegno creato, delle fiabe, passavamo a quello, quasi obbligato perchè ce lo trovavamo di fronte, dei quadretti. E ognuno sceglieva.

Fu allora che, raffigurando, la parola dell'oggetto raffigurato, ci

svelò tanti suoni, che chiamammo subito « lettere ». Le contavamo con le dita queste lettere. Non sapevamo contare, ma contavamo aggiungendo un ditino all'altro: a n e l l o, e l m o ecc. e la maestra ci scriveva il nome, accanto all'oggetto disegnato sul quaderno a quadretti e faceva stare in un quadretto una gamba sola di una lettera, non una lettera intera.

Era un po' difficile dapprima fare come faceva lei, ma, costringendoci a stare nello spazio di quel quadretto, ci disciplinavamo. Era il nostro sforzo più grande della giornata, ma ci faceva bene e lo facevamo volentieri.

A volte ci dava lei un foglietto con scritto qualcosa (si trattava sempre dei quadretti delle pareti). Riconoscevamo, dopo una breve ricerca, la prima lettera e facevamo subito il disegno. Dopo il disegno ci provavamo a scrivere il nome intero dell'oggetto disegnato. Così, chi aveva ad esempio trovato la prima lettera s, sapeva subito che si trattava del serpente e, ad una ad una individuava poi tutte le altre lettere.

E cercando, e frugando, e scomponendo, riuscimmo persino, dopo una decina di giorni a comporre il nostro nome, poi quello della mamma, del papà e di chi più ci stava a cuore.

Di ogni cosa disegnata, dopo scritto il nome, dicevamo tutto ciò che sapevamo. Quante nozioni allora intorno a noi, ogni giorno, quante conquiste e quanta emancipazione cominciammo ad avere! Diventavamo persone importanti. Uno diceva all'altro: « Oh che brutta giraffa hai fatto! ».

E l'altro: « Come sono buono...! ».

Nessuna titubanza, nessuna incertezza più; solo il desiderio di raggiungere oggi, chi ieri era stato il più bravo. E niente più scolari seduti titubanti in quel banco fermo ed immobile; ma bambini vivi, che si muovono ognuno pensando al fatto suo, per osservare più

da vicino ciò che ha destato il suo interesse, di tutto ciò che c'è nell'aula.

Ogni giorno, poi, qualcuno viene a disegnare alla lavagna: una cassetta, un banco, una pallina... tutto ciò che vuole insomma e, dopo fatto il disegno scrive il numero 1; e dopo qualche giorno scrive accanto al disegno il numero 2, 3, 4. E vede che la maestra è una sola, che in ogni banco ci sono due bambini, che in fila per uscire dalla classe vanno a due a due. Scopre persino che in due banchi ci sono quattro bambini e, il giorno in cui manca Mariolino in quel primo banco c'è un bambino solo. Dunque quando manca da un banco un bambino, ce ne sono di più o di meno? Allora disegniamo prima il banco al completo, poi il banco con un posto solo occupato e facciamo la differenza: 2 bambini meno 1, ne resta 1 solo. E ancora disegniamo due alberi; su ogni albero c'è una mela che Claudio disegna grossa così. Sappiamo quante mele ci sono in due alberi, cioè vediamo una mela ripetuta due volte. Invece Giuliano raffigura la mamma di Lucio con in mano due caramelle e accanto a lei, ma più sotto, ci sono i suoi due bambini, ben lontani uno dall'altro. Taglia con una obliqua una caramella dalla mano della mamma e la mette invece in mano a Lucio, taglia quell'altra e la mette in mano al fratellino Vinicio. Giuliano sa così che ha diviso il 2 per 2 e che ogni bambino ha una caramella.

Alterniamo a questo modo tutte le ore delle nostre giornate di lavoro e ci vogliamo tanto bene che, se la mamma non ci vuole condurre a scuola dopo una notte passata con la tosse o con un po' di febbre, piangiamo fino a convincerla.

Ricominciamo la giornata: abbiamo tagliato tutte le letterine che abbiamo trovato in fondo al libro di lettura. Le conosciamo bene ormai perchè sono uguali a quelle dei quadretti delle pareti. Le

disponiamo sul banco formando il nostro nome o altre parole che troviamo scritte alla lavagna. Si tratta di un nome con un aggettivo accanto, es.: «Il prato verde». Non è che la ricerca di ciò che troviamo alla lavagna, ma riusciamo a leggere, prima staccato senza capire niente; ma quando l'orecchio si abitua ne afferriamo il significato. Oggi pochi hanno conquistato, domani la conquista sarà di tutti.

Non appena la parola viene letta per intero, sorge subito il pensiero. Eravamo già abituati a dirne tanti, ora impariamo a scriverli. Prima li diciamo ad alta voce, poi ci fermiamo ad ogni parola e la scomponiamo, contando le lettere sulle dita, poi lo scriviamo, soffermandoci, tratto tratto a chiedere aiuto, magari con gli occhi soltanto, alla nostra guida. Che soddisfazione saper scrivere i pensieri. Ma allora sappiamo già scrivere tutto? Tutto, solo siamo lenti e non siamo arrivati tutti assieme. Ci aiutiamo però. In fin dei conti non è passato che un mese. Un mese intenso, i cui primi venti giorni ci sono sembrati arruffati come una matassa di cui non si trova il bandolo. Ma a poco a poco si fa luce: sette o otto testoline vengono alla lavagna, dicono il pensiero, scompongono in lettere lo scrivono, lo leggono, se ne vanno. Tanto in fretta da far considerare quasi con incredulità ciò che siamo riusciti a fare. Un'altra decina hanno ancora bisogno di guida, gli altri tardano persino a scomporre. Ma vi arriveranno.

Dunque, finito l'arruffio della matassa, ogni giorno è una schiarita. Fa il tempo, da solo. La maestra resta sempre la tacita guida, ma l'iniziativa è degli alunni che, passate le prime incertezze, non hanno scritto più male, eccettuate quelle due o tre manine che hanno avuta sempre troppa premura.

Metà dicembre: i pensiero sono la nostra passione; anzi ora ci av-

viamo a composizioni che ci vengono spontanee e che non sono molto brevi. Il dettato ci riesce perchè quando siamo incerti ricorriamo alla scomposizione della parola. Lino, fra i pochi, non sa scomporre ancora. Ma poi ti rivelerai Lino, in un dettato, così, da un giorno all'altro. La tua maestra, dentro di lei, griderà al miracolo quasi, e tu, con un sorriso appena accennato, ma che lascia intravedere tutta la tua felicità intima, chiederai: « Signorina, quando facciamo il dettato? ».

E questo dettato ora lo fate fra di voi. Ogni bambino detta ciò che pensa, su un argomento che scegliamo e tutti scrivono.

A gennaio, dopo le vacanze osiamo scrivere su foglietti, ognuno per proprio conto, senza nessuna guida. Anche questa prova è meravigliosa: « Ho visto uomini che costruivano ». « Se la mamma andrà nel bosco a prendere legna andrò anche io ». « La fanciulla si sperde nel bosco »... Tutto scritto senza un errore.

Continuiamo ancora, non ci stanchiamo mai, sorpassiamo la decina e, dall'11 al 20 arriviamo in un giorno solo, perchè abbiamo compreso che non c'è da aggiungere che un'unità dopo l'altra.

Su un foglietto, ognuno scrive il proprio nome e una domanda. Scambiamo poi i foglietti, leggiamo la domanda e rispondiamo. Qualche domandina la passa la maestra, per iscritto, ch'è gioca anche lei con noi. Mariolino trova appunto una di queste domande: « Sai chi ci dà la lana? ». E lui risponde: « Sì, io so la lana chi dà: la pecora ». « E come diventa un

filo sottile? ». « Con tirare via la lana dal gomitolo ».

12 marzo: Oggi per composizione abbiamo scelto: « La mia maestra »... « La maestra ha gli occhi per guardare noi »... « La mia maestra ha gli occhi grigi, ha la bocca, il naso, il collo, le orecchie... » (nel disegnino accanto io figuro dal collo ai capelli, ma senza corpo, sebbene Nino abbia anche scritto: « la mia maestra ha le calze fine »). Ma Roberto non perde tempo e scrive senz'altro: « Fanni quando porti i cagnetti? » (La maestra aveva parlato di una cucciolata e aveva promesso di portare un cucciolo a far vedere. Era far rilevare che la promessa non era ancora mantenuta?).

Sappiamo persino, di un pensiero che abbia gli elementi essenziali, quale sia l'articolo, quale il nome, quale il verbo e da quale verbo derivi. Forse è azzardato, ma lo sappiamo proprio tutti. Perchè non dovremmo approfittare?

Ma, sovrana, aleggia una nota, in tutte le ore di lezione: è l'attesa degli ultimi dieci minuti perchè finalmente la signorina ci legga Pinocchio. Quel monello salta fossi come noi, dice bugie come noi, disubbidisce come noi. E quanti pensiero facciammo di Pinocchio. Senza avvederci quel burattino ci abitua alla riflessione.

Proviamo ora a riflettere: come abbiamo fatto tanto lavoro?

In un modo naturale, come il nostro metodo: abbiamo avuto una goccia di rugiada ogni giorno, anzi i primi giorni era quasi un diluvio benefattore che, gravando su di noi, ci ha lasciato risorse di cui godremo per tutta la vita: abbiamo imparato a volerci bene.

Senza una grande abnegazione, senza un grande animo e senza poesia non si è bravo soldato, non si è buon prete, non si è maestro ed educatore degli uomini

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

SCUOLA ELEMENTARE DI STUDENA BASSA (Pontebba)

Classi miste I, II e III

Ins. Ines Franzolini

La strada che attraversa questa tranquilla frazione di Studena Bassa di Pontebba è poco frequentata; un camion talvolta, che passa per andare a caricar legna nel bosco e gli alpini, che cantando salgono la montagna, sono l'unico filo di contatto con il mondo circostante. Viviamo in beata solitudine, ascoltando invece le armoniose voci della natura. Infatti in classe o durante qualche breve passeggiata in questi ultimi giorni provavamo tanto piacere nel poterne individuare il linguaggio. Uno scolaro di terza, a tal proposito scrisse: « Qui non si vedono camion, automobili o treni a passare. L'aria è pura come l'anima e ci si sente più buoni ».

L'ambiente sociale è modesto, ma non misero; gli uomini in gran parte sono boscaioli, mentre le donne sono molto occupate nei lavori casalinghi e campestri. Le mamme fanno il possibile per mandarmi a scuola i bambini curati come io desidero. Tutti hanno un paio di scarpetti per scuola.

I genitori di solito non si fanno molto vedere a scuola, per il motivo di cui sopra, però se io li mando a chiamare sono solleciti e se non possono venire, allora vado io da loro perchè desidero che siano via via informati del profitto dei figli. Non mando loro a casa a firmare le pagelle, ma li invito a farlo in classe, perchè mi sembra che nell'ambiente scolastico, ascoltino e mettano meglio in pratica i miei consigli relativi agli scolari. Quanto a me, devo dire che c'è da parte loro buona comprensione per il mio lavoro, nè un familiare è mai venuto ad esprimere il suo rammarico per la mancata promozione di

un figlio; anzi ho osservato che condividono sinceramente le mie opinioni sullo sviluppo e capacità dei loro piccoli.

L'altro giorno una mamma mi ha fermata per chiedermi l'esito degli esami in terza. Ho risposto: « Abbastanza bene, sono stati tutti promossi ». E lei: « Ho piacere per lei, perchè mi sembra che quest'anno abbia dovuto lavorare più del solito ».

Non ho alunni che brillino per una spiccata intelligenza; sono bambini normali che forse avrebbero bisogno di vivere un po' a contatto con la vita più movimentata del centro, per sviluppare maggiormente la loro mente: però io li preferisco così perchè hanno il dono dell'ingenuità, della schiettezza e mi fanno sentire la poesia della scuola.

Riguardo all'insegnamento ho cercato di dar vita ad ogni parte del programma, facendo in modo che nessuna materia fosse insegnata per sé; soprattutto ho fatto in modo che tutte le materie interessassero e piacessero ai bambini, in particolare a quelli di classe terza. Io dò la massima importanza alla lettura perchè, a mio parere, è base e corollario di tutto l'insegnamento. Avendo osservato che i bambini cercano di leggere con espressione solo sul libro di lettura, mentre sul testo sussidiario, ad esempio, leggono tanto meccanicamente da non comprendere il significato, io li ho abituati ad una lettura espressiva di qualunque brano, qualunque sia l'argomento in esso trattato, storico, scientifico, geografico, religioso ecc., e li ho spesso sentiti esclamare: « Che bel-

lo questo racconto, signorina! » I passi più belli, su qualunque materia d'insegnamento, li ho fatti imparare a memoria, e mi sembra che ciò abbia arricchito di vocaboli e di pensieri la loro mente. Infatti, quante volte nelle loro composizioni hanno incluso qualche grazioso pensierino imparato a memoria!

Quest'anno, per rendere più vivo l'amore alla lettura, ho organizzato in classe una piccola lotteria, con grande divertimento degli scolari e con il ricavato ho arricchito la nostra bibliotechina di dieci volumetti adatti agli alunni di classe prima, seconda e terza. Ora ne abbiamo venti. Non ho avuto bisogno di sforzare i bambini a narrarmi qualcosa di ciò che era loro più piaciuto, chè anzi a gara hanno voluto riferirmi le loro impressioni.

Dalla scuola del capoluogo ho ricevuto quest'anno dei sussidi didattici per la prima classe, tra i quali dei cartellini con scenette scritte ed illustrate che giovarono molto all'autodettatura. Ma molto spesso i pensierini scritti dai piccoli di prima classe si riferivano ad azioni mie o dei compagni che io opportunamente predisponavo e loro con tanto interesse descrivevano. Un giorno, dopo aver parlato, del mese di maggio, feci una scommessa a chi avesse saputo dedicare i più bei pensieri ad esso. Buona parte della mattina mi tennero impegnata i piccoli perchè: « Signorina maestra mi è venuto in testa un altro pensierino... anche io, signorina maestra... che bello il mio! ». E giù a scrivere con l'argento vivo nella mano e la gioia della conquista nel cuore.

Su undici bambini solo due non seppero dividere sempre con esattezza le parole, nè, in generale, fecero errori di ortografia gravi.

In aritmetica ho continuato con il metodo intuitivo, presentando ai bambini di classe prima tanti sussidi didattici. Il loro preferito però è stato quello di loro stessi. A-

ritmetica attiva, viva, e come viva! Moltiplicarsi, dividersi, unirsi, sottrarsi, ecc. ricreazione e lavoro insieme. A questo succedeva poi quello più tranquillo scritto, che permetteva anche agli altri compagni di classe seconda e di terza di occuparsi dei loro esercizi. In classe seconda l'autogoverno, che è entrato a far parte di tutto l'insegnamento, ha giovato anche all'aritmetica, ed ho osservato che gli alunni, interrogati o corretti o aiutati dai compagni prendevano la cosa molto sul serio.

In classe terza quando ebbero compreso il rapporto tra la quantità ed il valore di essa, sempre da me inconsapevolmente guidati, ho lasciato che anch'essi si suggerissero scambievolmente. In seconda classe ha fatto la sua apparizione un secchio d'acqua con il litro e il decilitro, la bilancia e pezzi di spago di varie misure.

Quest'anno mi sono ben accorta di avere dei maschietti in terza, per quanto riguarda la storia, la geografia e le scienze. Se io talvolta, per necessità di lavoro, cercavo di sorvolare sulla lezione, erano ben loro a ricordarmela e le frasi colte a volo dalle loro conversazioni mi sono valse più che le interrogazioni stesse a classificarli. Per me è stato un piacere spiegare queste materie a quelle otto testoline così attente.

Ho curato moltissimo l'igiene nella mia scuioletta che si presenta pulita e graziosa ed in essa ci si sente come in una famiglia.

Amo il canto, e questa passione l'ho trasfusa nei miei scolaretti. Il sorriso felice dei loro volti, quando cantano, mi dice quanto questo ingentilisca i cuori ed accomuni gli spiriti.

Il concetto religioso che io ho della vita, gli episodi del Vecchio Testamento, le massime del Vangelo, la vita stessa e gli esempi di Gesù che sono il contenuto essenziale ed universale della coscienza umana, sono stati sempre

la mia guida nella mia missione che ha sempre avuto come fine ultimo quello di istruire educando fin da piccoli i bambini, attraverso lo svolgimento di tutto il programma, con quel sentimento di parentela spirituale verso il prossimo che apre il cuore ad azioni buone e generose e accende in loro quei sani sentimenti di fraternità umana che sorpassa i confini del proprio paese.

Il prossimo anno scolastico vorrei cambiare i libri di testo. Nelle classi uniche i libri di testo sono sempre una novità per gli scolari, almeno che non siano ripetenti, ma per una scuola, pluriclasse, l'uso continuo degli stessi libri finisce col venire a noia agli scolari sempre desiderosi di letture nuove.

Il sussidiario di classe terza

manca di molte nozioni e specialmente la parte riguardante le scienze è veramente insufficiente. A questo inconveniente ho ovviato con conversazioni e lezioni più ampie ed anche con dettature di appunti relativi.

Lo svolgimento del mio insegnamento non ha trovato ostacoli, come ho già detto, nè posso lamentarmi della popolazione che ha sempre corrisposto alle esigenze scolastiche anche nelle offerte a scopo benefico.

Durante l'anno non ho trascurato occasione per far comprendere ai bambini che la nostra è una scuola, ma anche una numerosa famiglia ed ho cercato di abituarli ad avere quelle buone maniere e a fare quei piccoli sacrifici che sono indispensabili per vivere in pace in mezzo alla società.

SCUOLA ELEMENTARE DI S. LEOPOLDO

Classi I, II, III, IV e V

Ins. Vera Peccol

Da tre anni insegno in questa Frazione. Ho 5 classi, con orario alternato: terza, quarta, quinta, al mattino e prima e seconda nel pomeriggio; in tutto quest'anno, 34 ragazzi. Non sono molti, se suddivisi per classe, ma il guaio è che sono piuttosto elementi disparati, perchè provenienti da ceppo italiano, tedesco e slavo. Tuttavia con molto amore, con tanta vigilanza, con un certo senso di equilibrio, sono riuscita a plasmarli proprio come desideravo e a farli lavorare tutti, come membri di una sola famiglia. Infatti per ognuno d'essi la famiglia più cara è proprio la scuola. La frequentano volentieri perchè sanno di trovarvi comprensione, aiuto, guida. Non sono ragazzi raffinati, ma in compenso sono schietti, dimostrano acutezza e buon senso e sono attaccati alla vita scolastica. Quest'inverno ad esempio, molti sono stati ammalati di morbillo e di influenza, ed ho

dovuto faticare per farli stare a casa, chè parecchi si presentavano in classe con gli occhi rossi ed il viso acceso. Le mamme mi dicevano: Non sappiamo davvero come fa ad averli così affezionati. Per la loro scuola non sentono neppure il male. Il mio, aggiungeva un'altra, vuole fare a letto le lezioni ed ha la febbre.

Io sorridevo, ed alla sera facevo un giro per le case e cercavo di persuadere i piccoli malati a riposare, per ben guarire. Vi aspetto, dicevo, non farò nulla di nuovo fino a quando non tornerete tutti.

E quando hanno potuto riprendere guariti il lavoro, è stata una festa per me e per loro. Anche le famiglie mi seguono ed in paese non ho mai trovato intralci nè al mio lavoro, nè al mio metodo di giudicare o richiamare i ragazzi. Anzi sono le stesse mamme che molte volte si rivolgono all'insegnante per ottenere qualche cosa

anche a casa. Sono gente dura come tutti i montanari, ma una volta conquistati, non tradiscono. Per temperamento non mi impongo mai, nè in scuola, nè in paese, ma riesco ad ottenere egualmente quello che desidero, con la persuasione, con l'affetto e soprattutto dimostrando ad ognuno il mio senso di attaccamento al dovere, all'onore, all'operosità, alla puntualità. Non ho mai ritardatari fra i ragazzi. Anzi, talvolta, li trovo persino eccessivamente puntuali all'orario. Non sono intelligenze vive, ma in compenso dimostrano e sanno avere tanta buona volontà. Li ho abituati a lavorare con disciplina e coordinamento, perchè pur rispettando la volontà di iniziativa di ognuno, desidero che ogni mio ragazzo, si impegni e collabori con tutta responsabilità al lavoro comune e nessuno sconfini nell'egoismo, nella presunzione, nell'ingiustizia. Così nelle classi abbinate molto spesso i più grandi aiutano, sorvegliano, consigliano i più piccoli ed è commovente alle volte vedere quelli di quinta andare con tanta comprensione e tanto affiatamento verso i condiscipoli di terza e di quarta. Purtroppo in questi paesi la difficoltà maggiore è nella lingua. Perciò, fin dalla prima classe, cerco di dare al ragazzo i mezzi più proficui per il possesso del linguaggio: molte conversazioni ed interrogazioni, impegnandoli ad osservare attentamente l'ambiente circostante e gradatamente quello più lontano, costringendoli ad esprimere ad alta voce quello che pensano, che sentono, le impressioni che ricevono dall'esterno ecc.

Per l'ortografia faccio sempre molti esercizi di composizione e scomposizione di parole, specialmente nelle prime classi, pensieri, riflessioni su un dato oggetto, ecc. Già in prima classe abito i ragazzi a rispettare i tempi nell'azione. Poi li faccio leggere, sempre molta lettura varia, per non annoiarli, ogni giorno. Non fisso o-

rario, ogni momento è buono: un brano di storia, una novella, una poesia, ecc. Prima ne espongo il contenuto, poi spiego i vocaboli meno chiari, indi, quando mi accorgo che i ragazzi ne sono rimasti avvinti, leggo e faccio leggere. Così sono riuscita a fare amare la lettura in tutte le classi e la nostra piccola biblioteca non resta mai in ozio.

Per le altre materie non trovo eccessiva difficoltà. Aritmetica, scienze, geografia, non presentano ostacoli per i bambini della montagna abituati a riflettere e ad interessarsi.

Piuttosto la storia riesce un po' difficile, specialmente il nebuloso periodo medioevale, ma qui faccio molti riassunti e tante letture, inquadrandola con personaggi e paesi.

Canto, lavoro e disegno procedono bene. I bambini della montagna hanno il canto nel sangue, a lavorare sono stati abituati fin da piccoli e nel disegno, perchè osservatori profondi, riescono reali e spontanei.

Fortunatamente anche i mezzi materiali a nostra disposizione ai fini dello svolgimento della nostra attività sono sufficienti. Il Comune ci ha provvisti di cartelloni riguardanti tutti e tre i regni della natura, di cassetta pesi e misure, di globi carte geografiche, di alfabetiere per l'insegnamento globale in prima classe. Abbiamo anche la radio. Soltanto la bibliotechina di classe avrebbe bisogno di essere arricchita.

I testi di lettura per tutte le cinque classi, sono buoni, invece i sussidiari lasciano a desiderare, specialmente quello di terza.

Nessuna causa avversa allo svolgimento dell'insegnamento: popolazione e scolaresca rispondono, condizioni economiche e sociali pure.

Quanto a proposte in ordine di miglioramento, desidererei una buona e ricca biblioteca e l'anno

venturo dedicherò ogni mio sforzo a questo scopo.

Ora dovrei parlare del metodo adottato nel mio insegnamento: penso non esista proprio un mio metodo particolare, lavoro come certamente lavorano tutte le mie colleghe che vivono per la scuola

e che ad essa danno ogni loro attività, cioè sfruttando ogni occasione, ogni particolare, ogni mezzo, tutte le capacità e gli stati di grazia del fanciullo, inventando, creando, mutando, fino ad ottenere che la scuola diventi veramente vita.

SCUOLA ELEMENTARE DI GEMONA DEL FRIULI

Classe III maschile A

Ins. Severino Del Fabro

Una relazione — in senso scolastico — ha valore in quanto permetta di fare il punto sull'azione svolta e, soprattutto, in quanto possa diventare pedana di lancio per l'azione avvenire.

In questo senso io scriverò.

L'AMBIENTE.

Dovrei ripetere quanto scritto nella relazione dello scorso anno. C'è tuttavia un tenue miglioramento o, meglio, una tendenza al meglio. Ciò nonostante la società è corrosa da una smania febbrile di godere e, nella fretta morbosa di questa vita moderna, non c'è tempo per fermarsi un attimo a considerare ciò che è bene e ciò che è male. L'uomo arriva a vent'anni con la stanchezza della vecchiaia ed il disgusto di tutto.

Queste condizioni sociali agiscono dannosamente sull'animo del fanciullo che, come spugna, assorbe il fango e se lo trascina, involontariamente, dietro quale grave ostacolo per il suo cammino.

Ancora troppo dominano l'arrivismo, la faciloneria, l'egoismo, ecc.

LA FAMIGLIA.

E la famiglia, molte volte, inculca nell'animo tenero del fanciullo il veleno dell'incoscienza, della corruzione, del vizio, della disonestà.

Per molti genitori non conta che il figlio sappia, conta che sia promosso. E si arriva persino a tentarvi di concussione!

Durante gli esami, come un ci-

clista che arriva, col fiato grosso, fuori tempo massimo, mi si presenta una mamma e mi tenta persino con la subdola arma della lusinga. Quando all'arma si è smussata la punta, la donna si è rivolta al figlio (ed avrebbe dovuto rivolgersi a se stessa) dicendo: « Non hai studiato, non hai obbedito ed ora vedi che io non posso far niente. Contavi sul mio intervento: vedi, non c'è nulla da fare! Ti sta bene! ».

E se un figlio è abituato o, meglio, sa che alla fine dell'anno la mamma od il papà possono aggiustare ogni cosa, dove troverà la volontà (o la necessità) di studiare?

Povero piccolo! dicono le mamme, aggiungendovi tante pietose bugie.

L'amore dei genitori d'oggi è fatto di debolezza e troppo ingiustificato è il timore di « far soffrire » i giovani ai quali, dicono, resta ben tempo per soffrire! Così il maestro è solo nella lotta, mentre avrebbe bisogno di tutto e di tutti. Anzi, spesso, è costretto a lottare contro corrente.

E così i risultati possono anche sembrare pochi, specie agli occhi dei profani.

Un altro caso. Mi trovavo in casa d'uno scolaro del collega X, quando, fulminea ed inattesa giunse la notizia della bocciatura. Vi risparmiò la scena ricca di escandescenze, di minacce, di lagrime. Il più tranquillo era il figlio. Mi so-

no permesso di osservare che la bocciatura poteva diventare utile, sapendone approfittare. Padre, madre e nonni in coro a dire: « Certamente! Vedrà che lezione, che vacanze; che divertimenti! »

Due ore dopo il fanciullo era al cinema.

Ecco, del resto, alcuni dati interessanti ottenuti dalle risposte a una specie di questionario:

Di fronte alle mancanze dei figli i genitori si comportano così: il 47% non castigano; il 3% usa castighi morali; il 50% usa castighi corporali.

Da parte mia, in iscritto ed a voce e sempre in modo chiaro, ho messo i genitori sull'avviso (indicandone i mezzi) perchè attendessero al più sacro dei loro doveri: l'educazione e l'istruzione dei figli.

Lì ho avvertiti per evitare loro di trovarsi davanti a spiacevoli sorprese seguite, magari, da tardive quanto inutili recriminazioni.

Ho fatto del mio meglio perchè la famiglia ingranasse con la Scuola.

Avevo ideato di organizzare delle adunate di genitori per illustrare i principi basilari del mio metodo, gli scopi che la Scuola si prefigge, i doveri minimi e massimi dei genitori; i mezzi più opportuni per assicurare all'opera educativa i risultati migliori. Non l'ho poi fatto, anche per un certo pudore e per non voler apparire nel confronto degli altri colleghi. Ma nell'avvenire sarà necessario fare di queste adunate, di comune intesa.

Dovrei aggiungere tante altre cose circa i mezzi usati per il collegamento tra Scuola e Famiglia, circa le condizioni igieniche ed economiche degli alunni. Ma rimando alla relazione dell'anno scorso.

GLI ALUNNI.

Dovrei ripetere quanto scritto dodici mesi or sono. Non lo farò. Mi limiterò a qualche constatazione ed a qualche suggerimento.

Non ho mai trovato alunni apa-

tici, senza amor proprio, senza passione per lo studio, come a Gemonna.

Ho all'inizio dell'anno dettato un decalogo, che qui riporto, e gli alunni l'hanno sottoscritto impegnandosi ad osservarlo:

« Io so che la Scuola vuole unicamente il mio bene; perciò: 1) Sarò sempre puntuale. 2) Non farò assenze ingiustificate; 3) Sarò ordinato e pulito. 4) Sarò gentile ed educato con tutti. 5) Non disturberò i compagni quando lavorano. 6) Amerò e rispetterò l'insegnante; 7) Non danneggerò le cose. 8) Farò sempre i compiti e studierò sempre le lezioni. 9) Non mi lascerò trascinare dai cattivi compagni. 10) Cercherò in tutti i modi di diventare più buono e più bravo.

Prometto di osservare questo decalogo scrupolosamente, per il mio bene, per la gioia dei miei genitori, per gratitudine verso il Maestro ».

Data.....

(firma)

I risultati ottenuti io li giudico, obiettivamente, buoni. E' cosa certa che all'inizio dell'anno mi ero lusingato di aver ricevuto una classe migliore e che il lavoro sarebbe stato meno improbo. (Non intendo in alcun modo che si facciano dei riferimenti all'ottima collega che mi ha preceduto). Invece ho dovuto sottopormi ad un lavoro logorante. Ciò anche perchè la terza è sempre una classe fortemente impegnativa.

Per quanto riguarda gli alunni è dimostrativo quanto hanno risposto (all'inizio dell'anno scolastico) ad un questionario:

a) i compiti vengono fatti — e le lezioni studiate — dal 25% al ritorno dalla scuola, dal 75% dopo cena, quando gli alunni sono stanchi;

b) i 2/3 degli alunni studiano

senza guida alcuna, 1/3 con la guida dei parenti;

c) quasi tutti gli alunni fanno i compiti e studiano dove altre persone lavorano o parlano, cioè disturbano;

d) metà degli alunni non ha passione per lo studio.

Quando aggiungiamo che gli scolari svegli ed intelligenti sono circa 1/5, quelli così così 2/5, gli scadenti 2/5, ogni commento diventa inutile.

Qui si è il caso di dire: « Poveri figlioli! Non è colpa vostra. L'ho visto in questi ultimi tempi quando ce l'avete messa tutta dimostrando di capirmi. Talvolta il vostro sguardo palesava una faticosa ricerca, da parte dei vostri teneri cervelli, del modo migliore per corrispondere alla mia fatica e del vero concetto della vita ».

Sì, perchè la vita che il vostro maestro vuole è quella in cui si lavora, si lotta e si vince onestamente, in cui ogni azione si trascina dietro le sue conseguenze. Il maestro tiene conto (come domani ne terrà conto la società) della buona volontà, del riconoscimento, da parte di chi ha sbagliato, del proprio errore, dello sforzo per redimersi e farsi migliori. Ma la volontà di redenzione non deve avere la durata d'un fuoco di paglia e non deve essere frutto d'un calcolo al fine di ottenere un immediato tornaconto; deve essere atto educativo, fatto che investe pienamente la coscienza.

Ecco il perchè del mio voto assoluto e del mio voto relativo (vedi relazione dell'anno scorso). Ecco perchè il voto ha soprattutto un valore morale. Esso non è determinato soltanto dalle ultime interrogazioni a carattere di ripetizione generale, ma è il risultato della « condotta » nello studio di tutto un trimestre o di tutto un anno. L'alunno deve sentire la responsabilità di ogni suo atto. E lo ha sentito perchè ha attivamente collaborato nel giudicare i compagni,

perchè la pagella giornaliera, come quella trimestrale, lo ha sempre tenuto impegnato, dandogli con immediatezza, come un termometro esattissimo, la « temperatura ». (Da notare che gli alunni, alla fine di ogni trimestre, sulla pagella dovevano completare una finca apposta con un autogiudizio). Ho dato alla scolaresca una forte importanza perchè non c'è nulla di migliore, per ottenere ottimi risultati, che d'affidare incarichi e responsabilità. Ma a tutti, senza esclusioni.

LA DISCIPLINA.

Ciò vale anche per la disciplina. Ma il problema disciplinare per un plesso scolastico di grandi proporzioni è sempre il più difficile, soprattutto quando vogliamo che la disciplina sia cosciente e si espliciti anche fuori della Scuola, anzi fuori. L'azione d'un insegnante può facilmente sfasciarsi.

L'alunno deve essere fatto consapevole di far parte della società e della umanità, che hanno le loro leggi e che comportano doveri e diritti. L'autogoverno perciò dovrebbe svilupparsi su un piano più vasto di quello dell'aula scolastica dove, spesso, finisce per essere una impalcatura scheletrica e convenzionale. Ecco perchè io avevo pensato all'istituzione d'una Associazione, con scopi educativi, culturali, ricreativi, alla quale dovrebbero (o potrebbero) iscriversi alunni ed ex alunni (per costoro la Associazione rappresenterebbe un forte ed efficace collegamento con la Scuola).

L'iscrizione dovrebbe essere subordinata alla « moralità » del candidato e dovrebbe avvenire dopo un periodo di prova (specie di catecumenato). All'atto dell'iscrizione il candidato dovrebbe fare un giuramento (o promessa solenne).

Si avrebbero i seguenti vantaggi:

a) gli alunni migliori sarebbero d'ottimo aiuto per il maestro;

b) si aiuterebbe la formazione del senso di responsabilità e del carattere;

c) si aiuterebbe la formazione dello spirito di osservazione;

d) si aiuterebbe la formazione della capacità di giudicare;

e) si aiuterebbe la formazione dello spirito di sottomissione.

Finchè, scriveva il Forster, nella Scuola il Maestro è il solo signore, agli scolari poco o nulla importa che si disobbedisca alle leggi comuni. Ma se essi hanno grande importanza nel mantenimento dell'ordine, si desta in loro un più vivo interesse per un sentito miglioramento.

LINEE GENERALI.

Dovrei ripetere quanto detto un anno fa. Evito la fatica. Invece mi soffermerò ad elencare qualcosa di nuovo:

a) la redazione, fatta collettivamente, d'una specie di Statuto relativo alla vita dell'alunno ed i cui principi si riassumono così:

1. La Scuola è un piccolo Stato fondato sulla libertà, sulla giustizia e sull'uguaglianza.

2. I principali doveri dell'alunno sono quelli di cui al decalogo trascritto sopra.

3. Le punizioni stabilite per chi disobbedisce alle leggi «accettate» hanno carattere soprattutto morale, come è facile controllare consultando lo Statuto succitato.

MATERIE D'INSEGNAMENTO.

Religione: Ho cercato di fare della Religione un insegnamento morale. Niente forma catechistica. Niente imparaticcio mnemonico. Ma facile e piacevole studio in relazione a casi pratici in cui la Religione diventa norma di vita.

Canto: Si è fatto pochino.

Lavoro: Dati i mezzi a disposizione si è fatto abbastanza e tutto quello che è visibile è uscito genuinamente dalle mani degli alunni nelle sole due ore settimanali di lezione dedicate a questa materia.

Ecco un elenco di quanto è stato fatto: quadretti in gesso e in carta lavorata, lavori di traforo, ritaglio di figure montate su cartone o tavolette di legno, cartoncini «delle piante», giocattoli, ecc.

Il lavoro viene inteso nel suo valore educativo e sociale.

Educazione fisica: Nelle classi precedenti gli alunni non avevano fatto mai ginnastica. Ho svolto un programma normale.

Lingua Italiana:

Lettura: Vedi relazione dello scorso anno. Aggiungerò che per ottenere una lettura colorita e sentita sono ricorso alla scrittura a due colori (il pensiero secondario scritto in rosso ad esempio. Così: La mamma, **TUTTA ROSSA IN VISO**, scodella la polenta...

Sarebbe utilissimo che il libro di lettura contenesse molti dialoghi.

Utile anche lo schedario della lettura e della recitazione (vedasi allegato n. 1).

Grammatica: grammatica pratica in relazione alla necessità di esprimersi correttamente. Niente abuso di noiosi esercizi, ma regole desunte da casi occasionali, da compiti, ecc. Metto l'alunno in condizione di dover, ad esempio, usare un aggettivo dimostrativo. La classe sorveglia, controlla, corregge, eventualmente. Sarebbe lungo esemplificare. Ma ecco un caso.

Consegno un libro ad un alunno, invitandolo a consegnarlo ad un compagno. Egli dirà «Prendi **questo** libro». Poi inviterò lo stesso scolaro a farsi restituire il libro. Dirà: «Restituiscimi **codesto** libro».

E così via.

Si può anche per la grammatica ricorrere alla scrittura a più colori (soprattutto per notare la concordanza tra nome ed aggettivo, per notare la funzione del pronome). Farò un solo esempio sul pronome relativo **CHE**.

Nome e corrispondente pronome vanno scritti con lo stesso colore:

IL CANE CHE abbaia.

IL CANE CHE tu vedi.

Comporre: Il comporre rappresenta sempre un grande scoglio. Per imparare a scrivere bisogna leggere, leggere, leggere (ma il libro di lettura adottato non giova molto). Bisogna che l'alunno impari ad osservare (vedi relazione dell'anno scorso). Niente compiti astratti. Utili anche i richiami a brani d'autore, poesie, ecc.

A titolo d'esperimento, per avviare alla composizione sono ricorso al seguente sistema:

Scriviamo, distanziati, i termini essenziali della proposizione (soggetto e predicato):

Scolaro studia

Troviamo gli aggettivi (attributi) adatti al nome scolaro (uno alla volta) e scriviamo:

Lo scolaro bravo, obbediente e volenteroso,

Ora troviamo i complementi adatti al verbo studia e scriviamo: studia volentieri e sempre tutte le lezioni.

Ecco quindi il tutto:

Lo scolaro bravo, obbediente, volenteroso studia sempre e volentieri tutte le lezioni.

Allo stesso modo si può procedere per l'aggiunta di un pensiero secondario.

Scrivo il pensiero principale:

Con mia madre andavo in villeggiatura.

Cerchiamo un pensiero secondario: che mi voleva molto bene.

Completiamo:

Con mia madre, che mi voleva molto bene, andavo in villeggiatura.

Per quanto riguarda l'ortografia, oltre che sulle solite regole, insisto sulla derivazione delle parole. Lo trovo un esercizio utilissimo, anche per arricchire il vocabolario.

Storia e Geografia: Vedi relazione dell'anno scorso.

Con la collaborazione dei migliori alunni si è compilato un libretto intitolato il Friuli e compren-

dente notizie storiche, geografiche, poesie caratteristiche, proverbi, modi dire, visioni, ecc.

Aritmetica e Geometria: Per la Geometria non ho trovato difficoltà perchè lo studio è stato imperniato su un concetto prettamente pratico. Pur avendo adoperato un tale concetto, gli alunni hanno trovato difficoltà nella risoluzione dei problemi, dimostrando mancanza quasi totale di riflessione e di ragionamento.

E dire che ho adoperato tutti i mezzi, compreso quello della scrittura delle « marche » con diversi colori. Tuttavia, proprio ora, cominciavano a farsi palesi risultati positivi ed io credo che, l'anno prossimo, potrò ottenere molto.

Ecco alcuni sussidi didattici di mia... invenzione:

- 1) la scala per il S. M. D.;
- 2) un congegno per capire l'uso della divisione nei problemi;
- 3) un congegno per capire il meccanismo della divisione;
- 4) un congegno per capire il modo di trovare la spesa, il guadagno ed il ricavo;
- 5) studio di poesiette improvvisate durante le lezioni:
 - a) Per il ricavo, oh che sorpresa! il guadagno più la spesa.
 - b) Per la spesa e pel guadagno, uso il meno e non mi lagno.
 - c) Se l'unitario tu vuoi trovare, la divisione dovrai usare.
 - d) Ma se al contrario tu vuoi il totale, usaci il volte, chè molto vale.
 - e) Oh che balordo, hai tu ragione: il peso lordo vuol l'addizione.
 - f) Ma io scommetto: pel peso netto; oppur la tara, la sottra è cara.

Per il S. M. D. dirò che ho fatto adoperare le diverse misure praticamente. Siamo usciti all'aperto ed ho fatto dire, ad occhio, la lunghezza, il peso, la capacità di og-

getti diversi. Poi, insieme abbiamo controllato per vedere se le misure corrispondevano a verità.

P. S. - Per la soluzione dei problemi, ecco come si spiega la scrittura a più colori di cui ho detto sopra:

Problema. Le patate si vendono a L. 25 il Kg. Ia mamma ne ha comperate Q. 1,15. Quanto ha speso?

Risoluzione

L. 25 costo al
Q. 1,15 quantità di Q. di patate comperate.

Spesa totale - spesa unitaria (di 1 Kg.) quantità di
 $1,25 = 115$
ecc. ecc.

Naturalmente non sempre si può sottoporre l'alunno ad uno sforzo così lungo ed impegnativo, ma finchè egli non è padrone del ragionamento torna molto utile.

Si può magari risolvere il problema in due tempi: nel primo fino al ragionamento; nel secondo la parte comprendente il calcolo.

Scienze ed Igiene: Vedi relazione dello scorso anno.

CONCLUSIONE.

Ho finito, forse senza fare una vera e propria relazione, ma limitandomi ad accenni.

E' comunque facile dedurre che la Scuola, come la intendo io, è cucina attiva, è continua appassionata ricerca di forme e di mezzi nuovi, che possono anche sembrare semplicisti, ma che giovano moltissimo.

Per la mia classe ho dato tutto me stesso e credo di aver concluso l'anno proficuamente.

Ai superiori l'« ardua » sentenza del giudizio definitivo. Giudizio che giova, sia più o meno positivo, perchè non di solo pane vive l'uomo, perchè ogni rilievo ed ogni approvazione saranno motivo per ricominciare — con immutata energia — la fatica del prossimo anno scolastico.

SCHEDARIO PER LA RECITAZIONE

Titolo della poesia: SERA d'AUTUNNO
Autore: Giovanni Pascoli
Libro di lettura, pag. 9

Spiegazione di vocaboli	lungo = ai margini vedi = si vedono ridere = brillare vermiglio = di colore rosso vivo Bacche = frutti carnosì	presepe = stalla tarde = lente e stanche stridule = rumorose perchè secche trascina = perchè debole
RIFERIMENTI storici - geograf. - scientifici.	L'autunno è una delle quattro stagioni: comincia il 21 settembre e termina il 21 dicembre. I campi si arano in autunno per la semina del frumento detto invernengo. Le bacche sono frutti carnosì nella cui polpa si trovano i semi (come il frutto della vite, del ribes). Giovanni Pascoli, poeta romagnolo dell'Ottocento.	

Disegno illustrativo

SCUOLA ELEMENTARE DI ALESSO (Trasaghis)

Classe III mista

Ins. Ermes Munini

Premessa.

Sono ritornato ad Alessio quale insegnante di ruolo di prima nomina, dopo avervi insegnato, quale provvisorio, nell'anno scolastico 1946-47. Sapevo in partenza a quali particolari difficoltà ambientali andavo incontro. Queste non mi hanno scoraggiato e tanto meno avvilito, ma hanno spinto la mia volontà a fare del mio meglio per l'elevazione morale e culturale dei miei piccoli alunni.

Condizioni ambientali e sociali.

Il paese mi si è presentato con le stesse caratteristiche di due anni fa. La ricostruzione ha fatto ben poco. Diverse case presentano ancora i segni dolorosi del bombardamento del 27 aprile 1945. Altre sono state rabberciate alla meglio. Case nuove non sono state fatte. E ci volevano. In poche case ammucciate le une alle altre vivono numerose famiglie in ambienti ristretti e malsani, spesso nella promiscuità e nella più nera miseria.

Ho trovato però meno tensione nello spirito della popolazione. Due anni fa era più grave l'assillo della miseria, della casa distrutta, della disoccupazione. E questo assillo era fedelmente rispecchiato sui visini pallidi e smunti degli alunni.

Ora la vita in paese ha preso il suo ritmo regolare. Gli uomini durante la buona stagione emigrano. Le donne restano a casa coi numerosi bambini. Si alzano presto la mattina. Preparano qualcosa per la colazione e il pranzo dei piccoli e poi con un tozzo di pane e un po' di companatico vanno su in montagna per il duro lavoro della falciagione e della provvista della legna. Ritornano stanche a casa la sera con un pesante fastello di legna nella gerla sferruzzando ruvidi indumenti di lana, oppure por-

tando sulla testa un voluminoso carico di fieno. Lavoro grave e avvilente per la donna che la invecchia innanzi tempo e le impedisce di esercitare nella dovuta maniera il suo dolce compito di madre. I bambini restano intanto abbandonati a casa. E' qui che incomincia per loro la missione della scuola e dell'asilo, quando questi sono aperti ad accoglierli. Durante le vacanze vengono portati in montagna e iniziati al suo duro e spesso ingrato lavoro.

Quantunque il paese non sia propriamente in montagna, nè viva esclusivamente di essa, ha però le chiare caratteristiche dei paesi di montagna. La popolazione ha una indole sua propria. Laboriosità e spirito di sacrificio nel campo del lavoro, rudezza nel tratto, attaccamento profondo alla propria terra, campanilismo e spirito di indipendenza, facilità al litigio, poca inclinazione al perdono, scarso senso di solidarietà sono i pregi e i difetti della popolazione.

Eppure essa non è priva di generosità, di considerazione e di stima verso chi sappia penetrare la scorza ruvida che la ricopre e leggere nel suo animo, che, seppur ingombrato di pregiudizi e difetti, tende alla elevazione, a migliorare la propria sorte e a rendere meno grama la propria esistenza.

A Gemona chiamano questa zona « la Spagna » e la sua gente « chi di la dal'aghe » (Trasaaaghis = trans aquas), e sono ben felici di aver frammezzo il Tagliamento.

Ma questa gente non meriterebbe il disprezzo, ma più comprensione, più agevolazione ed aiuto da parte delle autorità preposte, anche se non ha elementi che sappiano impetrarli.

Scuola e Famiglia.

Per ottenere qualcosa nel campo

educativo e didattico bisogna che il maestro conquisti prima la famiglia e l'ambiente. Guai a dimostrarsi altezzosi o avere un fare di superiorità! Questa gente è fiera di se stessa e del suo stato. Per averne la stima, la confidenza e l'appoggio bisogna prenderla com'è; direi quasi bisogna essere dei loro.

Interessarsi delle loro cose, dei loro problemi, aver grande comprensione per la loro miseria materiale e per la vita grama che conducono.

Nelle frequenti conversazioni mi parlavano spesso di un maestro che avevano tempo addietro, reso balbuziente da una paralisi e morto fra loro. Esso aveva aputo così bene cattivarsi la loro simpatia che ne parlano con venerazione e il suo ricordo è ancor vivo fra loro.

« Con quello sì che s'imparava! Io che ho fatto solamente la III, so più di uno delle superiori », mi dice candidamente un uomo maturo.

Io non credo alle virtù miracolistiche della scuola vecchia. I metodi sono certamente sorpassati. La differenza sostanziale sta però negli uomini che li praticano. E qui è tutto. Io mi sono chiesto più volte dove stesse la forza di quel maestro, reso balbuziente a tal punto, che solamente i bambini lo comprendevano bene, e che insegnava, o meglio, con il quale s'imparava più che nelle scuole superiori.

La risposta credo stia nel suo perfetto spirito di educatore, nel suo attaccamento al dovere, nel suo amore profondo per i bambini.

Da parte mia mi sono sforzato di seguire il suo esempio. Le difficoltà non mi hanno fiaccato, anche se qualche volta mi veniva da dire: « Tanto val la pena; in un anno si può fare ben poco! ».

Ho cercato di essere cordiale con la gente, comprensivo, e mi son visto circondare da una certa confidenza e stima.

Ho avuto frequenti contatti con i genitori. Li ho informati sul mio

metodo, sul profitto degli alunni, sul lavoro comune. Avevo anche organizzato una riunione collettiva. Naturalmente non è andata, forse anche per la novità della cosa. Si sono presentate alla spicciolata molte mamme e qualche genitore, dicendomi di dir loro subito cosa volevo, che avevano molta fretta. Gli uomini naturalmente riguardavano con una certa aria di diffidenza il maestro sbarbatello che si proponeva di far loro la predica. Ho spiegato ai vari gruppetti cosa volevo. Le solite cose: puntualità, pulizia, seguire i bambini a casa nei loro doveri scolastici, cos'è la scuola, cosa fa, cosa si propone, ecc. Ho detto lo stesso ciò che mi ero proposto, anche se è mancata la forma esterna della predica.

In seguito ho fatto acquistare dagli alunni un quaderno riservato ai rapporti tra famiglia e scuola, e ciò per venire incontro a quei genitori che, oberati dal lavoro, non potessero presentarsi tempestivamente in scuola, quando ne fosse la necessità.

Naturalmente nel campo dei rapporti tra famiglia e scuola resta ancor molto da fare e soprattutto da imparare. Penso che il tempo e l'esperienza mi porteranno il loro contributo.

Ambiente scolastico.

Sarebbe un errore grossolano dire che ad Alessio ed, in genere, in questa zona non sia sentita la necessità della scuola. Naturalmente questa necessità è più sentita per i maschi che per le femmine. Comunque la considerazione in cui è tenuta la nostra opera di educatori, l'interesse che la popolazione ha per i locali scolastici, anche se le difficoltà finanziarie del Comune sono grandi, si possono dire soddisfacenti. La ragione di ciò è palese. Nell'ambiente contadino è sufficiente che una sola persona in famiglia sappia fare i conti, tratti con la gente, sappia concludere gli affari; le altre basta che abbiano

buone braccia per lavorare. E' il caso tipico della Bassa Friulana. Qui non esiste ambiente contadino e tanto meno artigiano. Gli uomini devono emigrare in altre regioni o all'estero. Il loro lavoro è retribuito in base alle capacità e all'istruzione avuta. Ciò spinge i genitori, specie il babbo, a curare l'istruzione del figlio. L'assistente edile e l'operaio specializzato guadagnano bene, più del manovale e dell'operaio semplice e in breve tempo possono costruirsi la casa e godere di una certa considerazione in paese. Quest'anno molti giovanetti, usciti dalla V elementare, si portavano a Gemona nelle scuole professionali, sfidando i disagi, le intemperie e i rigori dell'inverno.

Il fatto delle assenze e di qualche caso di indifferenza da parte dei genitori non credo possano incrinare quanto ho affermato, anche se nella relazione del 1946-47 lo ammettevo chiaramente. Le assenze continuate sono dovute a cause complesse che non sempre coincidono con l'assenteismo e il malanimo. La guerra, le tristi condizioni della scuola nel periodo bellico, la miseria hanno facilitato poco l'accesso del bambino alla scuola e lo hanno spinto innanzi tempo a guadagnarsi un boccone di pane. Io credo che con tatto ed energia in breve tempo si può curare la piaga delle assenze, anche se ormai non è più così grande.

Condizioni psico-fisiche, intellettuali, morali, fisiche, sociali degli alunni.

In genere gli alunni provengono da famiglie povere ove spesso manca il necessario. Fisicamente non sono molto sviluppati; il nutrimento non è sufficiente, l'abbigliamento potrebbe essere curato di più.

L'alunno si presenta debole, nervoso, irrequieto. E' dotato però di una certa intelligenza che rende più facile l'insegnamento rispetto

alle zone della Bassa Friulana. E' generoso, leale e franco, ove il maestro sappia cattivarsene la confidenza.

Nell'alunno ho riscontrato in piccolo gli stessi difetti dei grandi: testardaggine, poca inclinazione al perdono, spirito di vendetta, poco senso di solidarietà. Non nascondo che ciò mi ha preoccupato molto. Il bambino difficilmente si ricrede in questi difetti. Comunque mi sono adoperato strenuamente per aiutarlo a liberarsene.

Differenze sociali non esistono. Gli alunni quindi si presentano con una certa omogeneità.

Svolgimento didattico ed educativo.

Educare l'animo dei miei piccoli allievi, più che imbottire di nozioni le loro testoline, è stato il primo impegno del mio lavoro di maestro. La famiglia può poco in questo campo. Il padre è quasi sempre assente. La madre è oberata da lavori o è priva di qualsiasi autorità; i suoi brevi contatti con i figli denotano la sua scarsa preparazione ai gravi compiti di educatrice. Veder picchiare — e in che modo — qualche volta i bambini, anche per un nonnulla, disgusta il nostro animo e ci spinge a supplire, se non proprio a fare completamente le veci dei genitori. Usare allora il metodo preventivo, metodo d'amore che crea la confidenza e getta il bambino nelle nostre braccia. E quando possediamo il suo spirito, si può fare le amputazioni dolorose, estirpare dalla radice i difetti, le inclinazioni cattive, sviluppare le doti buone, palesi e latenti.

Non so come io sia riuscito in questo campo; certamente ho sentito l'importanza del problema e più volte ho constatato come sia vero che per formare, guidare, orientare bisogna a sua volta essere formati e orientati.

Difficoltà didattiche non ho incontrate, all'infuori del numero grande degli alunni e dello scarso

assimilamento di alcuni elementi tardivi. Il programma è stato svolto completamente, anche se non proprio profondamente in tutte le sue parti.

Il lavoro ha impegnato i bambini ad abbellire la propria aula, a preparare delle aiuole nel cortile della scuola, a coltivarle con cura e amore. L'italiano ha impegnato gli alunni nella lettura fatta bene, nell'osservare e descrivere il proprio ambiente e la vita che conducono. Compitini semplici nella forma, ma che mi hanno aperto completamente l'animo dei miei piccoli. Per le altre materie ho cercato di sviluppare lo spirito di osservazione e di ragionamento degli alunni, più che la loro memoria. Il principio animatore nella mia opera didattica è stato quello della scuola attiva. Non mi dilungo a descrivere tutti gli accorgimenti usati. Non mi sento ancora sicuro in questo metodo. Molto mi resta ancora da imparare. Leggo volentieri riviste e libri che me ne parlino. Mi consiglio con coloro che mi precedono in esperienza e formazione.

Mezzi sussidiari di cui la scuola dispone.

La scuola dispone di scarso materiale didattico. Ha supplito molto la buona volontà degli alunni e dell'insegnante. All'inizio dell'anno scolastico non esisteva biblioteca di classe. Il sig. Provveditore ha mandato gentilmente alcuni volumi, ai quali si sono aggiunti altri acquistati coi risparmi degli alunni. L'insegnante e gli alunni hanno messo a disposizione della scolaresca dei volumi personali. Ho notato il potente aiuto dato dalla biblioteca, specie per vincere lo scarso interesse alla lettura del testo obbligato.

Rilievi e proposte.

Durante quest'anno scolastico ho curato molto i rapporti tra famiglia e scuola, perchè questi due istituti unissero i loro sforzi negli scopi comuni.

Nel campo scolastico mi sono sforzato più di educare che di istruire.

Come metodo d'insegnamento mi accorgo di aver fatto qualche progresso rispetto al primo anno. Ma molto mi resta ancora da imparare. E lo farò, sia attraverso l'esperienza diretta come attraverso lo studio di libri e l'esempio degli insegnanti anziani.

La visita del sig. Provveditore alle nostre scuole mi ha testimoniato l'interessamento delle Autorità scolastiche al nostro duro compito. Il maestro rende di più e lavora più volentieri, quando sa di essere seguito, aiutato e incoraggiato, specie là dove le difficoltà sono maggiori.

Molte proposte si potrebbero fare per ottenere il miglioramento delle condizioni in cui si svolge la azione istruttivo-educativa. Ho fatto qualche proposta concreta e di possibile attuazione alle Autorità comunali, per una migliore sistemazione dell'edificio scolastico.

Sulla presente relazione mi limito a farne una sola.

Di tanto in tanto sarebbe bene che le Autorità scolastiche superiori, oltre agli insegnanti, intrattenessero la popolazione sui problemi della scuola. Avrebbero la possibilità di interessare maggiormente i genitori, sia per la loro cultura, come per la loro provata esperienza. Ad Alessio si ricorda ancora la riunione tenuta dal defunto Ispettore Marchetti nell'estate del 1946.

Alessio di Trasaghis, 29-VI-1949.

SCUOLA MATERNA

PUNTATE TOLTE DALLA CRONACA DI UNA MAESTRA

Dalla lettura di queste puntate, chi vive con la tenera infanzia, può ricavare interessanti considerazioni di valore didattico e psicologico. Non si tratta qui di una registrazione fatta in obbedienza a una disposizione regolamentare che lo prescrive, perchè vi si rivela l'animo sensibile dell'educatrice, che si preoccupa dei suoi bimbi, li segue nelle loro manifestazioni, partecipando alle loro gioie e ai loro dolori.

Ma lasciamo la parola all'insegnante stessa per seguirli nel suo manifestato assillo derivante dalla quotidiana fatica per l'adempimento cosciente del compito affidatole.

1.

29-4-1949

Un altro trasferimento: mi dispiace. La bambina Teotti Bruna di Alfredo ci dà l'addio per seguire la famiglia, che si stabilirà a Tarcento.

E' affezionatissima; i bimbi la circondano con affetto e lei non si decide a staccarsi da loro. Esce con le lacrime.

2.

27-6-1949

Per Renato è istintivo ribellarsi sempre. Povero bimbo! Ha il padre prigioniero da quattro anni, perchè reo di furto; la madre — oh, la madre! — gli dà solo da mangiare. Io prevedo tutto, perchè già da tempo lo seguivo; la sua reazione è semplicemente impressionante. Egli non conosce che un monosillabo: 'no'. Sono riuscita però a strappargli un 'sì' solo quando s'è seduto appartato, senza premio, e guardato dagli altri con tanto dispiacere.

I compagni osservano e condividono tutto; capiscono... e come capiscono! La cosa si fa sempre più seria ed io, proprio oggi, ricorro alla fonte d'ogni grazia, alla preghiera.

Bambini, preghiamo per... E' un momento da non saper descrivere... «Gesù, fa che Renato diventi buono».

Sempre così nella mia sezione: si vive uno per l'altro e ci si aiuta a vicenda.

3.

17-7-1949

Mentre gli adulti danno la benvenuta alla pioggia ristoratrice, nel mondo piccino c'è chi soffre. Siamo a tavola, la refezione è già consumata. Fabio guarda la minestra che ancora gli sta di fronte e scoppia in pianto. M'avvicino con premura, gli parlo con tenerezza, niente! è inconsolabile.

Meglio tacere e cercare di penetrare nel piccolo cuore. Infatti l'osservo bene e mi sembra comprenderlo: egli teme che la mamma non possa venire a prenderlo. Poche parole di assicurazione bastano a farlo sorridere.

«Verrà sì, verrà la tua mamma; aprirà l'ombrello e correrà qui». Nelle ore successive il bimbo cerca incontrarsi con il mio sguardo e mi strappa sempre la consolante affermazione.

4.

15-8-1949

Carluccio corre ad osservare la lavagna, sosta a lungo, diventa serio serio e, correndomi vicino, dice: «Perchè avete cancellato il mio aeroplano?». Gli faccio una carezza,

perchè capisco che è rimasto male, gli consegno il gesso e lo animo a disegnarne un altro... Tutto è finito; nel tenero cuore torna il sereno; ma io propongo di lasciare ai bambini stessi la gioia di cassare un disegno per farne un altro.

5.

23-9-1949

La prima bambina grande che incontro, mi parla con una serietà straordinaria: «Gennarino s'è fatto male qui (segna il gomito), è andato all'ospedale e gli hanno messo il gesso».

Rimango assai male, ma è tutta la verità: me lo conferma la mamma di Roberto, che fu testimone. Il bimbo, tornando a casa con la zia Antonietta, era caduto da un muretto sul quale aveva voluto salire e camminare. Nell'aula parlo ai bambini dell'accaduto, insisto sul fatto di aver voluto salire e camminare sul muretto e raccolgo, lì per lì, le più belle e spontanee promesse di obbedienza.

6.

22-10-1949

Un avvenimento, del tutto nuovo, mi addolora assai. Entrando nell'aula per le consuete esercitazioni, mi accorgo che è sparito il gesso rosso. Faccio appello subito alla sincerità dei presenti, ma Carluccio accusa Wilma. Io non gli credo troppo, tuttavia la interrogo: niente. «L'ho vi-

sto ma non l'ho portato via!», Carluccio insiste. Per il momento è meglio lasciar stare, anche perchè la bimba è disperata. Ad insaputa di tutti faccio una bella revisione delle borsette di casa. Ah! quale stupore: il gesso rosso è proprio in quella di Carluccio. Innalzo subito il mio pensiero a Dio, perchè il momento è difficile. Interrogo il bimbo, certa dell'esito. Egli nega, nega ripetutamente, ma poi si confessa colpevole: «Sì, sono stato io». Per animarlo ad essere sempre sincero gli regalo il gesso rosso tanto desiderato, e lo accompagno presso Gesù, che gli fa gustare la gioia del perdono. Quando nell'aula tutto è silenzio, perchè cala la sera, preparo sul quaderno dell'organizzazione educativa, una paginetta sull'onniscienza di Dio e mi riprometto un ottimo risultato morale e formativo.

—:—

Da queste chiare note traspare la squisita sensibilità d'animo della maestra che mette in rilievo un'innata passione per l'ideale educativo, inteso da lei come espressione di materno amore, di umana comprensione e di carità cristiana. Infatti si può constatare ciò quando ella partecipa al dispiacere dei suoi alunni piangenti per lasciare la scuola o cerca di correggerli di un difetto e di una tendenza contrastante con le finalità educative di una santa missione, intesa come atto di fede oltre che di sentito amore.

ODONE GOTTARDIS



Sappiate che non v'è niente di più alto, di più forte, di più sano, di più utile per l'avvenire, nella vita, di qualche buon ricordo, e tanto più se esso appartiene ancora all'infanzia. Un bel ricordo, un ricordo sacro conservato dall'infanzia, è forse la migliore educazione: raccogliendo nella vita molti di questi ricordi, l'uomo è salvo per tutta la vita.

F. DOSTOIEVSKY

NOTE DI PSICOLOGIA

IL MONDO PSICHICO DELL' INFANZIA

DI F. G. WICKES

In questo libro, che fa parte della collezione « Psiche e coscienza » della casa editrice Astrolabio di Roma, il lettore può trovare la risposta a molti interrogativi che l'insegnante si pone spesso durante la vita scolastica. Soprattutto fa sentire e documentare con numerosi esempi l'influenza, spesso funesta, dei genitori verso i propri figli. Per documentare il valore del libro basta citar il giudizio di Jung: « Questo libro non ha la pretesa di essere scientifico, eppure è scientifico in sommo grado, poichè dà un'immagine esatta delle difficoltà che effettivamente s'incontrano nella educazione del bambino ».

Il primo capitolo introduce il lettore alla trattazione vera e propria chiarendo il metodo seguito e sottolineando il valore di certi termini quali: l'inconscio, collettivo, le idee collettive, il conscio, l'inversione, la estroversione, l'individualizzazione e la personalità, secondo le teorie dello Jung.

Per la Wickes il bambino è fisicamente e psichicamente il risultato dell'evoluzione della razza. E', dapprima, un germe che porta in sè molte possibilità, sia verso il bene che verso il male, ma queste possibilità giocano ancora latenti nel suo inconscio; da questo germe si svilupperà, in seguito, l'uomo. Il conscio del fanciullo è, da principio, infinitamente piccolo. I momenti di consapevolezza sono solo delle impressioni fuggevoli che non vengono ancora collegate a un centro o a un sentimento dell'Io. Non ha neppure una memoria a carattere continuo. A poco a poco queste parti si uniscono e formano un tutto; quando ciò ha luogo la consapevolezza è raggiunta. Dapprima il bambino, i genitori e l'ambiente formano un tutto unico che solo in seguito si scinde, a mano a mano che si individualizza, ma il suo inconscio continua ad essere penetrato da

questo senso di unità. La vita inconscia di una persona può venir influenzata dall'Inconscio di un'altra, a tal punto, che questa sua condizione psichica può essere paragonata a quella del bimbo nel grembo materno. Quando l'inconscio viene privato della fonte che lo alimenta, la persona che subisce tale perdita prova la impressione di essere tagliata fuori del tutto dalla vita, ciò provoca uno stato di sofferenza altrettanto morboso che inguaribile. Il bambino è tutto percezione e intuizione. Il pensiero e il sentimento si sviluppano in lui molto lentamente.

Mediante la percezione il bambino entra in rapporto col mondo circostante. Nel suo mondo interiore sono in germe le tendenze della fantasia immaginativa dell'inconscio collettivo. Sono esse a fornirgli le fantastiche spiegazioni che egli si fa nei riguardi del mondo che va man mano scoprendo. Non riuscendo a comprendere il senso più profondo di queste sue spiegazioni, che giudichiamo stravaganti, esse ci fanno ridere. Ma così facendo ci togliamo la possibilità di comunicazione con l'anima del fanciullo. Apprezzando questo lato irrazionale del bimbo ci sarà anche possibile conciliare le nostre reciproche relazioni. Sappiamo bene cosa significhi trovare una persona alla quale poter confidare i propri pensieri più segreti senza tema di venir fraintesi, anche se in seguito sarà proprio lei a segnalarci gli errori che abbiamo commessi. Il bimbo sarà bene educato se imparerà ad assimilare tanto le forze conscie che quelle inconscie. E' per questa ragione che queste ultime devono venir coordinate e subordinate al mondo culturale degli adulti. Il bimbo assume l'atteggiamento interiore che ha acquistato conseguentemente al genere di vita che conducono i genitori. Se questi ultimi sono ricorsi a dei sotterfugi

e non hanno mantenuto la loro parola di fronte ai figli e se in date occasioni non si sono comportati in modo da ispirar loro fiducia o se li hanno delusi, allora essi aspetteranno dal maestro lo stesso modo di procedere.

Ne consegue che la mancata confidenza del bimbo è in realtà una proiezione della personalità dei genitori sul maestro. Molte madri colmano i loro figli di tenerezze esagerate quando son ben disposte, respingendoli invece quando essi diventano difficili o appena esse cambiano di umore. Ciò fa perdere al bimbo ogni senso di fiducia e provoca in lui slanci di affetto che lo portano a cercare sfogo in fantasticherie e in autosoddisfazioni erotiche.

Nel bimbo esiste sempre un dubbio che deve vincere; se aggiungiamo a questo dubbio anche il nostro rendiamo ogni progresso impossibile. Quando il bambino non è disposto ad accettare il problema attuale e a riprendere il suo lavoro, allora compensa questa sua disfatta con delle manifestazioni infantili di dominazione: ha delle pretese puerili verso la madre, è crudele verso gli altri bambini o verso gli animali o finge di ammalarsi per attirarsi l'attenzione dei familiari. Certi genitori sono così sciocchi da fortificare ancora questi desideri di imporsi, lasciando tranquillamente che i figli assumano un tono imperioso verso i domestici e pretendano da quest'ultimi più di quanto sia lecito.

Un insuccesso porta seco sconcerto e carenza di fiducia in se stessi. Di fronte agli insuccessi infantili dobbiamo tener presenti due fattori: quelli che dipendono da difficoltà esterne e quelli suscitati da difficoltà interne, cioè dalla resistenza che il bambino oppone. Un bambino che non è mai buono a nulla, che è sempre sfortunato, finisce facilmente col credere che ogni suo sforzo sia inutile ed i genitori rafforzano questa sua opinione se gli cedono sempre e se spianano ogni difficoltà sul suo cammino. I bambini dovrebbero imparare presto che le condizioni avverse devono essere sormontate e che ciò non può mai accadere senza la lotta.

Il maestro dovrebbe guardarsi dal giudicare tutti gli alunni alla stessa

maniera e di confrontare i meriti degli alunni di talento diverso. I bambini hanno un senso di equità e di giustizia molto spiccato, sia a scuola che nei giochi.

E' molto difficile per un bambino dover ubbidire ad una persona che non ama e non rispetta poichè tutte le forze dell'inconscio agiscono in senso contrario. Il bimbo ha bisogno di un Dio, di un eroe, e trasporta questo suo idolo sui genitori e sul maestro; qualora l'adulto non sia degno del suo amore, avviene che il bimbo segue fatalmente un dio falso. L'aiuto dell'adulto distrugge o cancella facilmente la nota personale dell'opera del bambino, anche se influisce beneficamente sulla qualità del risultato. Solo gradualmente i nostri bambini diventano giudiziosi e capaci di comprendere; non dobbiamo perdere la pazienza. Il bimbo non ha solo diritto ad un senso di sicurezza e alla sua tranquillità, ma esse sono assolutamente indispensabili al suo sviluppo. Quanto prima il bimbo viene abituato all'ubbidienza, tanto meglio sarà. Naturalmente gli usi che sono divenuti abitudine non devono venir imposti oggi e tolti di mezzo l'indomani, soprattutto non devono dipendere dall'umore dell'adulto. L'ubbidienza è la prima base; la libera scelta e la decisione personale diventano una meta soltanto più tardi, poichè esse presuppongono una comprensione che si deve formare gradualmente. Dobbiamo fornire il più sovente possibile occasione al bimbo di approfondire il suo intelletto, perchè divenga capace di scegliere liberamente. I problemi più difficili a risolvere sono quelli che riguardano la morale. E' veramente incredibile come il bimbo possa venir spinto alla contraddizione da un qualsiasi desiderio di potenza dell'alunno e a qual punto possa giungere questa opposizione: bagnare il letto, paure notturne e altre spiacevoli consuetudini non sono altro che manifestazioni di questo infantile desiderio di supremazia. Un bimbo viziato non diverrà mai indipendente, eviterà i compiti difficili della vita e correrà il rischio di diventare nevrotico negli anni seguenti. La vita del bambino dovrebbe assomigliare a quella di una pianta che cresce sviluppandosi dal centro verso

l'esterno. Se il bimbo apprende già nella sua prima infanzia a sentirsi strettamente amalgamato all'esistenza, allora anche la sua vita amorosa futura sarà più indipendente poichè le sue radici faranno buona presa sul terreno della sua prima infanzia. Quando in una pianta incominciano a formarsi i fiori, essa deve radunare tutte le sue forze per poter essere pari alle accresciute nuove esigenze. L'adolescenza ha delle rassomiglianze con questo processo naturale. Al tempo della pubertà corpo e anima subiscono dei grandi cambiamenti, dall'indipendenza acquisita nel corso della fanciullezza si forma gradualmente la personalità. Quando la indipendenza spirituale del bambino si evolve, e la personalità di lui comincia a prender forma, egli cerca delle nuove relazioni al di fuori della famiglia e della propria casa. Spinto da forze sconosciute, il fanciullo comincia a ribellarsi alle regole familiari quotidiane e a mettere in ridicolo gli ideali dei genitori. Essi perdono la pazienza e tentano di porre un freno a questo impellente suo desiderio di libertà e di indipendenza, travisando la presente necessità di quel comportamento, senza

rendersi conto che quel mordere il freno della gioventù non è altro che l'indice di una disarmonia che essi sentono in sé, la quale li conduce ad una continua ricerca del proprio Io.

L'autrice sviscera il problema psicanalitico dell'età puberale confermando sempre, con numerosi esempi, i suoi asserti. Completa lo studio sull'adolescenza e la giovinezza un capitolo sulla maturità, considerata come la via verso una più elevata coscienza. Si dilunga quindi sulla presentazione dei tipi psicologici secondo Jung. Il capitolo coi compagni di gioco immaginari è assai acuto; come notevole importanza hanno i restanti capitoli sulla paura, sul sesso, sui sogni e sui rapporti reciproci tra sogni e contenuti della fantasia.

Il libro, sia per la serietà della trattazione, sia per il notevole contributo che arreca ad una integrale conoscenza della psiche infantile merita di essere messo in evidenza in ogni biblioteca magistrale. Offre numerosissimi spunti per proficue conversazioni coi genitori al fine di renderli edotti dei loro doveri.



Acquista cosa nella tua gioventù, che ristori il danno della tua vecchiezza. E se tu intendi la vecchiezza aver per suo cibo la sapienza, adoprala in tal modo in gioventù, che a tal vecchiezza non manchi il nutrimento.

LEONARDO DA VINCI

PROFILI DI EDUCATORI

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

Raffaello Lambruschini nacque a Genova il 14 agosto 1788, morì a San Cerbone il giorno 8 marzo 1873. Gli ottantacinque anni della sua vita si svolsero in un periodo particolarmente delicato sia per i rivolgimenti politici, sia per lo sviluppo del pensiero e dei numerosi movimenti da esso generati. Lambruschini visse attivamente inserendosi nella vita nazionale e spirituale non come un semplice gregario, ma come personalità ben definita. Fu tenace assertore del nostro Risorgimento, al potenziamento del quale dedicò numerosi suoi scritti, la diuturna opera educativa, svolta non solo tra le pareti scolastiche, ma soprattutto tra gli abitanti delle campagne.

Proveniva da una famiglia religiosissima, che aveva avuto parecchi prelati e fra questi anche uno che fu segretario di stato sotto Gregorio XVI. Dati questi precedenti era naturale che il Lambruschini fosse avviato alla carriera ecclesiastica, sotto la guida dello zio, vescovo di Orvieto. Quando Napoleone occupò lo stato pontificio e incarcerò lo zio del Lambruschini egli, sebbene appena ventiduenne, seppe reggere la diocesi priva del suo pastore che si era rifiutato di prestare il giuramento al nuovo padrone. In questa mansione delicatissima, per la particolare durezza dei tempi, seppe spiegare un tatto non comune riuscendo a eludere, per qualche tempo, la oculata vigilanza delle autorità politiche del luogo che si accorsero della sua nuova mansione solo quando corresse di suo pugno una dicitura, fatta includere nell'Ordo diocesano, relativa alla festa di S. Napoleone. Riconosciuto così quale delegato del vescovo incarcerato fu assegnato al confino in Corsica. Durante questo forzato esilio ebbe modo di affinare i suoi studi e di approfondire la sua

cultura con la lettura di numerose novità che provenivano dalla Francia e dalla Svizzera. Queste letture modificarono profondamente il suo spirito irrequieto e lo orientarono verso altre mete. Difatti abbandonò la carriera ecclesiastica e si ritirò nella tenuta paterna di Filigne Valdarno, a S. Cerbone. Qui precisamente ebbe inizio l'attività educativa del Lambruschini anche per opera di G. P. Vieussieux, stimolatore intelligente e affezionato. L'opera di penetrazione educativa tra il popolo si svolse soprattutto con la collaborazione al «Giornale agrario toscano» e fu perfezionata con le scuole estive per contadini, egli diresse infatti quella istituita a Filigne. L'incarico di educare il nipote di Vieussieux lo costrinse a creare nella sua villa un minuscolo istituto. Questo fu modellato sul tipo della famiglia, infatti non superò mai il numero di dodici scolari, e l'azione educativa si basava sul reciproco amore che regge le famiglie. Era convinto che ogni sistema educativo che si fosse allontanato dallo spirito familiare, avrebbe snaturato l'uomo; per questo volle passare l'intera giornata tra i suoi alunni, come un padre la passa coi suoi figli. A sera scriveva le sue osservazioni su un «Giornale degli alunni», ora perduto. Dalle esperienze di S. Cerbone nacque «La guida dell'educatore», uscita per la prima volta nel 1836 e per l'ultima nel 1845. Gli scritti, pubblicati su questa rivista, furono raccolti nei due volumi: «Dell'istruzione» e «Dell'educazione». Egli partecipò attivamente ai moti del 1848: fu deputato dell'assemblea toscana e in seguito senatore del regno.

L'organizzazione del convitto era basata sulla famiglia. Vi erano vari maestri che trattavano gli allievi come fratelli minori e vivevano con

essi una vita in comune. La ricreazione era fatta all'aperto e, alle volte, veniva sostituita da lavori di giardinaggio; a tal uopo l'orto era diviso in tanti appezzamenti quanti erano gli allievi, mentre gli attrezzi da lavoro erano tenuti in una stanza la cui chiave era custodita da un alunno a turno. Il teatrino dei burattini era un altro modo di ricrearsi; venivan recitate commedie improvvisate e soprattutto tragedie di Schiller. Le passeggiate avevano importanza capitale e servivano a educare l'occhio al senso del bello e a integrare le nozioni di scienze. Le conversazioni, a tavola, eran sempre animate e spesso venivan fatte anche in francese; in questo caso venivan scelti due giudici: dai maestri e dagli alunni. I giudici segnavan gli errori e fissavan multe a chi aveva sbagliato. In caso di divergenza giudice inappellabile era il Lambruschini. Gli educandi erano liberi e per acuire il senso di responsabilità ogni allievo poteva disporre di 10 paoli al mese. Le medie settimanali relative all'ordine, alla pulizia e alla benevolenza verso i compagni si ottenevano sommando i voti che ciascun alunno dava ai compagni. Si abituavan così gli alunni alla responsabilità del giudizio. Veniva instillato il desiderio di istruirsi senza imposizioni; si voleva formar teste e non solo riempirle. Il suo metodo didattico era solo sperimentale: insegnava la geometria presentando le figure e i solidi; insegnava la numerazione usando i chicchi di grano per indicare le unità e i chicchi di granoturco per indicare le decine. Lo studio della natura si basava su fonti religiose che eran alla base di tutto il sapere. Grande importanza attribuiva al disegno e alla musica, come mezzi di educazione del cuore e del senso estetico. Un canto religioso veniva intonato al mattino e alla sera, ed era seguito da una preghiera, composta dal Lambruschini, seguita dal Pater noster e dall'Ave Maria. La religione era la base di tutta l'educazione, compresa l'istruzione scientifica, e soprattutto veniva insegnata occasionalmente. Gli

allievi compilavano anche un loro giornalino, scritto a mano, intitolato «Il buon Gusto». Il Lambruschini riprese quest'idea più tardi e la perfezionò mettendosi in comunicazione con la scuola di Meleto, creata dal Ricasoli. Le due scuole si scambiavano i rispettivi giornali: intitolati: «L'aurora», quello di S. Cerbone e «Il mietitore», quello di Meleto, che era una scuola per i figli dei contadini. L'attività educativa di S. Cerbone si estese a tutta la Toscana con la pubblicazione della «Guida dell'educatore» che ebbe assidui collaboratori in N. Tommaseo e P. Thourar. Con essa si rivolse alle famiglie e ai maestri illustrando quanto si faceva all'estero per l'educazione.

La sua pedagogia poggia essenzialmente sulla pratica e sulle reali possibilità del fanciullo; educa all'osservazione e richiede l'esperienza diretta. Il suo principio basilare fu il seguente: «*l'educatore deve essere cooperatore e non operatore nell'educazione del fanciullo*». C'è dunque in Lambruschini un deciso assertore dell'attività spontanea nei fanciulli. Al suo quadrato buon senso bastava affermare che il fanciullo è la causa prima della sua educazione, la quale suppone in lui preesistenti i germi di vita da svolgere, non li innesta; sviluppa le qualità in esso latenti, non le crea; sveglia in lui la coscienza del suo essere e del suo operare, ma lo lascia libero di sé e non lo muove come un automa. Il fanciullo nasce uomo e non diventa tale, e per questo la sua educazione deve essere integrale e non trascurare alcuna facoltà. La educazione deve cominciare dalla culla, perchè il neonato va sviluppato secondo le leggi della continuità e di gradazione. La prima educazione è data quindi dalla madre nella famiglia; la scuola deve continuare questa educazione trasformandosi in famiglia.

Il sistema educativo del Lambruschini è tuttora attuale per il suo senso realistico della vita e delle tendenze infantili.

G. P. Beinart

L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA

IL PROBLEMA DELLA LINGUA

La lingua italiana è l'insegnamento centrale dei nuovi programmi per le scuole elementari. La sua funzione coordinatrice di tutto il sapere è ben delineata nella prima avvertenza premessa al programma di lingua italiana che dice: « Per educare all'uso della parola, quale espressione del sentimento e del pensiero, occorre fornire al fanciullo i mezzi più idonei al graduale possesso del linguaggio. Osservare attentamente e giudicare le cose e i fatti osservati, discuterne tra condiscipoli e con l'aiuto del maestro, significa anche imparare la lingua materna, che però riceve impulso poderoso dalla pratica della lettura e della scrittura ». Questa avvertenza si ricollega direttamente a quanto ebbe a sostenere Lombardo Radice nelle sue « Lezioni di didattica », e precisamente là dove dice: « Tutto l'insegnamento, su qualunque materia esso verta, costituisce la nostra educazione linguistica. Giacchè la parola non è senza la cosa, se parlare significa esprimere, e se esprimere è lo stesso che aver chiara coscienza del proprio mondo. Solo la coscienza incerta, passiva, l'oscuro agitarsi di sentimenti e il superficiale possesso di pensieri appena intravisti e perciò non organati intimamente, ci rendono spiritualmente afoni. Chi ha chiara a se stesso la sua vita interiore, quegli parla; e parla una lingua sua, ha cioè una sua individualità artistica, avendo messo il suggello della sua anima in ogni parola, in ogni gesto, in ogni segno con cui gli convenga di estrinsecare ciò che dentro lo fa vivere; immagine, affetto, ragionamento; visione, dramma, verità. Parla soltanto chi si esprime originalmente. Chi non ha originalità non parla, ma emette vuoti suoni, si illude di parlare e fors'anche illude gli altri; ripete, non crea; imita, non intuisce; accetta passivamente una maschera di pensiero, non ragiona per sé, nel suo intimo. Educare linguisticamente, e, nè più nè meno, che educare all'originalità, cioè sincerità. Ora la sincerità nell'espressione si insegna nell'unico modo possibile: combattendo l'insincerità. Tutta la scuola, se è scuola, è questa lotta; perciò, come dicevamo, tutti gli insegnamenti sono insegnamenti di lingua, e non soltanto la grammatica e lo studio del lessico, che sono tali in minima parte, anzi spesso riescono, intesi astrattamente, al contrario. Parlar bene, secondo questo concetto della lingua, è parlar chiaro. Il precetto è sempre negativo: non ripetere passivamente, non abbellire, non mentire, non fingere di sentire, non chiacchierare ».

Lombardo Radice in quest'ultimo periodo delinea il suo metodo di insegnamento della lingua, basato soprattutto sullo sviluppo dell'attività spontanea e genuina del fanciullo. I suoi compiti illustrati, i suoi diari vollero essere la negazione della retorica e dell'artificio. Prima esistevano i compiti di fantasia, i compiti per imitazione, lo studio astratto della grammatica, la pesante e noiosa nomenclatura; esisteva

cioè una colossale montatura, bella in apparenza, ma vuota nel contenuto. E, con questo metodo, non si riusciva ad accontentare i professori di scuole medie: ginnasio inferiore e scuola tecnica, i quali non eran soddisfatti neppure di questa preparazione. Cito, a questo proposito, un brano pubblicato nel 1885: « Essi ti ricantano di continuo che i ragazzi delle scuole elementari vanno alle loro classi non solo senza conoscenza di lingua e di sintassi, ma quel che è peggio, col capo così fasciato, ch'è una vera disperazione ». E più oltre spiega come era attuato l'insegnamento della lingua nelle scuole primarie: « Nella I e II classe non si dà in modo diretto nessun insegnamento di lingua; nè il far dire e ripetere a papagallo delle filastrocche di nomenclatura è certo insegnare la lingua.

Il fanciullo entra nella terza classe; ci entra spesso come un automa qualunque, ed è messo lì per lì a studiare la grammatica. Si fa analizzare questa benedetta proposizione, e via via che si va avanti nella grammatica, alternasi, a voce e in iscritto, l'analisi logica con la grammaticale. L'insegnamento della lingua è sempre confuso con quello della grammatica. Ma compongono anche i nostri fanciulli. Dopo aver fatto bene spesso, nella II classe, un importante esercizio di avviamento al comporre, che consiste nel rispondere per iscritto a domande intorno a cose spiegate o imparate a memoria, per esempio sul corpo umano, sui regni della natura, se non anche sul sole, sulla luna, su le stelle (!!!) I nostri alunni sono messi in terza a comporre per imitazione ch'è una delizia; e così passano l'anno leggendo inconsapevolmente e componendo senza veruna nozione in proposito.

Riguardo alle classi superiori il metodo è sempre lo stesso. Si pon mano daccapo alla grammatica: si ripiglia lo studio della proposizione nelle molteplici sue specie e svariati complementi; e tutto il lavoro linguistico teorico pratico consiste nell'analizzare dei periodi decomponendoli nelle varie proposizioni onde risultano, per dare a ciascuna di esse un nome di battesimo, vero o immaginario, poco importa. Qui gli alunni devono conoscere la natura delle proposizioni, il loro ufficio, la loro dipendenza nel discorso e via via, ripetendo a casaccio quanto il maestro asserisce. Che monta se quei poveri ragazzi non sanno che cosa sia il periodo, come si formi, si punteggi e si leghi nel discorso? L'importante si è che lo sappiano analizzare! Lo studio del periodo e quindi del discorso verrà in ultimo se ci sarà tempo, giacchè tutto il forte non sta mica nell'insegnare a fare il periodo, ma invece nell'esame delle proposizioni onde risultano i periodi belli e fatti ». (A. Bertoli: « L'arte nella scuola »; pag. 279).

Al formalismo imperante nel secolo scorso i pedagogisti di avanguardia del primo movimento opposero la spontaneità espressiva, priva di canoni fissi e basata unicamente sul lavoro mentale del singolo alunno. Fu eliminata la costrizione e si fece entrare la vita in pieno nella scuola, trasformando il comporre in un parlare scritto.

Ora, espressione, forma e contenuto sono un tutto inscindibile; la loro conoscenza e possesso da parte degli alunni non avviene in tappe diverse e susseguentisi nel tempo, ma partono dall'osservazione di una semplice cosa familiare, che si concretizza in un periodo semplicissimo

formato unicamente dagli elementi essenziali, per ampliarsi, in seguito, per gradi, fino a giungere al periodo complesso.

Solo per chiarezza quindi queste brevi note imposteranno il problema della lingua nei suoi elementi essenziali: ricchezza e povertà del linguaggio: i vocaboli; l'osservazione: fonte inesauribile per sviluppare il tema; la tecnica della costruzione e della coordinazione dei periodi; lo sviluppo della personalità negli alunni; la retorica: negazione di ogni personalità e fonte di insincerità.

A mio avviso questi sono gli elementi essenziali del comporre, sono i mattoni e la calce con i quali l'alunno costruirà il suo compito, pezzo per pezzo, e dal modo con cui farà uso di tutto questo materiale vedremo se la sua costruzione ci appaia come un palazzo, come una casa o come una catapecchia. Quello che è certo sì è che l'alunno avrà dato tutto se stesso: sia in bene, sia in male.

A nulla vale conoscenza profonda della lingua e il possesso di una tecnica sicura da parte dell'insegnante; quello che più importa è il conoscere veramente i propri alunni e le possibilità della propria classe, senza questo, tutto il suo lavoro è costruito sulla sabbia e, certamente, non potrà essere duraturo. Penetri il maestro nella mente e nel cuore dei suoi alunni e il resto verrà da sé.

G. P. Beinat

IL COMPORRE NELLA PRIMA ELEMENTARE

Il comporre nella prima classe elementare è una delle fatiche più ardue che si presentano al maestro e qualche volta è talmente irta di difficoltà apparentemente insuperabili da abbattere anche il più ottimista degli educatori. Uno di noi che si trovi per la prima volta in una prima classe, davanti a più o meno numerose testoline infantili, davanti a quei piccoli personaggi che si guardano intorno stupiti o guardano nostalgici dalle finestre, pensando alla mamma, alla nonna, ai fratellini, ai giochi che sono stati costretti ad abbandonare e si sente esaminato da quelle molteplici paia d'occhi con un misto di timore e rispetto, in attesa diffidente, la prima cosa che fa, è di pensare costernato: « Dio mio, come farò ad insegnare loro a leggere e a scrivere? ». Parlo per esperienza mia, ma credo che per ognuno di noi sia così. Il primo pensiero è questo ed è la costante preoccupazione che ci accompagna durante tutto il nostro lavoro. Nessuno di noi dirà, credo: « Come farò ad insegnare l'aritmetica? ». Il contare è intuitivo e i numeri sono già stati conquistati dal bambino, sia incominciando a contare le palline che devono servirgli nel gioco, sia nei loro piccoli commerci con gli amici che già nell'età prescolastica il bambino esplica, ripetendo fedelmente i gesti e gli atteggiamenti di tutte le generazioni che lo hanno preceduto.

Ma infilzare con un ordine armonico quelle strane palline e tutte quelle «gambe» e quelle «code» che corrispondono al suo linguaggio, che è quasi sempre infiorato da espressioni dialettali e inesatte, si presenta veramente come una fatica insuperabile. Ed anche quando questa fatica sia stata superata, il maestro è sempre assillato dal pensiero di riuscire a far raggiungere al bambino l'espressione esatta del proprio pensiero. Eppure ciò che sembra irraggiungibile è molto più semplice di quanto si creda. C'è una cosa soltanto da osservare da parte del maestro: non turbare mai con imposizioni quanto mai inopportune e dannose il libero svolgersi delle attività infantili. Permettere al bambino quell'esperienza da cui soltanto potrà scaturire un pensiero che non sia solamente parole organizzate in piccole frasi stentate, obbligate da un filo diretto dall'esterno (maestro), ma che spontaneamente si formi nell'interno, creato dall'immagine suscitata appunto dall'esperienza, che solamente così avrà valore di conquista e di spontaneità. Per questo è condizione necessaria e sufficiente, per raggiungere ciò che all'inizio ci poteva parere un mito e che invece è sempre possibile fare, lasciare libertà al bambino nell'esprimere i suoi pensieri, le sue idee senza il timore di essere bruscamente zittito. Ciò che il bambino sente nelle sue prime impressioni, ciò che il bambino osserva nelle sue prime intuizioni, i suoi piccoli ragionamenti intorno alla scoperta del mondo devono essere considerate come un tesoro meraviglioso pur nella loro piccolezza, incompiutezza ed anche inesattezza, un tesoro che non va trascurato.

Se noi invitiamo il bambino a parlare di ciò che vede, di ciò che osserva, di ciò che prova e gli facciamo intravedere la possibilità di trasformarlo sulla carta perchè così la mamma a casa potrà vedere, i compagni potranno leggere, lo vedremo dopo un istante accingersi all'impresa e dopo una più o meno lunga elaborazione, ricomparire soddisfatto e trepidante, con il pensiero scritto, che nelle prime volte avrà le parole attaccate e spesso mancanti di qualche letterina. E basta il nostro sorriso incoraggiante, perchè il bambino ritenti con più fiducia la difficoltosa strada del comporre, gioioso ed orgoglioso di saper scrivere un pensiero che non avrà nulla in comune con gli striminziti pensiero dei nostri anni infantili, quando le braccia... «al sen conserte» oppure in «seconda», in un silenzio che era assolutamente proibito di interrompere, apprendevamo le domestiche virtù del cane, che aveva quattro zampe ecc. ed eravamo invitati a ripetere sul quaderno quanto avevamo udito; oppure eravamo informati che le formiche lavorano per prepararsi il cibo per l'inverno, che hanno sei zampe, che vivono in galleria, e per quanto le formiche fossero una conoscenza già nota come pure il cane, dire qualcosa intorno ad essi oltremodo difficile. Raggelati com'erano nel silenzio imposto diventavano incolori, senza vita. Preoccupati come eravamo di non dimenticare il numero delle zampe, non vedevamo in essi quello che veramente sono, una parte viva ed interessante del mondo che ci circonda. Non erano le idee nostre, ma quelle del maestro, che sovrapponeva così la sua personalità alla nostra e ciò che usciva da noi aveva lo stesso odore scolastico, chiuso in un'atmosfera che non riusciva a prendere colore, anche se si trattava di farfalle o di fiori. E' questo appunto che noi dobbiamo evitare: imporre ad essi la

nostra personalità, impedendo il libero manifestarsi della propria che dà un carattere strettamente personale alle loro piccole composizioni. Così, dopo essersi esercitati a scrivere accanto al disegno di una delle figurine dell'alfabetiere il nome di essa, qualcuno dei nostri piccoli amici si sentirà portato a metterci anche un'osservazione personale, derivata dal colore, forma o dall'utilità. Generalmente è il colore che li attira o la forma, più tardi quando si sentiranno più sicuri, allora anche l'utilità, messa in rapporto con le esperienze che fanno quotidianamente a casa.

Così uno dei miei piccoli, Venturino, appena conquistato l'aggettivo bello (è piuttosto ottimista Venturino), si è messo con ardore ad applicarlo alle figurine preferite dell'alfabetiere. Un'intera pagina mi ha riempito di cose belle. Così: « la luna è bella », « il sole è bello », « il mare è bello », « il nido è bello » e quando è giunto alla rana, senza esitazione alcuna, l'ha giudicata bella. E qui ho fatto ancora una volta l'esperienza che non bisogna imporre la nostra opinione ai bambini anche quando la loro, al nostro buon senso di adulti, sembri illogico.

Infatti un po' scandalizzata nel mio senso estetico, ho voluto convincere Venturino, senza dirgli tuttavia che la rana è decisamente brutta, che essa aveva altre proprietà e ho voluto portarlo all'osservazione del suo colore, verde. Credo che solo per un senso di obbedienza si sia tratto dalla sua ottimistica visione dell'anfibio per darle l'attributo di verde. Non era soddisfatto; quel verde interrompeva la luminosa teoria del bello, e con l'ostinazione dei bambini appena l'ebbi lasciato solo ritornò felicemente alla sua rana dichiarandola bella. L'ho lasciato stare e ho detto sorridendo: « Anche la vita è bella? ». M'ha guardata soddisfatto ed è andato al posto, ritornando dopo un po' con l'aggiunta: « la vita è bella ». Questa la sua prima esperienza.

L'ho lasciato fare pensando che fra breve non avrebbe avuto più nulla da dichiarare bello e spontaneamente avrebbe arricchito le sue espressioni di nuove esperienze. Infatti dopo aver esteso oltre alle figure dell'alfabetiere il suo aggettivo preferito, anche alle sue compagne, senza parzialità, ha chiuso le sue esperienze sulla bellezza con questa osservazione: « La signorina è bella » e per non generare confusioni ha aggiunto: « Quella di là » il che avrebbe voluto dire in perfetta sincerità che l'oggetto della sua ammirazione non ero io, ma la mia collega di prima femminile. Poi si è rivolto altrove.

Alcuni hanno prediletto la parola sole, che a parte la facilità fonetica, li ha colpiti dalla figura dell'alfabetiere che ha un aspetto sorridente ed allegro. Molto hanno criticato il metodo di raffigurare il sole e la luna con gli occhi e la bocca, considerandolo come un'alterazione della realtà, pensando che genera confusione nei confronti che i bambini possono fare con la realtà stessa. Ma non bisogna dimenticare che i bambini vivono in un loro mondo dove ogni cosa è umanizzata, se così si può dire, dove ogni cosa ha vita e ha voce. E' un mondo fantasioso che bisogna rispettare, perchè solo gradatamente il bambino verrà a scoprire la vera realtà delle cose e se per un verso può essere dannoso il coltivare eccessivamente la loro fantasia, altrettanto dannoso per il nostro scopo, che è quello di rispettare la libertà del bambino e di permettergli originalità nell'esprimersi, sarà il toglierlo bruscamente da esso. Così

essi dopo aver osservato che il sole ride, cosa che li ha divertiti alquanto ed averlo ripetuto con più o meno costanza a seconda della loro personalità, sono spontaneamente passati ad osservare quello vero che splende nel cielo se è bel tempo e che è nascosto se è cattivo tempo. E quando il tempo è cambiato non hanno potuto più scrivere che il sole ride, ma hanno visto che mentre quello del cartellone continuava a ridere bonariamente, anche se fuori veniva la pioggia, quello vero non c'era più, ed hanno naturalmente aggiunto alla parola sole il verbo contrario. Enza così ha scritto: « Oggi il sole piance » espressione poetica per indicare il cattivo tempo.

Così gradatamente hanno arricchito sempre più di nuove esperienze il loro linguaggio e la loro espressione. E' bene abituare il bambino fin da quando incomincia a prendere confidenza con penna e carta ed esprimere liberamente il suo pensiero, senza scoraggiarlo mai, anche davanti alla frase più intricata. Certo è un'impresa che richiede coraggio, specialmente di fronte a certe espressioni che si presentano graficamente in una parola sola, che è la somma di tutti i principi e fini delle altre che formano la frase, di cui bisogna indovinare talvolta il senso e farselo spiegare dall'autore stesso. Se con pazienza cercheremo di ricostruire, facendo contare le parole e inviteremo il bambino a riscriverla con più chiarezza facendo un sorriso d'incoraggiamento per quanto seguito da un ma, lo vedremo ritornare al posto ugualmente felice a ritentare la prova. Ma se in luogo del sorriso gli diremo sconsolati « Ma bambino mio, qui non si capisce niente » vedremo subito il suo entusiasmo smorzarsi e ritornerà svogliatamente al posto. Quasi sempre lascerà in tronco il pensierino e si metterà a disegnare o farne pure un altro, ma difficilmente riusciremo a farlo perseverare. Qui appunto è la maggiore difficoltà: non lasciarci abbattere dalle inevitabili confusioni delle prime espressioni. Non dobbiamo dimenticare che è come il babbetto di un infante che dall'istinto ed oscuro passerà gradatamente al più chiaro e distinto.

Non pretendere troppo da essi; accontentiamoci di quanto essi ci danno, cercando di far loro intravedere conquiste maggiori. L'anima dei bambini è nascosta fra le righe dei loro piccoli pensieri che esprimono liberamente, con confidenza ed anche se questi pensieri ci fanno talvolta sospirare per le loro scorrettezze ortografiche, non dobbiamo mortificare la loro spontaneità con esclamazioni scandalizzate perfettamente inutili e soprattutto dannose.

L'individuo è un continuo divenire. Oggi è il superamento di ieri, domani sarà il superamento di oggi. Tenendo presente questo e valendoci del sistema dell'esperienza che Galileo ci ha rivelato, « tentando » cioè e « ritentando » con infinita pazienza e guardando con amore, non con sacro sdegno le innocenti pagine infiorate di errori, riusciremo ad ottenere il continuo progresso ed un sensibile miglioramento nella forma senza togliere nulla all'espressione.

Aiutiamo il bambino nella conquista dell'esattezza dell'espressione e della progressiva intuizione della grammatica correggendo instancabilmente gli errori in qualsiasi momento e dovunque si presentino. Non soltanto nei loro piccoli componimenti, ma risalendo alla radice correg-

gendo cioè il loro linguaggio che risente sempre di espressioni dialettali di cui essi fanno sovente la traduzione integrale.

Così la piccola Olinda mi ha scritto il giorno dopo la sua prima Comunione: « Io ho chiesto a Cesù che faccia scapare mio fratello e che lo faccia diventare buono » (scapare = guarire) e quando io le ho precisato com'era l'espressione esatta, essa spontaneamente ha corretto la sua. Aiutiamoli dunque a superarsi con indulgenza ed essi arriveranno da soli alla correzione dei loro errori, serenamente, senza turbare l'intiore spontaneità dei loro scritti, che non riduce i loro lavori ad una eguale e vuota espressione di luoghi comuni ma ad un originale e spontaneo bisogno di associare la propria anima alle impressioni che li colpiscono.

Paularo

M. Sebastiana Tonutti



Non ciò che un fanciullo o una fanciulla può ripetere a memoria, ma ciò ch'essi hanno imparato ad amare e ad ammirare, forma il loro carattere.

J. S. MILL

“Cominciamento,,

Un altro anno scolastico è iniziato.

E un'altra annuale fatica ha pure inizio per le ricordabili pagine di questa nostra diletta Rassegna.

L'azione educativa, quel prodigioso e logorante e pur ineffabile travaglio di chi va plasmando nei giovani ciò che Orazio chiamò «la particella del divin soffio», racchiude in sè — per una sua costruttiva spontaneità d'amore e per una sua essenziale attitudine lirica — tanta e così grande forza di trasfigurazione, da poter essere a buon diritto paragonata ad una meravigliosa sorgente di poesia.

Ed è per siffatta ragione che talvolta, anche per il passato, abbiamo ritenuto le pagine di questa Rassegna più che idonee a quella naturale ed armonica convivenza che agevolmente può consentirsi alle due forme di letteratura — la poetica e la pedagogica — capaci realmente (e ci si passi l'eufemismo), di reciproca ospitalità, se non per motivi di analogia esteriore (che in effetti non sussistono), almeno per l'intima essenza ideale che bene spesso le accomuna.

Ed è quindi ancora e sempre per siffatta ragione che non desisteremo, anche per l'avvenire, dal continuare nell'intrapreso cammino.

Nel dovizioso patrimonio della nostra letteratura v'ha un gioiello di lirica a tutti nota, ma forse, e non sempre e da tutti, esaurientemente intesa nella sua intima bellezza e nella sua profonda significazione spirituale e morale. Vogliamo alludere a «L'Educazione», del Parini: «superba aquila» chiamato dal Carducci; celebrato dal Foscolo, nei Sepolcri, come «cultore dell'arte civile in sua modestia animosa»; ricordato dal Manzoni; magnificato dal Botta quale «scuola e palestra di virtù».

In una mirabile sintesi di quanto l'esperienza antica e moderna ci suggerisce di utile ai fini educativi, il poeta, con questa sua genialissima ode, resa in una forma solenne, per

classicità di stile, nella suggestione di un'eloquenza morale affatto nuova, con un fraseggiare a volte piano e severo, ma scalpellato qua e là da immagini potenti, da figurazioni direi quasi plastiche e tali da richiamarci agli antichi bassorilievi di stampo ellenico, il poeta dico, potrebbe a buon diritto definirsi, nei confronti di questo suo lavoro, quale autore di un perfetto e completo trattato di pedagogia.

E' concetto ormai universalmente acquisito che compito di una saggia e intelligente azione educativa sia quello di far sì che alla formazione dello spirito si associ di pari passo il graduale ed armonico sviluppo del corpo.

E quantunque eccezionalmente il Leopardi smentisca in se stesso quella sua celebre e dolorosa affermazione:

nè pura in gracil petto alma si chiude,
è pur vero che la sanità dell'organismo e la completa efficienza fisica costituiscono l'indispensabile regola attraverso la quale la maggior parte degli uomini pervengono all'esercizio e al superamento delle più alte facoltà dello spirito.

*Che non può un'alma ardita
se in forti membri ha vita?*

ha cantato il Parini.

Certo che il più perfezionato equilibrio fisico, espressione ad un tempo di salute e di forza, non potrà mai essere fine a se stesso, poichè, se avulso dall'indispensabile equilibrio morale, ad altro non porterebbe che alla conclusione magistralmente espressa da Dante nel XXI canto dell'Inferno, in cui si afferma che

*...quando l'argomento della mente
si giunge al malvolere ed alla possa
nessun riparo vi può far la gente.*

L'uomo infatti, «ineffabil lavoro del divin dito immortale, materia e spirito, ragione e senso», come abbisogna di saziare il suo corpo alle vitali riserve della forza e della salute, così ha necessità di dissetare lo spi-

rito suo alle divine fonti della virtù,
sola e vera gloria.

Al raggiungimento della quale certo non basta che a noi

*...scenda per lungo
di magnanimi lombi ordini il sangue
purissimo celeste.*

No. E non bastano nemmeno i
«compri onori», e nemmeno «le adu-

*Ahi, da' prim'anni, o gloria, nascosi del mio core
Nei superbi silenzi il tuo superbo amore.
Le fronti alte del lauro nel pensoso splendor
Mi folgorar dai gelidi marmi nel petto un raggio,
Ed obliai le vergini danzanti al sol di maggio
E i lampi dei bianchi omeri sotto le chiome d'or?*

Ma è pur vero che, al di sopra
della stessa gloria, v'ha ancora qualche cosa di più alto e sublime, vertice supremo ove la divinità sola trionfa:

*E' d'uopo Achille alzare
nell'alma il primo altare.*

Ed è d'uopo ancora che alla giustizia, base della umana convivenza, sieno pur sempre indirizzate le anime di chi vogliamo educare:

*Giustizia entro il tuo seno
sieda e sul labbro il vero...*

Così come è d'uopo infine che al sublime sentimento dell'amor di Patria vengano ancora e sempre educati i nostri figli, ché «se la guerra», come ammonisce il Carducci (non certo sospettabile di voler «predar le belle rive straniere»),

*l'Alpe minacci e su' due mari tuoni,
alto, o fratelli, i cuori! alto le insegne
e le memorie! avanti, avanti, o Italia
nuova ed antica!*

Già: un altro anno scolastico è iniziato.

E noi, che tanta bellezza amiamo attingere dalle pure fonti della poesia, non sappiamo esimerci oggi dal rivolgere direttamente — anche da queste pagine — una parola alle migliaia e migliaia di giovinetti (poesia vivente) che la società ci affida.

Tempo di scuola!...

E' il tempo in cui ciascuno di voi, o scolari, o studenti, costruite la vostra coscienza, plasmate il vostro spirito, lo premunite, con la fede, con lo studio, con la disciplina, dalle inevitabili insidie di tanti scetticismi che

nate in terra o in mar ricchezze»,
ché

*da l'alma origin solo
han le lodevol'opre.*

Invero, quale altra via, che non sia quella della virtù, potrà mai condurci alla gloria? A quella gloria che le anime grandi hanno sempre sognato? A quella gloria fascinatrice, cui rivolse un giorno il Carducci le mirifiche parole:

pur troppo un giorno sopravverranno.

Molto, o giovani, di tutto ciò che la Scuola oggi vi dona, si perderà domani al contatto di quell'altro genere di vita che vi sarà dato di vivere al di fuori delle aule scolastiche.

Ma qualche cosa rimarrà. Il meglio rimarrà. E non avrete frequentato invano le austere aule del sapere, non avrete invano nutrito la vostra fede, alimentato i vostri entusiasmi, imparato ad amare la Patria vostra e a rispettare quella altrui, se in voi, un giorno, rimarrà anche soltanto una piccola parte di ciò che la Scuola vi ha donato.

E chissà che allora, da tutte queste virtù insieme coltivate, non fiorisca davvero, in un non lontano avvenire, la tanto auspicata era di umana fratellanza. E chissà che allora, in un non lontano avvenire, non si bandisca davvero quel fraterno banchetto della pace sociale che il poeta delle Lodi fa cantare al grande profeta della giustizia Victor Hugo:

*Bandiremo conviti d'amore
con beatitudini molte...*

*Il ramoscel cresciuto
all'ombra del Dio che consola
ornerà con l'alloro e col mirto
le mense pie di domani.*

*Il lin sincero e la lana rude
al conviva saran vestimento.*

*Sulla porta che mai non si chiude,
ove l'uom dice: "Entra e rimani",
sarà scritta la grande parola
"Cominciamento".*

Armando Molinaris

LIBRI E RIVISTE PER LA SCUOLA

DOROTY LA SALLE: GUIDA PER L'EDUCAZIONE FISICA DEI BAMBINI. — Ed. Longanesi e C. Milano, pagg. 370. L. 850.

Salutiamo con gioia l'opera che l'Editore Longanesi ci presenta; l'opera è scritta da una Educatrice americana che dimostra di ben conoscere non solo la « scienza del movimento » ma soprattutto quella difficile scienza della pedagogia ortogenetica, che è arte, e che in essa assomma lo scibile complesso della conoscenza della persona dello scolaro.

Pedagogia ortogenetica che secondo il nostro Pende deve guidare l'educatore a curare « il soggetto in via di sviluppo, a cominciare dall'infanzia, in quanto si deve considerare il fanciullo, l'adolescente come individualità fatta di corpo e di spirito inscindibili l'uno all'altra, e ciò affinché fattori antiigienici od ambientali o di ordine morale, non favoriscano la valorizzazione delle potenzialità morbose, innate nel nuovo essere affidato alle nostre cure ». Infatti, ci dice l'illustre biologo « lo sviluppo della persona umana, così dal lato dello sviluppo fisico, come da quello intellettuale e morale, non può essere affidato soltanto alle leggi evolutive fissate dalla eredità ed alle influenze ambientali, ma deve essere guidato da una sana biopedagogia » che così definisce: « biopedagogia vuol dire scienza dell'educazione che tiene conto delle necessità biologiche, psicologiche della persona dello scolaro, e quindi della sua costituzione fisica, del suo temperamento, del suo carattere, delle sue tendenze fisiologiche e morbose e si trasforma nella pratica pedagogia ortogenetica, cioè armonica, unitaria ed individualizzata: educazione fisica dunque morale ed intellettuale al tempo stesso. Questa pedagogia ortogenetica mira a far sviluppare la costruzione umana nel modo più regolare e razionale: sana nelle basi, robusta ed armonica nel corpo e nello spirito, seguendo l'individuo e controllandolo durante tutto il tempo dello sviluppo

(a mezzo della cartella biotipologica). Questa modernissima scienza della bonifica umana agisce, dunque, sull'uomo nel delicatissimo periodo formativo della vita, traendo le sue norme dalle leggi naturali cui la crescita somatico-psichica s'informa ».

La D.L.S. informa la didattica dell'educazione fisica a questa scienza ortogenetica e tratta dei valori della educazione fisica sia dal punto di vista teoretico e pratico, sia dal punto di vista sociale ed emotivo.

Le mete dell'educazione fisica, come vengono poste dall'Autrice, presentano un raggruppamento che concorda pienamente con i presupposti della moderna pedagogia, ed Ella indica con sicurezza, chiarezza e convincimento cinque obbiettivi propri all'educazione corporea scolastica: organico, neuromuscolare, emotivo, sociale, intellettuale. Di ognuno di essi dà una « guida » per facilitare all'educatore la strada verso il loro raggiungimento, partendo da basi indubbiamente scientifiche.

In questo libro il « tecnico », forse, non troverà quella ricchezza di particolari fisiologici e cinetici che vorrebbe, ma non bisogna dimenticare che la D.L.S. non intende rivolgersi allo specialista, ma all'Educatore, a colui che cura tutto il processo di crescita fisio-psichico del ragazzo e cioè al maestro elementare.

La Salle infatti avverte (pag. 191) che per le particolari cure di ginnastica correttiva è opportuno rivolgersi all'insegnante specializzato, poichè degli erronei esercizi o movimenti aggraveranno e aggraveranno il disformismo che si vuol curare.

Ciò non vuol dire che l'Autrice ignori le fondamentali leggi dell'educazione fisica: la fisiologia e la cinetica; tutt'altro. Nel capitolo « metodo di valutazione » l'autrice espone chiaramente i principi base del cinetismo indicando alcuni pratici accorgimenti per l'individuazione dei più comuni difetti di portamento del bambino, quali ad esempio: « la testa tenuta abitualmente in posizione

asimmetrica; una spalla più alta dell'altra (scoliosi); le due spalle spostate in avanti (dorso rotondo); le scapole ad ala; le punte dei piedi rivolte in fuori o in dentro, le caviglie torte in dentro, i ginocchi torti in dentro o in fuori (varismo o valgismo); una cresta iliaca più alta dell'altra (conseguenza della scoliosi) ma, come già accennato, per l'Autrice, ed anche per noi, tale particolare terapia è da riservarsi al chinesiologo.

Questo concetto è rafforzato dal fatto che con apposita nota l'autrice consiglia la lettura di appropriati libri perchè il maestro migliori la conoscenza dei principii chinesiologici; diversamente gli sarà praticamente impossibile sposare le esigenze delle ferree leggi fisiologiche e cinetiche che regolano la crescita dello scolaro, con la necessità di una didattica attiva.

Particolarmente interessanti e «nuovi» sono i capitoli «l'organizzazione della classe», «lo sviluppo della tecnica», «educazione all'evoluzione sociale», «metodo di valutazione» nei quali l'Autrice svolge la tesi della necessità di una intima collaborazione tra insegnante e discente e l'applicazione dei metodi di indagine psicotecnica per rivelare le intime aspirazioni dell'educando ed *adeguarvi* quindi il programma di educazione fisica, e spiega anche come si possa, a mezzo dell'educazione fisica, creare una «coscienza» igienica negli scolari in modo che conoscano il valore grande del «bene» salute e si abituino ad un igienico tenore di vita come naturale esigenza dell'uomo sano.

Certamente ai cultori del metodo sistematico, della ferrea disciplina, del petto in fuori e grinta feroce, suonerà come linguaggio blasfemo le idee e i consigli del vero autogoverno esposto dall'Autrice; per troppo tempo (dall'Obermann 1834 ad oggi) siamo stati abituati ad una forma di educazione fisica militaristica in cui l'uno-due della marcia, ed il ritmico comando del collettivo erano inizio e fine, forma e sostanza perchè si possa pensare l'educazione corporea come disciplina scolastica concorrente alla formazione spirituale e intellettuale dello scolaro.

Scomposizione della classe in gruppi, elezione dei capi gruppo, scelta dei compagni di gioco, discussione e correzione di difetti di tecnica e di portamento sono i consigli didattici che l'Autrice ci espone. Come questi ad esempio: «il metodo per gruppi ha per scopo una libertà controllata e cosciente in cui i bambini stessi stabiliscono il piano da svolgere, dirigono le varie attività e le giudicano» e più avanti: «la discussione coi bambini rappresenta forse il principale sussidio tecnico per stabilire le deficienze da colmare e gli obiettivi da raggiungere. Molti di questi ultimi verranno determinati in unione coi bambini stessi, i quali collaboreranno alla compilazione del programma e così avranno un'idea chiara di quel che vogliono fare ed imparare nel campo dell'educazione fisica». Questo, importantissimo; «il portamento, sia nella camminatura, sia in movimenti di altro genere, va giudicato dall'insegnante, ma si otterranno risultati migliori e più duraturi, se sarà giudicato anche dai bambini stessi. L'insegnante può aiutare i giudici nel loro compito, ma la principale utilità di questo sistema di valutazione consiste proprio nel far acquistare ai bambini il «senso della posizione» negli altri oltre che in loro stessi. Quando il bambino critica i compagni e viene a sua volta criticato da loro, la meccanica del corpo diviene per lui un concetto più personale e molto più ricco di risultato».

Purtroppo, l'adozione di questo naturale metodo didattico presuppone una preparazione e conoscenza dei problemi dell'educazione fisiologica che, in Italia, ben pochi maestri posseggono, e per questa ragione pensiamo che all'opera della La Salle manchi un capitolo della massima utilità: «I paramorfismi infantili».

E' chiaro che l'Autrice intende parlare della sola cultura fisica di sviluppo, ma ciononostante crediamo che il solo capitolo quarto «L'educazione alla salute» sia insufficiente a chiarire l'argomento base della disciplina corporea poichè come ebbe a dire Angelo Mosso, «da qualunque parte si levi la scorza si troverà sempre che il nocciolo dell'educazione fisica è un tema di fisiologia» e,

in quanto tale, deve essere tenuto presente in qualunque forma didattica d'insegnamento.

La seconda parte dell'opera è ricchissima di esempi pratici ed in essa troviamo una serie di giochi ed esercizi — tutti di effetto generale — distinti per singola classe, dalla prima elementare alla sesta, e proporzionati all'età, all'ambiente, alla stagione. Di ogni esercizio o gioco sono indicati, in rapidissima sintesi, gli obiettivi: resistenza, forza, tecnica, sviluppo emotivo-sociale, errori da evitarsi e gli attrezzi e locali occorrenti.

Molti giochi, per noi, sono nuovi e certamente non conformi ai gusti dei nostri ragazzi, ma per la gran parte sono specchiati giochi ed esercizi noti anche ai nostri scolari e ciò dice che i fanciulli di tutti i paesi hanno gusti comuni.

Nel complesso l'opera ha carattere divulgativo dei valori dell'educazione fisica perchè è rivolta anche al gran pubblico e viene a ridurre una lacuna provocata dalla mancanza, fra noi, di una trattazione non strettamente tecnica della materia di lettura interessante per i genitori, oltre che per gli insegnanti.

Non ci resta che augurare all'iniziativa il successo che merita, perchè altre possano seguire (ad esempio le complete opere della letteratura cinesiologica francese) interessando sempre più e meglio il pubblico e gli insegnanti ai problemi dell'educazione fisica e creare così le premesse perchè i programmi obbligatori di cui al D.L.C.P.S. dell'8 novembre 1946, n. 383 e le relative ministeriali disposizioni possano diventare realtà concretata in ogni scuola elementare.

E. CURIE: VITA DELLA SIGNORE CURIE. — Ed. Mondadori. Milano, 1948. L. 250.

La casa editrice Mondadori ha ristampato, in edizione economica, la vita della signora Curie, la scopritrice del radium, usato nella cura contro il cancro.

La vita di questa generosa benefattrice dell'umanità merita di essere conosciuta in modo abbastanza ampio nelle scuole elementari.

Il libro narra gli episodi della prima infanzia, trascorsa a Varsavia, nella casa paterna. La piccola Maria si mostra assai precoce nello sviluppo intellettuale, ma la saggezza dei genitori rallenta in ogni modo questa precocità intellettuale per permettere un regolare sviluppo fisico e un maggior irrobustimento, dato che la madre era affetta da tubercolosi. Segue la giovinezza, assai dura per le mutate condizioni finanziarie, che delinea meglio il carattere e la spinge verso vie nuove. Passa attraverso la dura vita dell'istitutrice, prende la via dell'esilio e si reca a Parigi, la città del suo sogno. Qui avviene il suo primo incontro con Pietro Curie e, in seguito, dopo lunghe ricerche: la grande scoperta. La celebrità è raggiunta; il sogno di una vita sempre operosa si è finalmente realizzato. Poche vite di scienziati risultano così umane.

P. DE KRUIF: I CACCIATORI DI MICROBI. — Ed. Mondadori, Milano. L. 250.

Questo divulgatore americano ha il merito di saper presentare in forma assai brillante le figure dei principali benefattori dell'umanità.

E' una galleria pressochè completa dei migliori indagatori e scopritori nel campo della medicina, della chimica, della veterinaria. Attraverso i profili di questi ricercatori ostinati si assiste al continuo progresso della scienza umana, volta a combattere le peggiori malattie: tubercolosi, malaria, febbre gialla, malattia del sonno, ecc.

Il libro, per le sue particolari doti di chiarezza, è indispensabile nella biblioteca degli insegnanti; inoltre offre il modo di conoscere più a fondo e senza spesa quasi, il progresso scientifico di questi due ultimi secoli nel campo della medicina.

L'ITALIA MONUMENTALE E PITTORESCA. — Ed. De Agostini, Novara. L. 2000: dodici volumi.

E' una serie di volumetti con brevi pagine di testo e oltre 50 nitide fotografie a piena pagina, per ogni singola monografia. Tutte le regioni italiane, esclusa la Sardegna, sono

nitidamente illustrate seguendo un itinerario ben determinato. Per la modicità del prezzo e per la accuratezza tipografica questa comoda collezione può sostituire quella molto più splendida e assai più voluminosa edita dal T.C.I., di cui finora sono usciti sedici volumi in grande formato.

Questa collana rappresenta un ottimo sussidio per l'insegnamento della geografia in quarta classe; nel contempo offre la possibilità di educare gli alunni al senso estetico.

L. GHIDINI: CURIOSITA' NELLA VITA DEGLI ANIMALI. — Editore Hoepli, Milano, L. 800.

L'autore, assai noto come divulgatore scientifico molto letto, tratta in questo volume, ricco di numerose e nitide illustrazioni, della vita, degli usi e dei costumi di numerosi animali: dai protozoi, ai ragni, dalle termiti, ai cammelli.

Il libro è in forma antologica, avendo l'autore preferito, con criterio assai opportuno, che parlassero singoli specializzati sui determinati argomenti che investono tutto l'immenso campo della zoologia, dai più microscopici ai più maestosi. La ricchezza e la nitidezza delle numerosissime illustrazioni fanno di questo splendido volume un vero gioiello.

Il libro si presta per letture in classe oltre che per aggiornare la cultura dell'insegnante, non sempre sicura ed approfondita in questo campo.

I RAGAZZI DELLA STRADA. — S.E.I. Torino, Pag. 152, L. 220.

Questo libro ci ricorda un periodo triste e burrascoso della nostra recente storia nazionale. La guerra non ha solo portato rovine negli edifici e nelle città; ha anche distrutto o impedito che si rinsaldasse nei giovani una profonda e sicura vita morale. Il fenomeno dei ragazzi vagabondi non fu una prerogativa italiana di questa guerra recente, ben più gravi e vasti furono gli episodi di abbandono e di repressione violenta in Russia, immediatamente dopo la rivoluzione d'ottobre. Neanche gli Stati Uniti d'America riu-

scirono a evitare questo duro flagello durante la seconda guerra mondiale. Fu appunto là, ad opera specialmente del padre Flanagan che furono istituiti i primi villaggi per la infanzia abbandonata, retti secondo il sistema dell'autogoverno e della città-scuola.

La Direzione centrale delle Opere di Don Bosco ha voluto ricordare qui, in queste nitide pagine, con numerosi documenti fotografici, la lunga e faticosa opera di rieducazione compiuta dai figli di S. Giovanni Bosco fra gli sciucchi a Roma e dintorni. Il libro ha valore documentario e storico.

C. G. JUNG: PSICOLOGIA E EDUCAZIONE. — Ed. Astrolabio, Roma, pp. 150, L. 450.

In questo volume di Jung sono raccolte tre conferenze sul tema «Psicologia analitica e educazione» e due brevi studi su «Conflitti dell'anima infantile» e «Il fanciullo di talento». Nella sua brevità questo libro offre agli educatori un mezzo per penetrare nell'intimo della vita infantile. Introduce allo studio dell'inconscio, che rappresenta, nella vita infantile, una delle basi su cui si fonda l'educazione, dato che il bambino è particolarmente soggetto all'azione inconscia degli adulti e soprattutto dei genitori.

Dopo un breve cenno storico passa alla psicologia analitica. Esistono 5 gruppi principali di disturbi psichici dei bambini:

- a) il bambino con intelligenza difettosa;
- b) il bambino con senso morale difettoso;
- c) il bambino epilettico;
- d) i bambini nevrotici;
- e) i bambini soggetti a varie forme di psicosi.

Il bambino ha una sua particolare psicologia. Come durante la sua vita embrionale il suo corpo non è che una parte del corpo materno, così per molti anni l'anima del bambino è una parte dell'atmosfera psichica dei genitori. Ciò spiega perchè tante nevrosi infantili sono piuttosto sintomi dello stato psichico dei genitori, anzichè una malattia genuina del bambino. Turbare questo allacciamento

della psicologia infantile con quella dei genitori è nocivo allo sviluppo naturale dell'anima infantile. La psicologia analitica si occupa del fenomeno totale della psiche come esso esiste naturalmente, vuole comprendere la vita come essa si rappresenta nell'anima dell'uomo. Sono le speranze ed i pericoli, i dolori e le gioie, gli errori ed i successi della vita reale che forniscono il materiale d'osservazione necessario alla psicologia analitica e non gli esperimenti di laboratorio. L'uomo deve venir adattato in due direzioni diverse: alla vita esterna (professione, famiglia, società), e alle esigenze vitali della sua propria natura. Il trascurare l'una o l'altra di queste due necessità può portare alla malattia. L'educatore deve aver sempre presente la possibilità di venir ingannato, coscientemente o inconscientemente, non solo dagli alunni ma, in prima linea, da se stesso. Esamina quindi i casi di conflitti dell'anima infantile nel fenomeno sessuale. Il bambino di talento non è sempre il miglior scolaro, spesso è proprio l'opposto. Con acute note sul bambino di talento Jung conclude questo suo interessante libro, che dovrebbe essere meditato da tutti gli insegnanti.

AGOSTI-CHIZZOLINI: L'EDUCATORE CONTEMPORANEO. Ed. «La Scuola». Brescia, pp. 400.

I nuovi programmi per gli istituti magistrali prescrivono anche la letteratura dei passi più salienti di pedagogisti contemporanei. Sono state così pubblicate molte antologie, più o meno ben riuscite: tra queste merita una particolare segnalazione quella curata dagli esimii professori Agosti e Chizzolini.

Questa antologia si riallaccia, per il suo sobrio contenuto, la chiarezza della presentazione, l'accuratezza della scelta all'antologia ormai classica: «La Milizia dell'Ideale» del compianto e indimenticabile Lombardo Radice. Gli autori italiani sono in netta prevalenza sugli stranieri; era logico che, dopo tante manifestazioni di esagerata esterofilia, qualcuno mettesse sotto gli occhi dei giovani maestri pedagogisti ed educatori insigni del Risorgimento e della nostra epoca. Piace vedere finalmente anche

qualche pagina del Varisco, pedagogista troppo dimenticato nonostante la serietà della sua indagine e la sua non comune rettitudine. Si rileggono con piacere le poche pagine del Tommaseo che ha ancora qualcosa da dire agli educatori d'oggi. Ma l'antologia piace soprattutto perchè non si limita a portare brani di pedagogisti, ma riporta, e con ottimo intuito nella scelta, brani di educatori che presentano un lato della scuola tratto esclusivamente dalla pratica. Accanto ai pedagogisti che vanno per la maggiore piace veder anche l'umile maestro di campagna, come Socciarelli, la maestra di scuola pluriclasse: la Boschetti Alberti, che prima di pregustare il meritato successo ha dovuto sopportare il durissimo peso della snerbante pignoleria ufficiale.

Pur nella sua forma antologica questo libro si presenta come unità organica tale da essere uno specchio quasi completo della pedagogia contemporanea e delle sue origini. Tutti i vari momenti dell'educazione sono infatti esaurientemente illustrati da competenti e sono pure stati posti in giusta luce anche le iniziative individuali e le ricerche personali sul metodo. Assai ben scelti i pochi ma fondamentali scritti di psicologia dovuti a penne illustri quali Jung e padre Gemelli. Sarebbe stato desiderabile che tra gli autori italiani figurassero anche l'Alessandrini, il Bassi, il Ferretti e Giovanazzi, possedendo questi una spiccata personalità educativa.

Questo libro è necessario per completare e aggiornare con tenue spesa la cultura del maestro e dovrebbe trovar degno posto in tutte le biblioteche magistrali, specie in quelle più povere di mezzi sostituendo esso vari e costosi volumi e in gran parte introvabili.

L. VOLPICELLI: IL FANCIULLO SEGRETO. Ed. «La Scuola». Brescia, pp. 112. L. 120.

Volpicelli raccoglie in questo libro le sue osservazioni sullo sviluppo psichico di una bambina: dalla nascita a sei anni. Sono osservazioni brevi, immediate che guidano con amorevolezza alla comprensione delle mutevoli manifestazioni infantili. Nel primo

capitolo illustra l'ansia del sorgere di una nuova vita; nel secondo l'indagine si approfondisce e osserva la lenta evoluzione del linguaggio: dal lungo lavoro preparatorio al primo grado, che riesce ad impaurire anche l'infante. Questi assorbe prima l'armonia delle nostre parole e poi le parole stesse. La parola e il segno preciso della sua conoscenza della cosa, l'atto con cui riesce a individuare definitivamente un pensiero e a isolarlo dagli altri. Il suo gioco è una esperienza interiore e occulto spirito di ricerca. La più decisiva scoperta dell'infante sta nell'intuire il proprio rapporto con gli adulti, che si fissa subito sopra un piano morale... L'adulto è segno non solo di una maggior disponibilità di noi stessi, ma anche di un più alto valore. Questo nativo anelito verso l'adulto rende possibile l'educazione. Durante i primi mesi di vita del bambino il gioco è tutto sensoriale e solo via via riesce a raggiungere le più alte vette spirituali.

Il bambino ascolta volentieri i racconti che gli fanno ripensare la sua esperienza, o quelli dei quali è protagonista. La ripetizione, che implica un gioco e lo caratterizza, è un conoscere che importa l'attuosità del bambino. Il gioco non è mai un vagabondaggio emozionale, come volgarmente si crede, e ben altro che non lo svago, il sollievo, la ricreazione che fu il modo classico di concepire il gioco. Il gioco infantile è spiccatamente educativo e tale è per la sua natura stessa: nel fatto, che attraverso esso si realizza il conoscere e il riflettere infantile. Anche la bugia infantile è legata al gioco, come conoscenza: essa costituisce un tentativo di immedesimarsi col conosciuto, di divenire il conosciuto, così come si prova un abito non nostro.

Il libro è scritto in forma piana ed avvincente, si presta benissimo per lettura introduttiva allo studio della psicologia.

Tutti leggono, ma pochi sono coloro che sanno leggere.

M. ME DE WARENS

